Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 22 Giugno 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno – Sem. – Trim. | ESTERO: Anno – Sem. – Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-480 - 40-981

La terza via

"Mussolini è riuscito a ristabilire comunità piena fra Se e gli operai„

Sarà pubblicato a Londra, fra pochi giorni, un libro — *The Economic Foundations of Fascism* — di Paul Einzig — uno degli scrittori inglesi fra i più preparati a vedere chiaro e a parlare chiaramente della vita economica dei popoli — in cui viene esaminata la saldezza delle fondamenta economiche del Fascismo. Saldezza che l'autore esamina e prova sotto due aspetti e con due mezzi di indagine: il primo, che si può chiamare diretto, è basato su una obiettiva disamina di quanto l'Italia ha camminato e come cammina dacchè ha un Governo che la governa; il secondo, nettamente comparativo e riferito alla depressione che pesa sul mondo, raffronta la validità della resistenza opposta dalla costruzione che il genio mussoliniano ha posto in essere, con gli scricchiolii accusati dalle economie abbarbicate ai muri delle teoriche ottocentiste.

Libro, quello dell'Einzig, non arido di cifre ma brillante di rapidi e suggestivi riferimenti alle conseguenze sociali, alle premesse politiche che accompagnano il ragionamento economico. Materia dura da trattare e più ancora dura da digerire quella dei fenomeni economici, ma che diventa scorrevole e piacevole quando sia trattata con penna guidata da mano maestra. Per noi italiani poi, la storia così vista e così scritta dall'Einzig, offre, oltre ai motivi di interesse che saranno comuni ai lettori di tutto il mondo, ragione di un orgoglio quale può essere sentito da un popolo che è citato ad esempio nel mondo. Ma di questo non occorre parlare ora e occorrerà parlarne pochissimo dopo aver offerto al lettore alcuni brani dei vari capitoli del libro che abbiamo avuto in primizia assoluta.

Einzig non fa complimenti quando scrive; già il suo stile è quello di chi colpisce dove si deve colpire; la frase «chiamare pane il pane» ricorre più di una volta, accompagnata da altre, egualmente inconvenzionali, espressioni nelle pagine del suo libro.

Durante gli ultimi dieci anni l'Italia è stata scena di un importantissimo e interessantissimo esperimento economico. Il suo Governo si è sforzato di stabilire un nuovo sistema economico che differisce fondamentalmente tanto dal capitalismo liberale quanto dal socialismo di Stato. I risultati pratici di questo esperimento sono tali da alterare l'evoluzione politica sociale economica dell'umanità.

Questi i periodi di premessa al capitolo in cui Einzig scrive che lo Stato Corporativo non è capitalismo, non è comunismo: è la terza via. Che sia la migliore, anzi la sola buona, lo dice una breve digressione in cui vengono rilevati gli errori di prospettiva e di valutazione commessi da quelli che giudicano il Fascismo da lontano e con gli occhi imbottiti di lenti affumicate di pregiudizio. Scrive testualmente l'Einzig:

Nonostante la conoscenza veramente scarsa che all'estero si ha del Fascismo, si possono rilevare, ovunque, ripetuti e precisi segni che la più recente tendenza evolutiva del mondo muove verso un sistema economico che, nella sostanza se non anche nella forma, sarà molto vicino a quello del Fascismo. La necessità di un controllo sulla produzione da parte dello Stato, è ormai riconosciuta da tutti, fatta eccezione di quei quattro economisti che si possono definire gli «ultraconservatori del liberalismo».

Piccola parentesi per ripetere l'elogio dello stile dell'autore: questa bollatura che marca la contraddizione senza scampo in cui si sono impeciati gli avvocati della perdutissima causa liberale (ma, vedi Lloyd George, i più furbi, anche se più inveterati, hanno buttato la toga) merita rilevarla come esempio e come richiamo di quell'elogio che più sopra abbiamo fatto dello stile dell'autore.

Al Fascismo, o alla fascistizzazione, il mondo ci deve arrivare, e presto: questa è la tesi di Einzig. Lo sapevamo: il Duce lo aveva detto a Milano nell'Ottobre scorso; ma non dispiace sentirlo ripetere da uno scrittore come l'Einzig e tanto meglio nella variata proporzione di spazio.

E la tesi dell'autore è basata su una ragione molto semplice: il sistema fascista è il migliore. Parentesi in tono minore: a proposito della fascistizzazione del mondo l'autore, con molto naso, nota che la incompleta conoscenza e, in qualche caso la misconoscenza, del movimento fascista farà sì che il mondo si troverà ad essere retto da istituzioni fondamentalmente identiche a quelle dello Stato Corporativo, senza tuttavia sapere, o credere, di essere fascista. O, se lo saprà, dice l'autore — che, buon inglese, non può lasciarsi scappare con questo rilievo l'occasione buona per dare a chi tocca una puntura dell'*humour* casalingo — avrà paura di chiamare pane il pane.

Stato Corporativo; terza via, sola via per raggiungere un assetto economico in cui le naturali instabilità, le depressioni, le «punte» possono essere controllate, riempite, smussate in modo che gli effetti di esse siano ridotti a un minimo comun denominatore di sofferenza per l'umanità. Einzig, in cinquanta righe, dà magistralmente, bisogna riconoscerglielo, la ragione della sua tesi.

Principale scopo dello Stato Corporativo — egli scrive, riferendosi alla sfera economica — è la preparazione di un piano di produzione e la determinazione della distribuzione in rapporto alle necessità in continua variazione. In sistema liberale i fattori determinanti della produzione e della distribuzione sono, di regola, lasciati liberi di provvedere a se stessi. Durante i periodi di stabilità economica — cioè stabilità vera e propria o progresso graduale — tale sistema, nel complesso, bene o male lavora. E' durante i periodi di instabilità — siano essi provocati da rapido progresso o da improvvisi regressi — che le manchevolezze del liberalismo saltano fuori. Il cosiddetto assestamento «automatico» della produzione e della distribuzione agli improvvisi cambiamenti è, in verità, un processo lento e penoso. Un grandissimo vantaggio del sistema economico fascista è che esso facilita ed abbrevia il processo di assestamento, riducendo al minimo i «periodi di transazione» che sono poi periodi di crisi, e diminuendo in grandissima parte le conseguenze di questi. In uno Stato Corporativo, salari e stipendi, prezzi all'ingrosso e al dettaglio, costo della vita possono essere adeguati più facilmente che in Paese dove il processo di assestamento è lasciato alla cura di se stesso. E tutto questo resta altrettanto vero quando è applicato al raggruppamenti e alla miglior utilizzazione delle forze produttive.

Se il sistema economico del Fascismo non avesse altro scopo che quello di mitigare le conseguenze delle crisi, ciò basterebbe a giustificare la sua esistenza. Ma in realtà le sue funzioni sono parimenti efficienti durante i periodi di normalità e in quelli di prosperità.

Acutissimo si mostra l'Einzig quando fa un'ulteriore precisazione sull'essenza del Corporativismo. Non uno strumento di pace e di pacificazione industriale, chè il Fascismo ha, nella sfera economica, propositi molto più vasti di quello che possa essere il mero superamento della lotta di classe. Così il sistema corporativo agisce non soltanto in profondo ma anche in largo, dice l'autore, notando che le Corporazioni sono non tanto e non solo dirette a migliorare le relazioni fra operai e imprenditori o a dirimere le questioni fra le forze produttive di una certa industria. Lo spirito di solidarietà e di collaborazione non è rimasto allo stadio medievale di mutuassistenza professionale ma è diventato spirito generale, grazie al progresso della concezione che riconosce funzione pubblica a chiunque partecipa a un processo produttivo o distributivo.

E', in altri termini, la formazione di una coscienza corporativa che l'Einzig è riuscito a vedere e a valutare nella sua potenza attuale e potenziale.

C'è un'altra questione: quella del risparmio. Roba sacrosanta il denaro del risparmiatore italiano. Il nostro autore prospetta due delle possibili minacce al risparmio. Disonestà dei banchieri e pànico dei depositanti. Nè l'uno nè l'altro di questi pericoli «può» avvenire in Italia. Quanto alla disonestà dei banchieri, Einzig dice chiaro e tondo che quella è un'attività che in Italia non può avere fortuna perchè c'è chi guarda con occhio e con cuore attento ai risparmi del popolo, pronto a intervenire, quando ci fosse bisogno, con una efficacia proporzionata al bene da difendere e al male da colpire. Quanto alla possibilità di pànico — fenomeno di folla e perciò ritenuto fino ieri incontrollabile — Einzig scrive che le Banche italiane sono meglio salvaguardate che quelle dei Paesi democratici, con tutta la loro stampa libera di servire gli interessi di gruppi opposti, con tutte le Commissioni d'inchiesta senatoriali e con tutto il diritto per chiunque di compiere qualunque malefatta che possa passare fra le maglie, larghe o strette (ma generalmente larghe), della legge.

Non si può chiudere questo rapido volgere e leggere delle pagine scritte dall'Einzig senza ricordare e invitare a leggerle per intero. In ognuna di esse gli italiani troveranno con quella ragione di orgoglio di cui si è parlato, una di gratitudine. Cose che non tutti sanno, per quanto tutti certamente sentano, sono scritte su quello che il Duce ha fatto. Fra tutte le citazioni ne riportiamo una, presa nel capitolo che riguarda il superamento fascista della lotta fra capitale e lavoro. Traduciamo:

Mussolini prima della vittoria del '22 e dopo, combattè i socialisti e i comunisti non perchè egli fosse contro le classi lavoratrici, ma perchè egli era convinto che il suo modo di aiutare i lavoratori era migliore di quello promesso dagli altri. Nessuno può dire di capire il pensiero di Mussolini o la sostanza del Fascismo, se non comprende tale fatto fondamentale.

Dieci anni or sono alcuni industriali a tendenza reazionaria si fregarono le mani: «Mussolini è il nostro uomo», essi pensavano, «il suo Governo sarà il nostro paradiso». In realtà Mussolini, consolidato il Regime, ha cominciato subito a migliorare le condizioni della classe lavoratrice. E non c'è voluto molto tempo per quei certi industriali che si erano dati una piuttosto anticipata fregata di mani, a capire che Mussolini al postutto non era proprio «il loro uomo». C'è voluto invece più tempo perchè gli operai capissero che il Duce era per loro. Ma alla fine del decimo anno fascista questa certezza ce l'avevano appieno. Le accoglienze entusiastiche che Mussolini ebbe da una moltitudine di operai a Torino e in altre città, durante le celebrazioni del Decennale, non lasciano dubbi che egli è riuscito a ristabilire comunità piena fra sè e gli operai.

350 mila bimbi alle Colonie

L'azione del Regime di potenziamento e di perfezionamento di tutti gli istituti creati dalla Rivoluzione e di rafforzamento della nostra economia, continua ad esplicarsi con la maggiore intensità. Non c'è nessun angolo nascosto, nessun settore ignorato: dappertutto, in esecuzione degli ordini del Capo, si lavora con lena e con entusiasmo, si approntano le armi del lavoro nella pace e nella giustizia sociale, si erige il nuovo edificio del benessere nazionale.

Incardinata nei pilastri ferrei della politica mussoliniana, la vita si svolge con ritmo sicuro. I segni della ripresa economica, infatti, si manifestano di giorno in giorno più numerosi: naturalmente, non siamo ancora alla riattivazione completa della produzione, trattandosi soltanto di fatti iniziali e parziali, i quali, però, documentano non solo lo sforzo della nostra economia, ma soprattutto la sua capacità a inserirsi rapidamente e vittoriosa in quel lieve solco favorevole qua e là vagamente accennato. Questa capacità deriva, appunto, dall'azione del Regime di vigilanza e di controllo e di guida, azione accompagnata da quei decisivi provvedimenti per i quali il mercato produttivo italiano ha potuto offrire la più efficace resistenza, combattendo, senza danni irrimediabili, contro la crisi mondiale.

Ma non sono soltanto questi i segni palesi del primato fascista: recentemente, i giornali hanno pubblicato alcune notizie sull'attività del Regime a favore del popolo. Quest'anno le colonie estive per i figli del popolo salgono a 1600 e accoglieranno 350 mila piccoli ospiti. L'organizzazione di queste colonie va assai oltre la pura e semplice assistenza, di per sè stessa importantissima ai fini della solidarietà nazionale, per assumere significato politico e sociale di eccezionale interesse.

Il Regime fascista infatti, appunto per tali iniziative, afferma giorno per giorno e precisamente delinea la sua figura di regime di popolo. E come cura la salute della razza, così provvede a mantenere intatti lo spirito e le tradizioni. La famiglia è tutelata e onorata e costituisce il nucleo fondamentale dello Stato. Ecco perchè occorre accrescerla sempre di più e rafforzarla. Gli ultimi dati demografici sono a questo riguardo soddisfacenti: le nascite aumentano — seppure non con ritmo eguale, come sarebbe necessario — in tutte le provincie e d'altra parte diminuisce la morbilità e la mortalità.

Le molteplici provvidenze del Regime conseguono i loro effetti. Per altro, non bisogna contare esclusivamente sulle provvidenze del Regime: queste non debbono e non possono alleviare la responsabilità familiare, generativa e nuziale dei singoli. Bisogna vivere sani, ma bisogna, soprattutto, che questa sanità sia vigoria di vita e continuità perenne della stirpe. Il numero è forza. La famiglia si rafforza e si accresce, sana nel corpo e nello spirito; le giovani generazioni si presentano alla vita forti e sicure; il lavoro è sorretto e onorato; le attività economiche, attrezzate per le nuove conquiste, si irrobustiscono.

La Conferenza di Londra segna il passo

Un discorso del delegato Beneduce: «Ogni colpo portato al risparmio è un colpo portato all'organizzazione sociale» — L'unità degli scambi internazionali compromessa e minacciata dalle fluttuazioni monetarie

Londra, 21 notte.

Da stamane il Segretariato della delegazione americana lavora a decifrare un lungo messaggio giunto da Washington e nel quale sarebbero impartite istruzioni più che necessarie e tracciate direttive indispensabili alla delegazione degli Stati Uniti a questa Conferenza economica internazionale.

Fretta di conoscerne il contenuto, però a dir proprio il vero, non se ne scorge da nessuna parte. Si tratta più che altro di curiosità, poichè tutti sanno che al primo piano dell'Hotel Claridge la parola d'ordine è: «Far niente fin tanto che il prof. Moley non sarà giunto a Londra». Imbarcatosi oggi dopo un ultimo colloquio con Roosevelt, egli recherà qui, non solo ai suoi colleghi precipitati tutti in uno stato di perplessità, ma all'intera Conferenza, qualche lume dottrinario e pratico sulle intenzioni dell'America. Per ora esse rimangono avvolte in un mistero piuttosto impenetrabile.

Gli inglesi continuano a parlare di moneta a buon mercato, dimenticando che ve ne è fin troppa, e a confondere cause con effetti, dimenticando che fu proprio uno dei loro massimi filosofi ad approfondire la questione della causalità e a insegnare al mondo a distinguere fra le une e gli altri. Ma per Chamberlain e per Runciman, la caduta dei prezzi è la causa della depressione mondiale e non vi è modo ancora di persuaderli che è proprio la depressione la responsabile della caduta dei prezzi. «I prezzi non sono così perversi da cadere per pura malvagità», diceva ai delegati inglesi oggi Lord Snowden; ma è tempo perso.

La giornata conferenziale di oggi è stata tuttavia, a dispetto del carattere accademico delle sue discussioni, di estrema importanza, perchè su alcune questioni fondamentali sono state dette cose definite e anche definitive. Vero è che in una di queste commissioni, anzi in quella presieduta da S. E. Jung, hanno parlato dalle 11 di stamane fino alle 6 di sera, 14 oratori. Ma si sono avuti discorsi poderosi e prese di posizione eccezionalmente nette. Che di esse la Conferenza avesse gran bisogno non è possibile dubitare, poichè i due oratori che sono stati più espliciti hanno raccolto buona messe di applausi.

Il discorso di S. E. Beneduce

Particolarmente calorosi sono stati quelli che sono scoppiati alla fine del discorso pronunziato dal delegato italiano prof. Alberto Beneduce. Egli ha ricondotto la discussione sul terreno realistico, affermando che il miglioramento della situazione mondiale va ottenuto con mezzi economici e che le misure monetarie consigliate da qualche delegazione sono niente altro che una illusione. Ha molto impressionato quando ha sostenuto come le misure speculazionistiche possano condurre a un periodo di euforia destinato a essere fatalmente seguito da una nuova e più grave crisi. Ha impressionato inoltre l'avvertimento rivolto dal delegato italiano a coloro che si illudono di salvarsi dalla catastrofe mantenendo le loro valute fuori dalla base aurea.

Il punto sostanziale delle dichiarazioni del delegato italiano, quello attorno al quale hanno gravitato i suoi argomenti, è stato il contrasto ch'egli ha denunziato fra il rispetto dei risparmi, ossia delle sudate fatiche dei lavoratori, e la ricerca di guadagni immediati con mezzi speculazionistici.

«Si è parlato — ha detto Beneduce — della possibilità che la politica monetaria diventi strumento per diminuire il peso dei debiti e degli obblighi fissi. Tengo a rendere assolutamente chiaro che ogni colpo portato al risparmio è un colpo portato alla organizzazione sociale. Secondo l'avviso della delegazione italiana se si comincia a voler utilizzare la politica monetaria come strumento di politica sociale è impossibile prevedere in anticipo dove si andrà a finire. Certamente i paesi che hanno conservato la base oro hanno come tutti gli altri da risolvere il problema dell'equilibrio interno ed internazionale. Ma, come è stato riconosciuto ieri da vari oratori, i paesi a valuta instabile aggravano gli sforzi che i paesi a base aurea debbono fare per mantenere il proprio equilibrio e anzi la maggior parte degli ostacoli al commercio internazionale derivano appunto da questa situazione.

«Ma il pericolo più grave è che la unità degli scambi internazionali si spezzi determinando la formazione di due gruppi, di due mercati: paesi a moneta instabile e paesi a moneta stabile, gruppi e mercati che agiscono su basi diverse. Lasciando da parte le possibili conseguenze di ordine politico conviene richiamare l'attenzione sulle ripercussioni di questa situazione sul volume degli scambi internazionali. In caso di divergenza infatti si avrebbe inevitabilmente una diminuzione degli scambi internazionali e soprattutto un abbassamento dello *standard* di vita dei paesi di entrambi i gruppi.

«Sotto qualunque aspetto si voglia esaminare il problema del credito e dei prezzi, troviamo sempre la origine di ogni possibilità di azione nella necessità di una moneta sana che abbia una base reale comune. Siamo d'accordo sulla necessità che le banche centrali cooperino tra loro, ma quanto alla opportunità che queste banche seguano una politica vigorosa di danaro abbondante e a buon mercato fatta mediante operazioni sul mercato libero, crediamo che occorra tener conto degli effetti che tale politica avrebbe presto o tardi su tutti i mercati qualora non venisse circoscritta entro giusti limiti.

«Per quanto si riferisce alla situazione particolare dell'Italia il nostro mercato dei fondi di Stato si svolge indipendentemente da qualsiasi intervento della banca centrale e noi crediamo che sia utile sostituire in questo campo la circolazione fiduciaria al risparmio. Ugualmente crediamo in linea di principio che allorquando le richieste di credito non si presentano spontaneamente possa essere pericoloso provocarle a qualunque costo. La delegazione italiana si augura vivamente una più larga e più intensa collaborazione tra tutte le banche centrali, ma a nostro avviso lo scopo principale di tale collaborazione dovrebbe consistere nell'arrivare ad un miglior funzionamento della base monetaria ancorata all'oro nonchè al migliore impiego delle disponibilità di credito dei vari mercati con lo scopo di ottenere il più grande volume di scambi sia di merci che di servizi. Questo scopo, ha concluso l'on. Beneduce, è il vero ed il permanente interesse del mondo».

Il discorso del delegato italiano è stato lungamente applaudito.

> **Il Governo italiano, invitando i quattro Stati partecipi al Patto di Locarno a collaborare fra essi e con gli altri Stati per realizzare una politica costruttiva di pace, ha voluto che, nelle turbate condizioni d'Europa, si compiesse un'opera di alto idealismo e realismo politico. Il Governo italiano ha mirato e tende a creare una nuova atmosfera politica, nella quale le singole questioni di ordine politico ed economico, a mano a mano che si presenteranno per lo svolgimento naturale degli avvenimenti, possano essere esaminate senza partito preso e trovare una soluzione secondo la intrinseca sostanza e nell'interesse di tutti.**
>
> **MUSSOLINI.**

Il ministro francese Bonnet

Il secondo discorso di importanza della giornata è stato quello del Ministro francese delle Finanze, Bonnet, il quale ha avuto pure frasi estremamente felici sia quando ha sostenuto che «occorre proteggere dagli speculatori senza difesa», sia quando ha affermato la fallacia delle teorie inflazionistiche sostenendo che al posto della tesaurizzazione della moneta si sia sostituendo la tesaurizzazione delle merci. Bonnet ha poi sostenuto la necessità di politica di denaro a buon mercato e di crediti. Ha poi insistito sulla necessità di una politica più generale da parte delle banche e su quella di impedire con tutti i mezzi una tesaurizzazione del capitale. Per questo è indispensabile, secondo il Ministro, ristabilire la fiducia dando ai popoli il senso della sicurezza politica e di quella economica, ossia «stabilità di moneta, egli ha detto, e standard monetario comune internazionale».

Idee analoghe in favore della sanità monetaria sono state espresse dai delegati polacco e tedesco e sinanco da quello svedese il quale, giorni or sono, aveva appoggiato calorosamente la teoria sostenuta dalla delegazione britannica.

Al termine della seduta il Ministro Jung ha proposto che si intavoli subito un'approfondita discussione sul tema importante degli indebitamenti dei vari Stati e dei lavori pubblici. La proposta è stata approvata e il dibattito fissato per il pomeriggio di domani.

Il protezionismo indiretto

Alla Commissione economica sono state poste in discussione questioni attinenti al cosidetto protezionismo indiretto (premi di produzione e di esportazione, ecc.).

Il delegato on. Asquini ha rilevato come non sia possibile staccare l'esame delle questioni sopra indicate da quelle relative alle varie forme di protezionismo diretto attuato nel dopoguerra.

«E' ozioso — ha detto l'on. Asquini — sollevare proteste contro questa o quella misura di difesa delle economie dei singoli Paesi fino a tanto che si vuol mantenere il mondo economico diviso in tanti compartimenti stagni attraverso dazi proibitivi ecc. e soprattutto manovre di valute per vincere la concorrenza sul mercato dei noli e dei prezzi. La delegazione italiana non ha in proposito che da riconfermare le dichiarazioni fatte in favore di un ritorno alla libertà degli scambi internazionali in condizioni di reciprocità e sotto la tutela di una moneta stabile e sana».

Il problema va però considerato unitariamente ed in base a tali premesse l'on. Asquini ha suggerito di comprendere le questioni attinenti al protezionismo indiretto nel quadro generale di quelle che rientrano nella politica commerciale affidata ad uno speciale sottocomitato.

Il delegato germanico ha aderito alla proposta del delegato italiano. Anche il presidente ha convenuto nella fondatezza delle osservazioni dell'on. Asquini.

Il capo delegato sovietico Litvinoff è tornato alla carica contro le misure di rappresaglia adottate dal Governo inglese, proponendo un armistizio economico in base al quale tutte le Potenze si impegnerebbero a non ricorrere a misure di proibizione di traffici a danno di un solo Paese. Il Ministro del Commercio inglese Runciman ha controbattuto la mossa sovietica, dicendo che la sospensione dei traffici con la Russia è una misura di carattere essenzialmente politico e quindi estranea alla competenza della Conferenza.

Fuori dal palazzo del Museo di geologia si sono avute nuove riunioni dei rappresentanti delle banche, in cui è stata prospettata in giornata, nel caso che non risulti realizzabile un accordo di stabilizzazione con gli Stati Uniti, una stabilizzazione europea nella quale, pur non toccando il rapporto con l'oro delle monete già sistemate, si stabilirebbero rapporti precisi tra queste, la sterlina e le monete dei Paesi la cui valuta è collegata con quella britannica.

La giornata di domani vedrà un assottigliamento notevole delle file conferenziali poichè partiranno da Londra alla volta di Roma l'on. Jung e alla volta di Parigi i Ministri degli Esteri di Jugoslavia e di Cecoslovacchia Jeftic e Benes. Venerdì, poi, ripartirà per Parigi il Ministro delle Finanze Bonnet.

RENATO PARESCE.

Dichiarazioni di Gombos sul suo viaggio a Berlino

Budapest, 21 notte.

Al Parlamento il Primo Ministro Gömbös ha dichiarato che egli ha compiuto un dovere con la visita a Berlino dove era stato invitato dal Cancelliere Hitler.

Il suo viaggio aveva tre obiettivi: il primo di carattere economico, perchè il contatto diretto fra Capi di Governo facilita la soluzione delle questioni economiche; in secondo luogo egli voleva rendersi conto dal punto di vista politico del regime tedesco — ed il Primo Ministro sottolinea che il Cancelliere Hitler ed il movimento nazionalsocialista rendono a tutta l'umanità un servizio di importanza storica mondiale perchè mira ad eliminare il pericolo comunista in Germania: in terzo luogo il suo viaggio a Berlino aveva lo scopo di informarsi dell'orientamento della politica estera della Germania.

Gömbös ha dichiarato di aver potuto constatare con piacere che la politica del Cancelliere tedesco persegue scopi pacifici senza alcuna tendenza contro altri paesi. Il viaggio a Berlino non ha affatto turbato le buone relazioni con l'Austria anche se l'opinione del Primo Ministro nella questione austriaca non corrisponde con quella del Cancelliere tedesco.

L'indipendenza dell'Austria non è soltanto una questione tedesca ma anche italiana, e addirittura europea. Secondo il pensiero di Gömbös questa indipendenza non è affatto in pericolo fin tanto che la politica tedesca aspirerà a conseguire l'armonia con gli altri Stati. Fin tanto che un forte amico è assicurato per l'Ungheria nello Stato italiano, e la destra amichevole ad essa viene tesa dalla Germania, il Governo ungherese perseguirà assolutamente la via della politica pratica. Questo cammino non esclude che il Governo ungherese si metta tuttavia a disposizione delle altre Potenze quando queste vogliono fare un gesto che possa riuscire gradito.

Il Belgio tratta in Francia un prestito di 350 milioni

Bruxelles, 21 notte.

Il Governo belga sta trattando con una banca francese un prestito a breve termine per 350 milioni di franchi, destinato a coprire il disavanzo della parte straordinaria del bilancio.

Il dramma del popolo croato

Nuovo documento di dolori e di torture

Roma, 21 notte.

La *Tribuna* pubblica questa sera una lettera di un croato della Dalmazia, del quale, per evitargli sanguinose rappresaglie, tace naturalmente il nome. La lettera è scritta in un italiano un po' inesperto, ma tragicamente efficace. Riferendosi a un articolo del citato giornale, la lettera così comincia:

«Signor Direttore. Devo sinceramente felicitarmi per l'articolo che ho letto, perchè vedo puntata l'arma contro il vero bersaglio. Il riassunto del vostro articolo sarebbe: dite di voler fare la guerra all'Italia per ragione dell'Istria e questo per meglio difendere la Dalmazia... Ma perchè volete difenderla, se con quelli per i quali alzate la voce siete in guerra? E' giustissima questa logica. E questo mi invita a evocarvi la figura di un grande patriota croato. Michele Pavlinovich, da Macarsca in Dalmazia, che ha pronosticato, or sono 60 anni, tutto quello che succede oggi e fino ad oggi (così anche l'eccidio dei deputati croati alla Scupcina di Belgrado).

Una profezia di 60 anni fa

«Il Pavlinovich era parroco, ma uomo di vasta cultura e di una acutezza equilibrata nei giudizi. Era un valoroso insegnante volontario del suo popolo, studioso della storia nazionale e divulgatore della cultura occidentale. Era uomo politico di insigne influenza nelle masse popolari: era deputato alla Dieta dalmata e al parlamento di Vienna. Questo patriota croato aveva compiuto un'opera di carattere straordinario. Egli ha denudato il jugoslavismo e ha scavato la terra sotto le sue radici per conoscerne i frutti. Naturalmente erano serbi. In una sua opera nominata: «I discorsi croati» combattè vivamente ogni idea dell'unione con i serbi, dando un larghissimo materiale di prove etniche, storiche, psicologiche, ecc. a favore della sua tesi, che l'unione sarebbe fatale per i croati e che i serbi con lo Jugoslavismo mirano a concepire unicamente la grande Serbia.

«Polemizzando con quelli che sostenevano che la Jugoslavia con tutto ciò sarà, egli ha risposto con queste parole: «La Jugoslavia non ci sarà, perchè acciocchè essa si costituisca dovrebbero i turchi essere cacciati d'Europa; e di poi dovrebbe il Danubio compiere il suo cammino in senso inverso e annegare Budapest e Vienna; anche gli sloveni si dovrebbero sottomettere ai serbi e allora... viene la guerra con i croati». Ebbene, eccoci purtroppo arrivati a quest'ultima tappa, che profetizzò l'autore dei «Discorsi croati» or sono 60 anni, e che voi, signor direttore, avete indicato nel vostro articolo. E che la guerra esista, lo dimostra (oltre le prove che avete menzionate) il sangue corso alla Scupcina e a Belgrado. Lo dimostrano i martiri croati impiccati nel cortile dei tribunali speciali o fucilati, nel silenzio delle notti, dai gendarmi, sotto pretesto (come vogliono i bollettini ufficiali) che tentavano di sfuggire alla loro scorta; o ammazzati con mazze di ferro, in pieno giorno, dalla polizia [illegible] o infine svaniti nelle celle sotterranee delle carceri, sotto inaudite torture.

«Che la guerra esista, lo dimostra, indiscutibilmente, lo stato d'assedio che vige in tutte le provincie croate: uno stato d'assedio «sui generis» perchè a mezzo delle misure in campo economico, con lo scopo di spezzare l'opposizione croata con la completa depauperizzazione. Altre migliaia di croati sono confinati nelle proprie case, che durante la notte vengono forzatamente perquisite dalla gendarmeria con il pretesto di accertarsi se il tale si trova in casa (e in verità per intimidire la popolazione). Quante madri e quante fidanzate sono divenute dementi guardando come la gendarmeria percuota i loro figli o fidanzati. Questa terribile tortura si esercita impunibilmente sopra la popolazione croata in seno di Europa, come se il mondo civile non avesse nè occhi per vedere nè orecchi per udire, nè coscienze umane e cristiane per conoscere questo Golgota di un popolo che è stato baluardo contro l'inciviltà islamica e che oggi, disarmato degli oppressori e obliato dal mondo civile, deve, da solo, sostenere una nuova andata di barbarie orientale.

«Il popolo croato soffre tutto questo per la sua opposizione idealista. Ma che diventerà un giorno quando questo popolo sarà costretto a difendersi con gli attrezzi con i quali lavora la terra? Sarà, il suo, un tentativo invano, ma la sua strage sanguinosa forse risusciterà la coscienza d'Europa. Ma, allora, sarà forse tardi soccorrere un popolo irreparabilmente mutilato nel corpo e nell'anima».

Un diritto inalienabile

La lettera quindi, riferendosi a un colloquio avvenuto tra il patriota croato e un insigne uomo di lettere venuto al Congresso del Pen Club in Dalmazia, nel maggio, esclude qualsiasi paragone fra gli avvenimenti interni di altri Paesi e quelli jugoslavi.

«Si tratta — prosegue la lettera — di terrore nazionale serbo a scopo di distruggere la coscienza croata; si tratta di un intero popolo, non di una minoranza nazionale, che non era data a Versailles come schiavo a un altro popolo, cioè alla mercè dei serbi, ma che era libero di scegliere l'indipendenza assoluta o l'unione con serbi e sloveni. Questa sua libera scelta non può essere negata neanche oggi, perchè posa sugli stessi principii. Dunque, già sono stati violati i principii di nazionalità, sopra i quali oggi si mantiene o si vorrebbe almeno mantenere l'ordine in Europa. Sono anche violate le clausole di pace di Versailles, che riconoscono l'esistenza del popolo croato, consacrando l'atto dell'unione dei popoli sloveno, serbo e croato, il quale oggi, secondo le misure e per la volontà della nuova costituzione del regime di Belgrado, deve disparire e tutti quelli che si oppongono a questa costituzione sono trattati da sovversivi e devono o perire o sottomettersi. Il terrore da parte dei serbi, per distruggere la coscienza e l'esistenza dei croati, perdura ininterrottamente già da 15 anni e se l'Europa non rimbomba delle statistiche dei martiri croati e delle torture alle quali è sottoposto un intero popolo, la causa sta in ciò che i croati non dispongono dei mezzi e legami con la pubblicità (giornali, letteratura, radio ecc.) per diffondere nel mondo civile le statistiche dei martiri e le torture subite e in corso.

Le manifestazioni di Zagabria, inscenate da noti agenti provocatori e da affiliati a tenebrose sette terroriste, agli ordini del Governo di Belgrado, allo scopo di stornare l'attenzione della opinione mondiale dal cupo sanguinoso dramma in cui non possono togliere, come non tolgono, nulla della loro verità a quei giudizi ormai definitivi sui sistemi del Governo belgradese.

La lettera qua riportata, non aggiunge alcuna novità: eloquentemente dolorosa, essa esprime la passione e il tormento di quel popolo, assoggettato con l'inganno e tenuto con la violenza. Nessuna ombra, nessun dubbio su quanto i giornali di tutto il mondo stampano da tempo, come nessun dubbio sussiste sull'artificio delle dimostrazioni antitaliane, fatte all'unico scopo di stornare, come abbiamo detto, l'attenzione mondiale dalla oppressione serba contro i croati e di creare il diversivo esterno, al fine di improvvisare impossibili solidarietà interne.

Il vero sentimento del popolo croato è soltanto quello espresso nelle odierne manifestazioni di cordoglio per la morte di Radic e degli altri deputati assassinati alla Scupcina, di cui ricorre l'anniversario, manifestazione alla quale ha partecipato l'ex Ministro degli esteri Trumbic, che confessa ora amaramente l'errore di avere voluto l'unione con la Serbia. Il Patto del 1918 è stato violato; i croati vogliono la loro libertà e denunziano alle Potenze il loro stato e la loro disperata volontà. Le Potenze che riconobbero il Patto del '18 e che virtualmente lo garantirono, non potranno ancora per molto tempo ignorare i pericoli della situazione.

«Che avverrà un giorno, quando questo popolo sarà costretto a difendersi con gli attrezzi con i quali ora lavora la terra? Sarà un suo tentativo vano, ma la sua strage forse risusciterà la coscienza d'Europa. Ma allora sarà tardi per soccorrere un popolo, irreparabilmente mutilato nel corpo e nell'anima». Tutti debbono prendere nota di questa tragica avvertenza.

E intanto, mentre le carceri croate si affollano di patrioti e risuonano di spaventosi lamenti e si macchiano di sangue, la «Sentinella dell'Adriatico», quell'associazione che si propone di creare la coscienza marinara jugoslava, organizza crociere di piacere. Il mare, i serbi lo hanno solcato, è vero, ma sulle navi d'Italia, quando cacciati dagli eserciti imperiali, dispersi e affamati, furono raccolti dai nostri soldati e dai nostri marinai, i quali rischiarono la vita per un atto di umana solidarietà. Ora ci vanno per conto loro, e superando l'Adriatico, che essi, fantasticando, dicono slavo, passano nel Mediterraneo fino alla Corsica, lietamente accolti dalle autorità francesi, le quali non si preoccupano del fatto che, rendendo omaggio ad una società che rivendica territori e mari altrui, possono creare precedenti non del tutto raccomandabili ai fini della lealtà e della chiarezza internazionali.

Jugoslavi in gita ad Ajaccio

Ajaccio, 21 notte.

Un'importante delegazione jugoslava, rappresentante i centomila membri delle associazioni jugoslave per la guardia dell'Adriatico, è arrivata ad Ajaccio sul piroscafo *Regina Maria*.

La delegazione è stata accolta dalle autorità locali e da una delegazione di ex-combattenti d'Oriente. Un ricevimento è stato organizzato dal Municipio.

La delegazione jugoslava, a cui si è unito un gruppo di slovacchi, ha deposto corone alla casa natale di Napoleone.

La politica europea di Mussolini

guadagna all'Italia la simpatia del mondo

Berlino, 21 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive in un editoriale che l'abile giuoco di Mussolini sullo scacchiere europeo sembra effettivamente portare agli italiani le simpatie di quasi tutto il mondo.

«L'amicizia della nuova Germania, insieme a quella dell'Ungheria e dell'Austria resta assicurata all'Italia; l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono grati a Mussolini perchè col Patto a Quattro ha saputo dare tempestivamente una garanzia di successo alla Conferenza di Londra.

Daladier e De Jouvenel ripongono nuove speranze in una intesa amichevole. La Piccola Intesa si sente paralizzata nella sua forza d'attacco ed i suoi ministri devono nascondere dietro il comune malumore, sentimenti di vario genere. Primo fra loro, Benes ha riconosciuto i segni dei tempi nuovi e crede, anche come alleato della Francia, di dover cercare l'amicizia dell'Italia. Soltanto la Polonia se ne sta imbronciata da parte; ma la sua collera iniziale contro l'Italia si cambia gradatamente in una preoccupazione circa il grado di fiducia che merita l'alleanza francese.

«Se effettivamente, come pare, grazie all'intervento personale di Hitler, le relazioni della Germania con la Polonia dovessero migliorare, l'Italia sarebbe il primo Stato a rallegrarsene, precisamente come si compiace di un consolidamento dei rapporti tedesco-ungheresi. Il grido pauroso dei democratici e pacifisti, che il Fascismo è la guerra, è definitivamente svanito. Le profezie degli emigrati politici e dei loro amici che l'Italia sia alla vigilia del fallimento, e che il Governo non è più in grado di dominare le difficoltà interne, finanziarie ed economiche, e che debba pertanto aprire la valvola della politica estera, si sono dimostrate ingannevoli e menzognere. L'Italia di Mussolini è difatti diventata la grande Potenza di cui le altre ascoltano e aspettano la parola».

Gli italiani a Nizza

Armi di una lotta senza quartiere

(DAL NOSTRO INVIATO)

NIZZA, giugno.

Privato, o quasi, dei soccorsi della scuola, il governo di Roma risponde ai nemici dell'italianità raddoppiando di sforzi affinchè ciò nonostante nemmeno a Nizza gli italiani disposti a rimaner tali manchino dei quadri e degli istituti necessari al salvataggio della loro fede e dei loro diritti. Lo strano criterio, secondo cui proprio perchè questa città fu nostra gli italiani dovrebbero fingervisi meno italiani che non in qualunque altro luogo del Mediterraneo, ha fatto il suo tempo. Ultima della serie, sorta poco dopo quella di Cannes, la nostra Casa è a Nizza un modello del genere. Qui non più, come a Marsiglia, adattamenti laboriosi di vecchi stabili disadorni: in un centro di eleganze internazionali, dove anche la gente minuta si risente di una certa dimestichezza col lusso esteriore, un palazzo nuovo e ricco era indispensabile al prestigio della patria.

La nostra Casa

Grazie al concorso decisivo di Roma, grazie allo slancio dei membri della colonia, dai quali la pazienza del console Lodi-Fè seppe ottenere, fra il 1929 e il 1932, non meno di seicento mila franchi, di cui centoquaranta mila nello spazio della sola prima settimana di sottoscrizione, il palazzo Nizza lo ha avuto. Dall'atrio al salone degli spettacoli, dalle aule scolastiche alle palestre, dagli uffici del Fascio a quelli dei numerosi sodalizi finalmente unificati — Dante Alighieri, Beneficenza, Combattenti, Nastro Azzurro, Mutuo Soccorso — senza tralasciare i servizi più umili ma di urgenza più stringente come l'Ambulatorio e le Cucine gratuite, vasto complesso d'opere cui il principe Ruffo di Baranello è venuto ora a portare lo slancio del suo gagliardo entusiasmo, la Casa del boulevard Gambetta non potrebbe risultar meglio adeguata alla sua missione. Succedendo a tre quarti di secolo di assenza e quasi di abbandono, è questa la prima testimonianza diretta che l'Italia offre a Nizza della propria nuova statura regale. Riconosciamo con fierezza che, nella misura di quanto permette la costante diffidenza francese, il governo nazionale non poteva fare di più.

Mancherei tuttavia al dovere della sincerità se dicessi o lasciassi credere che, munita di questo nuovissimo usbergo, la nostra causa a Nizza sia salva. Le statistiche citate l'altro giorno sono troppo eloquenti. Appunto perchè Nizza è Nizza ossia una città che fu nostra, la difesa dell'italianità torna qui anche più dura che non a Marsiglia.

All'inaugurazione della Casa degli Italiani, lo scorso novembre, la Francia si fece rappresentare dal consigliere comunale De Alberti, delegato del sindaco on. Médecin, e da un ex-presidente del Consiglio provinciale. Discorsi, sorrisi, strette di mano: nulla Parigi osò negare al pubblico decoro della cerimonia. Ma dietro il paravento della cordialità, le reclute che noi facciamo da una parte, i francesi tentano riprendersele dall'altra.

Episodi istruttivi

In un centro relativamente angusto qual'è la capitale delle Alpi Marittime, il metodo delle vessazioni amministrative intese a intimorire e signoreggiare i nostri trionfa senza fatica. L'estate scorsa, il Dopolavoro di Nizza — ricco, fra parentesi, di tre squadre di giocatori di calcio con cinquanta membri nonchè di buoni ginnasti distintisi al IV concorso dell'O.N.D. — decise di mandare a Roma una dozzina di giovanotti per pigliar parte alle gare. Nell'intento di evitar chiasso e curiosità importune, fu stabilito che i dodici pigliassero il treno alla spicciolata, quali viaggiatori ordinari. La partenza ebbe luogo senza incidenti. Al ritorno, ecco gli agenti bussare alle porte dei reduci e chiedere loro senza punto voglia di ridere:

— Siete voi il tale? Che siete andato a fare a Roma? Siete fascista? Vos papiers, s' il vous plaît.

C'è forse bisogno di aggiungere che se, per accidente, qualcuno di quei bravi ragazzi non avesse avute le carte in regola, te lo avrebbero espulso nelle ventiquattr'ore?

L'arte del «confidente» fiorisce, sulle rive del Paglione. Meglio che a Marsiglia, dove la vastità del campo limita l'efficacia di certe tattiche, i francesi sono riusciti, auspice la Massoneria, a fare di Nizza, a un certo momento, un terreno di elezione per la cultura del bacillo antifascista e dei suoi derivati. Questo triste prodotto che, abbandonato a sè stesso, non avrebbe tardato a perdere anche qui la propria virulenza e a smettere di far parlare di sè, le autorità francesi si arrogarono il compito di tenerlo in vita col loro danaro e coi loro consigli per farsene un'arma di distacco morale dall'Italia, uno strumento di neutralizzazione dell'ascendente che il clima sano ed elevato del Regno non avrebbe mancato di esercitare non solo sugli italiani ma sugli stessi nizzardi del dipartimento.

Circolare ai «Venerabili»

Il 20 dicembre 1925 una circolare riservata del Consiglio Federale della Grande Loggia di Francia diramava ai Venerabili le istruzioni seguenti:

«Vi ho esposto in data del 30 novembre scorso l'atteggiamento del Consiglio Federale riguardo alle mene fasciste, invitandovi a stringere i vincoli che uniscono i Massoni per far fronte al pericolo che minaccia la Democrazia. Ma la nostra azione non può, evidentemente, limitarsi a questo. Da ogni parte le Officine ci esprimono approvazioni e incoraggiamenti. I massoni hanno compreso il loro dovere. Occorre mostrare che siamo all'altezza del compito. Il Consiglio Federale prepara dunque una serie di provvedimenti di cui sarete informato a tempo opportuno. Esso provvede a organizzare una ardente campagna di resistenza al fascismo e a tale scopo è disposto a sollecitare concorsi e ad offrire i propri per una serie di conferenze di propaganda tenute sotto gli auspici delle Loggie della Federazione, eventualmente d'accordo coi gruppi di sinistra. Ritenete voi che tali conferenze nel vostro Oriente si impongano? Avreste modo di organizzarne? Vi prego di rispondermi d'urgenza, indicandomi le condizioni in cui la propaganda indicata potrebbe aver luogo, ecc.

Firmato: *Il Gran Segretario*».

In che consistevano i «provvedimenti» di cui i Venerabili sarebbero stati informati «a tempo opportuno»? Lo ignoro: ma quello che non è dato ignorare è che proprio intorno a quell'epoca la lotta antitaliana nel Nizzardo cominciò a venire alimentata a forza di bombe e di agguati. Un vero terrorismo insanguinò il Dipartimento, nella speranza non tanto di paralizzare i progressi del fascismo in Francia, tali progressi non essendo mai stati «preoccupanti», quanto di scavare dal lato di Ventimiglia un fosso invarcabile, quanto di lacerare con la violenza le ultime fila di affetti esistenti fra la Contea e l'Italia e paralizzare nella popolazione sin la volontà di sentire italianamente.

Quel numero di vittime questa politica barbara, che, con raffinata astuzia, qualche istoriografo parigino vorrebbe ora mettere sul conto dell'Intelligence Service, sia costata all'Italia lo sanno tutti. Quanto sgomento essa abbia deposto nell'animo degli italiani di Nizza e quanti ne abbia distolti dal rispondere al richiamo fraterno dei sodalizi fascisti e sinanco dal ricorrere, negli stessi casi più ovvii, all'ausilio della pura e semplice giurisdizione consolare, sarebbe difficile dirlo. Le conseguenze di quella politica non sono cessate tuttora, e ne ho avute le prove io medesimo.

Tutto viene a galla

Sono cessati, però, gli attentati. In una città, calma, ordinata, immune della baraonda dei grandi porti, priva di moltitudini operaie e dotata di un fondo umano ancor sano, la lotta alla dinamite faceva troppo rumore e scopriva troppo la connivenza francese. A Nizza tutto si può fare, ma tutto si risà, tutto viene a galla. Allo stesso modo che gli italiani non giungono a eludervi la vigilanza francese, le iniziative francesi non vi sfuggono al controllo italiano. La dinamite venne dunque abbandonata. Probabilmente gli stessi antifascisti, che alla politica terroristica avevano fornito gli strumenti di esecuzione, ne ebbero abbastanza di servire una causa che non arrecava loro vantaggi proporzionati ai rischi corsi. L'evoluzione generale della politica europea fece d'altronde a poco a poco comprendere agli uomini di Parigi che interessi superiori comandavano loro di adottare anche nelle Alpi Marittime una tattica più prudente. Sia come si voglia, il sangue un bel giorno cessò di scorrere.

Ma la lotta non venne meno per questo. Sotto forme incruente, l'ostilità contro gli italiani persistette tenacissima. Quando, di recente, i giornali di Parigi pretesero additare all'esecrazione del mondo il regime hitleriano perchè boicottava il negozio ebraico, non sarebbe stato male ricordar loro che tre o quattro mesi prima dell'assunzione di Hitler al Cancellierato una campagna assai meno scusabile venne sferrata a Nizza contro commercianti italiani non d'altro colpevoli se non d'essere fascisti. Sulle vetrine e sulle imposte delle loro botteghe, un cartellino a stampa, appiccicato misteriosamente durante la notte, ingiungeva alla cittadinanza:

CE COMMERÇANT EST FASCISTE, BOYCOTTEZ-LE!

Gli stessi giornali gridano alla provocazione non appena un drappello di camicie brune si affacci al limite della zona renana, terra tedesca. Che cosa dovremmo dir noi di un paese che a Nizza, cioè alle porte d'Italia e su una terra che fu italiana per cinque secoli, permette alla propria stampa, dal Petit Niçois al Caméléon, di gareggiare di zelo nel denigrarci e ai propri teatri di stipendiar comici incaricati di far ridere il pubblico a spese dei macaronì? Boicottaggio individuale e boicottaggio in massa: son queste le armi della lotta «pacifica».

Giacchè in tempi di difficoltà economiche l'interesse politico e l'interesse commerciale fanno presto a confondersi. In questo, purtroppo, quella stessa crisi che abbiam già veduta operare contro l'ascendente francese su Nizza si voltò contro l'interesse italiano, lavora a dividere nizzardi da italiani e italiani da italiani. Che bella cosa poter invocare l'antifascismo per giustificare l'anatema lanciato contro concorrenti che dànno fastidio! Come, dopo il Settanta, pigliava i nizzardi col miele del repubblicanesimo, così la Francia li piglia oggi col miele socialdemocratico, insegnando loro a cercare nel pregiudizio di parte la scusa di un ostracismo commerciale che senza di esso parrebbe forse loro mostruoso e impraticabile. «Siete italiano? In tal caso, proclamatevi antifascista: se no, guai a voi!».

CONCETTO PETTINATO.

Gli aviatori spagnoli atterrati in un villaggio del Messico

Città del Messico, 21 notte.

I due aviatori spagnoli capitano Barberan e tenente Collard di cui si era senza notizie dopo la loro partenza dell'Avana per l'ultima tappa del volo transatlantico sono stati ritrovati oggi nel piccolo villaggio di Malinaka nello Stato di Puebla dove erano stati costretti ad atterrare in seguito a un violento uragano.

Le tre squadriglie militari che avevano ricevuto l'ordine di intraprendere delle ricerche erano tornate ieri alla loro base senza aver scoperto nulla. Le inquietudini erano tanto più vive in quanto che per l'ultima tappa del loro volo gli aviatori dovevano sorvolare una regione particolarmente accidentata e valicare montagne di oltre quattromila metri d'altezza.

Volpe idrofoba che addenta quattordici vacche e un pastore

Budapest, 21 notte.

Sopra una strada maestra in provincia di Gran un ciclista è stato aggredito da una volpe idrofoba, la quale per fortuna se l'è presa coi pneumatici della bicicletta, che ha addentato in modo veramente rabbioso. Il ciclista ne ha approfittato per darsi alla fuga. Quindi la volpe è saltata in mezzo a un gregge di ovini e ne ha ferito gravemente parecchi. Nel corso di poche ore la bestia è riuscita ad addentare 14 vacche, mentre i contadini invano si sforzavano di accopparla. Il pastore del disgraziato gregge, un ragazzo, è stato anch'esso assalito dalla volpe.

Vagoncino investito da un treno — Cinque operai uccisi

Sofia, 21 notte.

Stamane, tra Radomir e Doupnitza, un treno che trasportava alcuni operai addetti a lavori di manutenzione della linea si è scontrato sotto un tunnel con un vagoncino. Cinque operai adibiti al servizio sono morti e tredici feriti.

Verso lo Stato totalitario tedesco

Il Governo scioglie in tutto il Reich le organizzazioni combattentistiche tedesco-nazionali

Berlino, 21 notte.

Il regime nazionalsocialista ha oggi con rapidità e decisione eseguito in tutto il Reich una grossa azione di difesa statale e rivoluzionaria, la quale, comunque sia positivamente motivata nelle dichiarazioni ufficiali e nei fatti, non può diversamente essere qualificata se non come un'azione di spirito totalitario, e costituisce infatti nei suoi risultati un altro grosso passo avanti sulla via del totalitarismo del partito, solo che la sua differenza dalle altre azioni totalitarie finora eseguite sta in ciò che essa è rivolta, non già contro gli elementi di sinistra o marxisti, nemici della rivoluzione, ma si rivolge invece contro gli amici di destra e compagni di Governo: i tedesco-nazionali.

Il Governo cioè ha oggi, con un atto di rapida decisione e di energia, tagliato corto a un grosso nodo che minacciava col tempo di aggrovigliarsi troppo, procedendo allo scioglimento in tutto il Reich delle cosidette «Unioni di combattimento» tedesco-nazionali, nonchè della «Lega di Bismarck», due grosse organizzazioni che erano state per i tedesco-nazionali nel tempo della vigilia rivoluzionaria e che per il nazionalsocialismo sono state e sono le truppe di assalto.

Il taglio a un grosso nodo

L'azione, rapidamente eseguita oggi a fondo non viene improvvisa, ed è stata insomma preceduta da tempo dalle varie e oramai numerose azioni di scioglimento già eseguite contro gli Elmi di Acciaio, i quali, da Braunschweig in poi, sono stati sciolti e proibiti in vari punti — sia cioè ad esempio in Prussia Orientale, a Düsseldorf, e oggi stesso in tutte le regioni come ad Aquisgrana, a Colonia, a Coblenza, a Treviri e altrove; in tutti questi paesi anche le sedi degli Elmi d'Acciaio sono infatti oggi state chiuse, e ne sono stati sequestrati atti e fondi. L'azione odierna, dunque, è contemporaneamente contro gli Elmi di Acciaio — come semplice continuazione di un'azione iniziata da tempo — ma più che altro contro le suddette «unioni di combattimento» tedesco-nazionali come azione nuova. E' stata un'azione in grande stile, ed è narrata dai comunicati ufficiali.

A Berlino questa mattina la polizia ha fatto improvvisa irruzione nella sede del partito tedesco-nazionale nella Eberstrasse dove si trovavano anche le sedi della organizzazione delle Unioni di combattimento, ed ha proceduto ad una perquisizione in cui sono stati sequestrati numerosi documenti e anche armi; tutti capi delle Unioni di combattimento sono stati tratti in arresto, ed è da notare che fra gli arrestati è un nipote del Ministro e capo del partito tedesco-nazionale Hugenberg, di nome anch'egli Hugenberg, redattore capo di giornali del partito, nonchè il capo della sezione berlinese delle Unioni di combattimento, Sedlaczek. Contemporaneamente venivano occupate anche tutte le altre sedi dell'organizzazione nella capitale, e venivano tratti in arresto in tutto oltre un centinaio di tedesco-nazionali.

Azioni analoghe, con uguali risultati, erano contemporaneamente eseguite in tutte le città del Reich dove le Unioni di combattimento avevano sedi, ed anche qui sono stati tratti in arresto molti capi dell'organizzazione giovanile tedesco-nazionale. Dappertutto l'organizzazione è stata, con relativo decreto, disciolta.

Nelle medesime azioni venivano arrestati numerosi elementi marxisti e comunisti, in ispecie, camuffati nelle divise delle Unioni di combattimento.

Penetrazione marxistica

L'accoppiamento disgraziato del nome tedesco-nazionale col nome comunista o marxista non è casuale; perchè è invece proprio quello che ha dato, come i comunicati ufficiali dichiarano, origine e motivo a tutta l'azione di difesa statale e rivoluzionaria. Si tratta, infatti, di un'azione determinata dai motivi che da settimane determinano le analoghe azioni contro i sopra ricordati scioglimenti e proibizioni degli Elmi d'Acciaio in vari punti del Reich: e cioè l'inquinamento in grande, che da mesi avviene, non già a gocce o a rigagnoli ma a fiumi, delle acque tedesco-nazionali e degli Elmi d'Acciaio, per l'affluenza di elementi marxisti e specialmente comunisti.

Dappertutto, come già avemmo più volte ad annunziare, dove gli Elmi di Acciaio sono stati negli ultimi tempi disciolti, essi lo sono stati appunto con questa motivazione, corrispondente alla verità dei fatti, dell'inquinamento comunista: ed essi sono stati qua e là a poco a poco un'altra volta permessi a condizione della cessazione di nuove ammissioni, e dell'epurazione immediata delle ammissioni fatte durante quest'anno. Ma con gli Elmi d'Acciaio si è proceduto e si procede con speciali riguardi, trattandosi di excombattenti, sebbene, quando si tratti di difesa della rivoluzione e dello Stato il nazionalsocialismo non possa scherzare o transigere davanti ad alcuno che si renda colpevole anche solo di debolezza.

Coi tedesco-nazionali l'azione è più rigorosa. Come sono avvenuti questi inquinamenti? Un po' spontaneamente da parte degli elementi marxistici, dispersi dallo sbandamento dei loro quadri, i quali hanno tentato, per salvezza e per insidia di penetrare nelle organizzazioni nazionali, con fini inconfessabili; ma pare però che anche da parte tedesco-nazionale — il cui desiderio di autonomia di fronte ai fratelli minori, diventati poi giganti, nazionalsocialisti, non si è mai spento — il movimento non sia stato visto nel primo momento di malocchio e sulla fine sia stato decisamente favorito. Pare insomma che la parola d'ordine in campo tedesco-nazionale sia stata negli ultimi tempi: lasciate entrare, non guardate troppo in bocca a cavai donato, il numero fa la forza.

Inquinamenti pericolosi

Questa politica non poteva non dare all'occhio alle sfere dirigenti del nazionalsocialismo, e tanto più doveva dare all'occhio in quanto che quelle organizzazioni tedesco-nazionali che alla vigilia erano piccole e quasi insignificanti, erano cresciute negli ultimi tempi un po' troppo. Negli ultimi tempi il regime aveva avuto sentore che in alcuni centri il 60 o anche il 70 per cento dei membri delle Unioni di combattimento, proveniva da fonte marxistica. Ad esempio, di 250 membri dell'Unione di combattimento recentemente fermati dalla polizia a Berlino in occasione della celebrazione della battaglia dello Skager-Rak, e sottoposti a interrogatorio, ben 190 erano fino al 5 marzo membri affiliati e attivi del partito comunista.

In un posto di polizia del nord di Berlino si constatava ancora che di 25 tedesco-nazionali ben 18 erano politicamente compromessi e perseguiti per azione controrivoluzionaria. A Breslavia poi erano stati formati dei gruppi speciali in cui erano accolti membri degli Alfieri del Reich, del partito socialdemocratico e del partito comunista, i quali dichiaravano apertamente in pubblico di essersi infiltrati nelle organizzazioni nazionali al fine di riprendere terreno. Sabato scorso poi ad Amburgo, in un'operazione della polizia contro vecchie sedi socialdemocratiche, veniva sequestrato materiale compromettente da cui risultava l'esistenza stessa di trame controrivoluzionarie, e di intese e di connessioni indubbie fra gli elementi marxisti e le Unioni di combattimento tedesco-nazionali. A Francoforte persino avveniva giorni fa un conflitto fra nazionalsocialisti e le Unioni di combattimento.

Un comunicato ufficiale avverte che l'azione odierna non deve intendersi affatto diretta contro il partito tedesco-nazionale, ma soltanto contro l'inquinamento marxista nel suo seno purtroppo avvenuto; il comunicato avverte anche che tanto meno l'azione è contro gli Elmi d'Acciaio come tali, circa i quali invece si è trattato col loro capo, Ministro del Lavoro Seldte, per la loro definitiva sistemazione. Il capo degli Elmi d'Acciaio, infatti, emana oggi un ordine del giorno in cui si annunzia intanto ai membri dell'Associazione che la troppa diffusione raggiunta negli ultimi tempi dalle Unioni di combattimento tedesco-nazionali, dal giorno della rivoluzione nazionalsocialista in qua, e la condotta di esse era ormai diventata incomprensibile; e questo fatto ha oggi condotto ad un'azione del Governo, la cui necessità «nell'interesse — dice il manifesto di Seldte — dello Stato nazionalsocialista contro ogni reazione», deve essere riconosciuta. Il manifesto si richiama quindi ad una precedente proclamazione di Seldte stesso «contro la reazione» e ordina agli Elmi d'Acciaio di schierarsi sempre più oggi e in avvenire attorno ad Adolfo Hitler, per il successo della rivoluzione nazionalsocialista.

Gli Elmi d'acciaio in linea

In seguito a ciò si annunzia stasera all'ultima ora che è avvenuta oggi una riunione fra il Cancelliere, il capo degli Elmi d'Acciaio Seldte, con la presenza del vice-Cancelliere von Papen, nella quale si è proceduto alla definitiva sistemazione dell'Associazione, nel senso che gli Elmi d'Acciaio vengono sostanzialmente inseriti nel nazionalsocialismo, in quanto che è tolto loro da oggi il permesso di entrare nel partito, cosa che finora era già espressamente vietata; e soltanto il nucleo centrale dei combattenti rimane alle dirette dipendenze di Seldte.

Un'altra azione in grande stile è stata eseguita poi in tutta la Baviera contro il partito del Centro bavarese. Tutti gli uffici del partito, compresi i locali della sua frazione parlamentare alla Dieta, e compresi i locali del «Consiglio economico», nonchè tutte le case dei suoi funzionari e dirigenti sono stati accuratamente perquisiti; perquisita è stata anche la redazione del giornale *Bayerischer Kurier*, organo del partito. In tutte queste numerose perquisizioni è stata sequestrata una grande quantità di materiali che verranno poi minutamente esaminati. In talune case dove è stata tentata resistenza sono stati fatti degli arresti. Il motivo dell'azione è nel comunicato ufficiale indicato nel fatto dell'indubbia connessione del partito con l'azione anti-nazionalsocialista che si svolge in questo momento in Austria da parte del Governo Dollfuss.

G. P.

Cifre di maggio

Gli italiani non amano ancora leggere le cifre. Ogni mese i nostri giornali pubblicano un ampio riassunto del supplemento della Gazzetta Ufficiale che dà un quadro rapido e completo sull'andamento della vita della Nazione. Quanti lettori leggono queste statistiche? Uno su cento? Un'ipotesi azzardata ed ottimista.

Nella speranza che i lettori aumentino, diamo, per coloro che hanno fretta, un riassunto delle cifre di maggio:

	maggio 1933	maggio 1932
matrimoni	19.555	17.024
nascite	83.820	78.433
morti	41.453	45.253

Buone notizie dunque, i matrimoni e le nascite sono in aumento ed il numero dei morti diminuisce.

Anche le cifre sulla produzione sono migliori. Si è consumata in maggio una maggior quantità di laminati e di ghisa, di energia elettrica e di benzina. La quantità di merce caricata nei nostri porti è stata di 2,8 milioni di tonnellate, rispetto a 2,6 nel maggio dello scorso anno, mentre i trasporti di merci attraverso le ferrovie dello Stato sono diminuiti da 2,9 (1932) a 2,7 (1933).

Il risparmio aumenta. Dal 1° gennaio al 1° maggio i depositi presso le Casse postali e di risparmio sono saliti di un miliardo di lire, passando da 35,4 a 36,4 miliardi. La disoccupazione al 1° giugno ammontava ad un milione, venticinquemila in meno che lo scorso anno alla stessa data. In aprile ed in maggio, nelle diciassette principali città, è stata approvata la costruzione di case comprendenti circa ventimila stanze, mentre in aprile ed in maggio del 1932 appena tredicimila.

Inoltre lo scorso mese il valore della lira, rispetto all'oro, è aumentato dell'uno per cento, quello dei titoli di Stato di circa il tre per cento e l'eccedenza passiva della bilancia commerciale è diminuita da 210 a 57 milioni. Notiamo infine che il numero dei fallimenti è diminuito a 856 (maggio 1932: 1068) ed i protesti cambiari sono scesi da 80.487 a settantaquattromila e 617.

Cosa indicano le cifre di maggio del 1933 rispetto a quelle del 1932? Confermano che non si scende più, si ricomincia invece a salire. Adagio, senza boom improvvisi e transitori come negli Stati Uniti, ma con sicurezza. Si va innanzi gradino per gradino.

I segni della ripresa

Produzione aumentata in vari settori

Roma, 21 notte.

Si continuano a registrare segni di ripresa economica, quali risultano dai documenti offerti dalle stesse categorie economiche interessate.

Per la lana si conferma, innanzi tutto, il buon andamento del mercato. L'ultimo rapporto dell'Associazione laniera italiana, datato da Biella, dice: «I prezzi si mantengono sempre più in favore dei venditori. Il rialzo delle lane greggie e dei pettinati si ripercuote anche sui sottoprodotti e sugli stracci, per i quali la richiesta è sensibilmente più vivace. Attive le trattazioni in lane d'Italia a prezzi sostenuti. La pettinatura per conto di terzi segnala nuove assegnazioni di lane, sia estere che nazionali e pressanti richieste di consegna».

Frattanto, le informazioni che si hanno sullo stato di taluni settori industriali, particolarmente interessanti per l'Italia, concordano nel segnalare una notevole ripresa di lavoro. Nell'industria della trattura della seta naturale, per 776 filande censite in tutto il Regno, il numero degli operai complessivamente occupati, dopo essere disceso da 36.430 a fine dicembre dello scorso anno a 22.343 nel gennaio di quest'anno, è gradualmente salito fino a 42.330 (41,8 %) nel marzo, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 1932.

Negli ultimi due mesi è anche migliorato il regime dell'orario, essendo diminuita da 27,2 a 14,4 la percentuale degli operai soggetti a riduzioni d'orario. Anche gli impianti di tessitura della seta hanno segnato, nel primo trimestre del 1933, un miglioramento progressivo, se pure contenuto in limiti ancora modesti. Il numero degli operai complessivamente occupato nelle 106 tessiture censite nel Regno, che a fine dicembre 1932 era di 20.337, è salito, alla fine di marzo, a 21.020.

Nell'industria del «rayon», si nota un nuovo miglioramento di attività, tanto che, nel marzo scorso, la produzione ha superato tutti i massimi precedentemente raggiunti. La produzione dal dicembre 1932 al marzo 1933 ha subito un progressivo incremento. Complessivamente, la produzione del primo trimestre di quest'anno è stata superiore del 2,8 % a quella del corrispondente periodo del 1932.

Anche l'industria del cotone, nel primo trimestre del 1933, ha avuto nel complesso una attività discreta; gli operai occupati nei 1090 cotonifici censiti nel Regno, che erano 150.226 nel gennaio, risultano saliti a 152.784 nel marzo. La percentuale degli operai che lavorano ad orario ridotto è discesa, tra il dicembre e il marzo, dal 22,5 al 21,3 %.

Nell'industria siderurgica il numero degli operai occupati complessivamente negli stabilimenti è passato da 45.625 nel dicembre a 46.163 nel marzo di quest'anno. In confronto del marzo 1932 si ha quest'anno un aumento del 2,4 %. La percentuale degli operai sottoposti a riduzione di orario è diminuita dal 26,7 % al 22,1 % nel marzo, contro il 34,5 % nel marzo dell'anno scorso. La produzione presenta, per il primo trimestre di quest'anno, un notevole incremento rispetto allo stesso periodo del 1932: del 5,5 % per la ghisa, del 29,7 % per l'acciaio e del 17,7 % per i laminati.

Il «Salone nautico» di Trieste

Trieste, 21 notte.

Tutte le attività di Trieste marinara sono state passate in rassegna da un numeroso gruppo di invitati e dalle principali autorità cittadine che hanno inaugurato il salone nautico allestito in occasione del «Giugno triestino». Prestavano servizio d'onore i marinaretti dell'Opera Nazionale Balilla, con la musica, che ha suonato al momento dell'inaugurazione la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

TEATRI e CINEMATOGRAFI

I «Dragoni Azzurri» al Chiarella

Ieri sera al Teatro Chiarella il Gruppo artistico dell'Associazione Nazionale Combattenti ha messo in scena *Dragoni Azzurri*, riduzione drammatica in 3 atti di Erminio Robecchi, Brivio e Roberto Biscarelli, dal racconto storico di Luigi Gramegna. Un eletto e numerosissimo pubblico gremiva la sala. Vi assistevano le Principesse Bona di Baviera e Maria Adelaide di Savoia-Genova; S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il conte ing. Alessandro Orsi in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il conte Giriodi Panissera di Monastero, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, personalità della Magistratura, degli Studi e della Finanza. Lo storico lavoro ha avuto le più calorose accoglienze: molti applausi sono stati tributati agli esecutori e agli autori ad ogni fine d'atto.

Al Chiarella, come è stato annunciato, debutterà sabato sera per un breve corso di recite la Compagnia della Commedia, di cui fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano, che rappresenterà la nuovissima commedia in tre atti di Salvator Gotta e Sergio Pugliese: *Ondulazioni*.

ALL'ALFIERI l'inizio della stagione d'opera che doveva aver luogo questa sera è stato rimandato a sabato. Prima rappresentazione: *Norma*, di Bellini. Esecutori principali: soprano Laura Lagna, comm. Ismaele Voltolini, Giulio Fumagalli e Maria Bolena. Maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Giovanni Patti.

AL VITTORIO EMANUELE, la Compagnia di Maria Melato e Annibale Ninchi annuncia prossimamente una commedia in tre atti di Annibale Ninchi: *Caino*.

ALLO STADIUM, la Compagnia piemontese dei grandi spettacoli di Arturo Zan, rappresenterà questa sera *Il campanile del villaggio*, idillio campestre in due atti di Federico Garelli. Precederà *Gioie coniugali*, commedia in due atti. Sabato: *Le bellezze dell'anima*, di Mario Leoni. Domenica: *La portatrice di pane*.

Sullo schermo: *Quattrini a palate*, di Monty Banks. - *Umberto Paradisi*.

Ecco un film comico parlatissimo, gli altoparlanti mandano raffiche e raffiche di parole: non per nulla si tratta di un film inglese, e l'Inghilterra, più che ogni altro Paese, può oggi ritenersi, cinematograficamente, la vera patria del teatro filmato. Il tono e l'andamento oscillano tra la farsa e la pochade: quando gli altoparlanti tacciono, e si ha qualche oasi di calma, affiorano trovate e trovatine abbastanza gustose e divertenti. Con *Quattrini a palate* si proietta una breve rivista formata di sei numeri; e tre di questi sono dedicati alla riproduzione di vecchissimi film degli inizi del 'novecento. Si vede così Guglielmo Marconi presentare uno dei suoi primi apparecchi di telegrafia senza fili; poi Santos Dumont, funebre in un vestituccio nero e con la bombetta, calarsi nella navicella del suo primo dirigibile che lo porterà a solcare il cielo di Parigi: e lo si vede allontanarsi sopra gli alberi, ritto in quella cesta, sotto a quel rigonfio salsiccione, con le grosse spatole dell'elica che ruotano lentamente come le pale di un mulino. Primi tentativi gloriosi e ardimentosi, in una rievocazione che appare un po' ironica e assai malinconica. Ma il pezzo forte è dato dall'ultimo numero: alientemeno che tutto un dramma fra boscaioli. Ah quegli atteggiamenti, quegli sguardi, quelle mute invettive, quegli «Alfin sei mia», quegli «Alfin t'ho colto». Il dramma, naturalmente a lieto fine, dura in tutto e per tutto un minuto. Se fossero esistiti gli altoparlanti, sarebbe certo durato un'ora e un quarto; non avevano tempo da perdere, i nostri vecchi.

Ieri mattina, dinanzi a un ristretto pubblico d'invitati, una Casa editrice americana ha presentato alcuni frammenti dell'edizione originale dei film che costituiranno il suo primo gruppo autunnale. Non è il caso di diffondersi su questi saggi, che interessano per ora soltanto un esiguo numero di tecnici; a suo tempo giudicheremo le sei pellicole, doppiate, e più o meno immuni da tagli e da riduzioni. Ma la presentazione dei singoli frammenti è stata fatta da Umberto Paradisi, che infaticabilmente illustrò le varie vicende, i vari interpreti; e due ore dopo cadeva fulminato da un colpo apoplettico. Era appena cinquantenne, una delle figure più note del nostro mondo cinematografico; fu uno dei primi inscenatori ai tempi d'oro della cinematografia italiana. Giornalista arguto e piacevole, conferenziere solerte, sempre cordiale, sempre accogliente, fu, in questi ultimi due anni, a capo dell'Ufficio stampa della nostra massima Casa editrice. Lo ricordo a Venezia, lo scorso agosto, per la prima Biennale, indaffarato a offrire pacchi di fotografie, l'esatta grafia d'un cognome, una data precisa; aveva appena finito d'impaginare il catalogo della Cines-Pittaluga, glie ne erano arrivate le prime copie, orgogliosamente ce le mostrava; e doveva essere quella una delle sue ultime fatiche.

m. g.

Il Carro di Tespi lirico a Littoria

Roma, 21 notte.

Domani avrà luogo a Littoria l'inaugurazione del Carro di Tespi lirico. L'opera che sarà offerta in audizione ai lavoratori del nuovo Comune è il «Trovatore» di Verdi, che, per la sua popolarità, è sembrata particolarmente adatta ad un pubblico d'eccezione quale sarà quello che gremirà giovedì la ampia platea del Carro. Il complesso artistico è composto dei più noti nomi dell'arte lirica. Direttore d'orchestra sarà il maestro Edoardo Vitale.

FALLIMENTI

TORINO: **Barbero Giuseppe**, falegname, corso Bramante 5; ist. cred.; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Negro Cesare; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 26 luglio, ore 10 — **Guarino Matteo, Zinola Luigi**, corso Peschiera 164-165, e corso Reg. Margherita 208, fabbrica apparecchi metallici brevettati; ist. cred.; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Milanesio Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 4 agosto, ore 9,30. — **Chiarabaglio Tommaso**, panetteria, Rivarolo Canavese; ist. propria; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Milanesio Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 4 agosto, ore 9,30; attivo L. 35.350, passivo L. 74.194. — **Conti Domenico**, tessuti, via Massena, 3; ist. propria; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Serrini Michela Mario; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 3 agosto, ore 10; attivo L. 40.494, passivo L. 230.000. — **Avallo Giuseppe**, articoli réclame, via Segurana 21; ist. cred.; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Serrini Michela Mario; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 3 agosto, ore 9,30. — **Pasta Maria in Gatti**, tessuti, via Saint Bon 46; sent. 20 corr. risolve concordato e riapre la procedura; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Campanella Pompeo; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 3 agosto, ore 10. — **San Stefano**, commestibili, via Biella 36; decr. 20 corr. piccolo fallimento, Pretore locale; comm. giud. dott. Catella Giacomo; attivo L. 2650, passivo L. 19,691.

Scoppio di un gazometro che provoca un crollo

Biella, 21 notte.

Verso le ore 15, con una fragorosa detonazione, è scoppiato un gazometro in uno stabilimento di via Cecchingo. Tale gazometro, sito in un capannone alto più di dieci metri e posto a debita distanza dagli altri reparti della fabbrica, doveva essere riparato per via di una perdita d'idrogeno che era stata riscontrata in questi giorni. Svuotato, quindi, del gas contenuto, esso veniva riempito, per le necessarie prove, con dell'aria. Lo scoppio è stato improvviso ed ha gettato l'allarme fra gli impiegati e gli operai dello stabilimento, che subito sono accorsi sul luogo del disastro.

Il tetto dell'edificio era crollato, seppellendo sotto le macerie il vice direttore dello stabilimento, Gian Maria Basini, il capotecnico Angelo Romagnoli di 62 anni, ed il meccanico Antonio Busca, di 57 anni. Liberati, i tre malcapitati sono stati subito trasportati all'ospedale della nostra città e trattenuti in osservazione.

Tenta fuggire ai militi ed è ucciso

Gorizia, 21 notte.

Alle ore una della notte scorsa, una pattuglia della Milizia confinaria, appostatasi nei pressi di Oracca Circhina riusciva a sorprendere tale Valentino Erzen, fu Giacomo, di 47 anni, nato a Bucovo, pericoloso pregiudicato colpito da vari mandati di cattura. L'Erzen che era riparato clandestinamente in Jugoslavia dopo i delitti commessi, era rientrato nel Regno e stava uscendo dalla propria abitazione, quando fu fermato dalla pattuglia confinaria. Alla intimazione dei militi l'Erzen fuggiva, cercando di raggiungere la frontiera. I militi allora hanno fatto fuoco uccidendolo.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 21 notte.

Stamane, alle ore 9, un apparecchio da caccia dell'Aeronautica di Campoformio, pilotato dal sergente Giuseppe Laponio, mentre eseguiva una normale esercitazione di volo, per cause non ancora precisate si è incendiato. Il pilota è deceduto. (*Stefani*).

Fate a Boboli, Angeli in Santa Croce

Copeau alle prove. — Copeau, in basco e sciarpa di lana, ha sempre l'aria d'un viaggiatore di passo. Lo si guarda come colui che viene di lontano. La sua città è Parigi, la sua residenza è in Brettagna: ma lo diremmo piuttosto un misterioso, attempato trovatore smarritosi nel tempo per effetto d'una sopravissuta magia del ciclo d'Artù. Viene di lontano, d'assai lontano. Questo graffio sulla fronte se l'è fatto incontrando uno spino nella foresta di Brocelandia. Ha una faccia statuaria, ma di scoltura gotica. Simoni dice di lui ch'è nato sotto il segno di Borgogna e di Lorena. Attentissimo, sempre, ma quasi sempre silenzioso, la sua voce fa impressione. Questa statua medievale s'è spiccata dalla nicchia gotica che ha nome Vieux Colombier. Gli occhi della mente lo vedono curvo sopra un leggio, il forte mento nel palmo, nel raggio di un'ogiva, sotto una cuspide acuta.

Ora va per il chiostro fiorentino, misurando le «mansioni» da cui angeli e diavoli appariranno a consolare o desolare Santa Uliva, come uno che abbia secolare abitudine dei principati da leggenda. Le antiche arcate lo inquadrano perfettamente. Nel blando sole, respira l'odore di mortella amara. In una loggia, là su, ha preso posto la Vergine Maria, fra cherubi inginocchiati, mentre s'alza un preludio pizzettiano d'arpe, di viole, di cembali, di tube. Qua giù le danzatrici del gruppo Günther, con a capo la bellissima, invasata Maja Lex, impugnano spade fiammanti, le provano contro luce, si accingono graziosamente proterve, agli impeti e alle furie d'una danza guerriera. I due angeli soccorritori di Uliva stanno invece provandosi le ali. Uno somiglia ad Elsa Merlini: e il Re di Brettagna, cui stanno misurando i calzari, le porge una macedonia, con grave sgomento d'un bimbo che alla sua vicina, la signora Pizzetti, va chiedendo come mai degli angeli possano fumare sigarette. — Sono sigarette d'incenso — risponde la signora. All'altro angiolino hanno invece offerto, in una pausa, delle nocciole: e come non riusciva a romperle coi dentini, abituati al pandoro, è andato a spaccarle contro gli avelli del chiostro attiguo. — Ça y est — approva Copeau, giunto il drappello dei vessilliferi di Castiglia, con le ondeggianti bandiere rosse e gialle. E in un gesto finalmente soddisfatto le saluta, agitando il basco, come farebbe un menestrello con la sua berretta.

Il quadro è tutto puro e tutto bello, anche negli sconcerti della prova. Maja Lex, non vestita contro sole che d'un velo di fiamma, è stupenda. L'angiolino delle nocciole ora prova il gesto che dovrà fare, nell'ascoltare il diavolo tentatore, reclinando il capo sul petto, levando le mani a schermo della vista offesa. E' una signorina olandese, che ha assunto questa parte con tutta la fede del suo candore fanciullesco. Così azzurri ha gli occhi, che il celeste delle pupille si vede da tutti i punti del chiostro; e so anche che, nell'assistere Uliva sulla strada del martirio, lagrime autentiche le scendono per le gote. L'altro ieri l'ho accompagnata io stesso per le chiese fiorentine, a scegliere tra i vari modelli angelici dei vecchi Maestri, il modo migliore di tenere le mani giunte: e allora io pure, per mimetismo, tenevo le braccia al seno conserte come un fraticello. Anche le danzatrici del gruppo Günther prendono sul serio la parte loro, frenetiche d'uno zelo gioioso. L'altra sera una s'è ferita, manovrando la spada; ma ha continuato impavida a provare, a ballare, rossa del suo sangue, vivo. Nè d'avventarsi in danza, fremente, furente, con la sua lama nel pugno, cessa Maja Lex un solo momento della giornata, dalle otto del mattino al tocco, quando già tutti hanno finito e stanno per andarsene, e il fresco della notte fiorentina dovrebbe atterrire chi non è vestito che d'un velo. Copeau l'ha persuasa a riavere l'anima d'un San Michele; a sentirsi «un drago sotto i piedi». Intanto Memo Benassi, il demonio, vien su arrancando in un suo ghigno lubrico; Uliva pargoletta geme sulle sue mani recise, le sue mani così belle; e Jacques Copeau, canuto trovadore, dice «Ça y est», nell'accorgersi di quella lagrima vera sulla gota dell'angelo custode.

Evasione. — Su, a Boboli, verso il *Sogno* di Shakespeare. S'è rifatto sereno, dopo due giorni di vento e nuvole, ed anche di lampi e tuoni. Purchè Puck, spiritello dispettoso, non rovesci un acquazzone all'ultimo momento! Ad ogni modo, in cammino. Ci sono i grilli. Ci sono le stelle. Le fate non potranno tradirci. Andiamo a vedere le fate.

Sentite? Stanno provando gli strumenti. La-la... cri-cri... Il grillo vicino si confonde col flauto lontano. Passiamo tra granducali lanterne ad olio, in un effluvio d'allori densi e di rose sfatte. Tra i bossi tagliati e livellati s'affacciano distese d'un cielo senza fine, intatto come quello dei primitivi, dove le stelle s'accendono ad una ad una come se anch'esse obbedissero a quel Reinhardt industrioso che ha la regia dello spettacolo. Ecco la vasca di Nettuno. Ecco la statua dell'Abbondanza. Le fate sono là. E i nani, gli alti: tutti gli invisibili della selva. L'appuntamento fissato dal falegname Quinec è per mezzanotte, e nel bosco del Palazzo, a un miglio dalla città, col chiaro di luna». Su, su, al convegno. Sul punto di violare i limiti del sogno ci risentiamo, mille volte più esaltata ma peritosa dei pari, l'anima di quando, ragazzi, marinavamo la scuola per una tentazione ch'era, insieme, di peccato e di poesia, di celebrazione e di sacrilegio.

I Fiorentini, e la favola. — C'è nero di popolo, laggiù, ai piedi della collina, e via via pei vicoli e le strade, mentre quassù, tra il frondame dei lecci, traspaiono le faci accese per l'epitalamio del duca Teseo e d'Ippolita reina. Sono i Fiorentini che spiano la fiaba, di lontano, forse più attenti che rapiti. Questo popolo, che pure ha creato la meraviglia di *Pinocchio*, non ama le favole. Esso non poteva esaltarsi nè per Shakespeare nè per l'Anonimo quattrocentesco, nè per la stessa maga Titania nè pei serafini miracolosi. Ma come ha gusto e abitudine di coltura, questo popolo, e ragionata stima d'ogni ingegno, ha consentito, se pure senza trasporto, anche ai due avvenimenti del suo Maggio, per cui noi forestieri tanto abbiamo gridato d'ammirazione. Non s'è incantato nella panzana; però ha apprezzato l'arte che l'ha espressa. E insomma è stato, in suo riserbo, spettatore comprensivo ed accogliente. — Uh: bellino — diceva, ad ogni apparizione del Paradiso nelle recite di *Santa Uliva*, il figliuolo d'un elettricista venuto ad accompagnare il babbo alle prove. — Uh, bellino — tornò a dire allora che s'accese un lume rosso entro l'osteria dove i carnefici della santa fanciulla s'erano rifugiati per cioncare. Uguali le sillabe: uguale l'accento. E fu tutto. Ma allora che la recita fu terminata, narrò al babbo quanto aveva visto e sentito: e m'accorsi com'egli avesse visto e sentito tutto, sino all'ultima sillaba, meglio degli entusiasti, molto meglio di me.

Le vere lucciole, e le finte. — Una sera un chiù, un vero chiù, s'è fatto sentire durante la recita nel parco di Boboli, e Max Reinhardt non ne è sembrato soddisfatto. Fra le tante finte voci della natura escogitate dal regista, quella era venuta fuori tempo, era parsa uno sbaglio del meccanico! Sento dire che anche delle vere lucciole s'aggiungano alle apocrife, rabescanti gli olmi e i lecci in cui si rifugiano gli spiriti del *Sogno*: ma anche se ch'esse fanno presto ad eclissarsi, a nascondersi, povere luccioline autentiche, per la vergogna di essere tanto meno lucenti e resistenti delle altre, appese ad un filo di conduttura elettrica, e capaci di rivivere per un semplice giro d'interruttore! E così anche le bestie del buon Dio avran saputo che più dell'essere naturali ha fortuna, quaggiù, il saper recitare la commedia.

Le trasfigurate. — Dopo la recita, una, notte, con Benassi ed un'attrice di Boboli, sono andato al «Pozzo di Beatrice». Miseria del *jazz* mondano, dopo il prodigio di sì poetica celebrazione nel giardino delle fate! E miseria dei discorsi, miei e dei miei compagni, nell'attonita confusione in cui Shakespeare, Mendelssohn, e la selva, e l'empireo ci avevano lasciati! Tornando nella realtà, tanto mi sentivo meschino: e quasi avrei ingiuriato questi miei commensali che tornavano, dismagati ormai dalla bella finzione, a ragionare dei minimi fatti loro: le parti, il pubblico, il successo proprio, l'insuccesso altrui, il fotografo, il trovarobe, e quello che dirà l'*Arte drammatica*. Questi commedianti del Maggio Fiorentino non dovrebbero mai interrompersi dal provare e recitare. Nella recita sono trasfigurati. Non si riconoscono più. Le attrici, soprattutto. Boboli, Santa Croce, l'aperto cielo, il bosco fragrante, Reinhardt, Copeau, la presenza dei Principi e quella del genio, le lucciole nei capelli e le stelle sulla testa; e poi l'ansia, la fretta, il tempo vario, il «mistero» dopo il «sogno» e la serenità dopo i lampi, le maghe, i frati, la Vergine in gloria, Puck dietro il cespuglio, la musica, la folla, l'abito di velo, la quercia che fa da quinta, l'organo lontano, il rosaio vicino, Firenze, la luna, la primavera, il paradiso, le hanno messe in uno stato d'esaltazione. Fuori del solito palcoscenico, libere di recitare all'aria libera, sono felici, sono ebbre. Corrono e cantano, cantano e gridano, al contatto della terra, come baccanti, in un panico oblio che le fa inconscie d'ogni cautela, d'ogni riguardo, d'ogni pudore. Corrono per l'erba; s'aggirano tra gli avelli, s'appiattano nelle grotte. E poi su, nella perdizione dei *labirinti* granducali, fra statue e fontane. E poi giù, a sdrucciolo, pei prati in declino. Sono maghe, sono regine, sono dee. Girano per la città nel costume delle prove, garza o broccatino; arrivano in botticella a Boboli, o a Santa Croce, con una corona in testa o un tirso nel pugno. Credo che veramente esse si sentano, a certe ore, quello che fingono. La donna, recitando all'aperto, ammattisce. Furiosamente, divinamente. Non possono allora sentir ritegno. Non sentono neppure il freddo. Gela in Boboli, a mezzanotte, allora che Eva Magni vi corre a pie' nudi, figurando Puck, ed Eva Maltagliati è ignuda tutta, sotto il velo verde di Titania. Una notte questa Titania, regina delle Fate, dovendo posare entro un arbusto per figurare un sogno, vi restò svenuta, tanto era affranta; e dovettero rianimarla — già freddo era il seno — con un ferro da stiro. Ma non se n'era accorta. Nessuna, qui, mentre recita, s'accorge di vivere. Nella recita all'aperto della *Figlia di Iorio* al Vittoriale, ricordo, le donne impazzite sospingevano Mila di Codro al supplizio con vere urla, con percosse vere. Qui veramente piangono gli angeli che accompagnano Uliva al suo martirio; nè può avvedersi Titania di perdere quei sensi, di cui in sua ebbrezza felice s'era già dimenticata.

MARCO RAMPERTI

Le strabilianti vicende del tesoro della Corona romena

Vienna, 21 notte.

Addirittura fantastiche le vicende del tesoro della Corona romena che come è noto, durante la guerra, quando i tedeschi entrarono a Bucarest, fu mandato a Mosca assieme alle riserve auree della Banca nazionale. Scoppiata la rivoluzione russa, i gioielli della Corona romena scomparvero, e il Governo di Bucarest non è più riuscito a saperne nulla.

Ora in Romania si ritorna a parlare della cosa, avendo un giornale di emigrati russi asserito che il tesoro è in possesso del Governo bolscevico. In un primo tempo il tesoro era stato affidato al rappresentante della Romania a Mosca, signor Diamandi. Lasciando la Russia, il Diamandi diede in custodia i gioielli al console americano, che poco dopo, dovendo a sua volta partire, li passò al console di Norvegia, il quale li fece murare nella sua villa ad evitare che le autorità bolsceviche li scoprissero.

La verità di questa narrazione si vorrebbe provarla riferendosi a un usciere consolare che per disgrazia è morto. Ma prima di morire l'usciere raccontò la complicata storia a un tedesco vivente a Mosca. Espulso poi dalla Russia nel 1923 e arrivato a Berlino, il tedesco si recò all'Ambasciata sovietica e disse che, se l'avessero messo a parte del bottino, lui avrebbe rivelato il segreto del tesoro della Corona romena.

Steso un contratto in piena regola, il tedesco ricevette a titolo di anticipo i mezzi per tornare a Mosca, dove però il contratto non fu riconosciuto. Fu poi spiegato al tedesco che nella villa dell'ex-console di Norvegia si era stabilita la delegazione cecoslovacca, e che perciò, in nessun caso, si sarebbe potuto fare delle ricerche. Al momento opportuno lo si sarebbe avvertito. Mentre il tedesco aspettava, le autorità bolsceviche ottenevano dalla delegazione cecoslovacca di sgombrare per qualche giorno il primo piano, e così nel settembre del 1933 il tesoro cadeva nelle mani dei russi. Il tedesco si vide invece arrivare una lettera nella quale gli si diceva che forse egli si era lasciato gabbare da un imbroglione. Anni dopo, appresa la truffa, il tedesco cercava a Berlino di intentare contro il Governo di Mosca un processo che gli interessati avrebbero soffocato. Qui il racconto finisce. Se non è vero, come soggetto per un'operetta o una pellicola cinematografica è sempre utilizzabile.

Il duplice delitto di una donna rivelato da un sogno

Atene, 21 notte.

La sera di Venerdì Santo due contadini greci di Agrini, tale Sotirio Jotopulos e suo figlio Eutimio, tornati alla propria abitazione e non avendovi trovato del pane, ne confezionarono utilizzando della farina trovata in cucina. Senonchè, poco dopo avere mangiato di quel pane, i disgraziati morivano in preda ad atroci sofferenze, presentando evidenti sintomi di avvelenamento. L'autorità giudiziaria non credette opportuno di aprire una inchiesta, tanto più che la moglie del figlio, tale Sotirula Akrida, e gli altri parenti, apparivano abbattutissimi e vivamente addolorati per la morte dei congiunti. La tragedia sembrava dimenticata e la Sotirula era già entrata in possesso di tutte le sostanze dei defunti, quando improvvisamente un cugino dei Jotopulos comunicava all'autorità giudiziaria di avere visto in sogno i due morti che accusavano recisamente la Akrida di averli fatti morire somministrando loro dell'arsenico. Il Procuratore, impressionatissimo, ordinava l'esumazione dei cadaveri e l'analisi chimica ha rivelato la presenza di ingenti quantità di veleno nelle loro viscere. La donna, sottoposta a stringente interrogatorio, ha confessato.

La creazione artificiale del fulmine

Uno spettacolo eccezionale a Parigi

Parigi, 21 notte.

Nessuno si è stupito oggi fra coloro che, rinchiusi nella gabbia metallica del laboratorio Ampère, hanno assistito, alla presenza del prof. D'Arsonval e del prof. Giorgio Claude, alla creazione artificiale del fulmine.

In una grande gabbia metallica di 35 metri di lunghezza, 30 di altezza e 20 di larghezza una macchina mostruosa ha fatto sprizzare una scintilla violetta. Il condensatore assolveva il compito delle nubi. Esso era caricato da un generatore ad alta tensione, mentre un oscillografo scriveva la lunghezza delle scintille prodotte. Non appena il lampo sprizzò si udì come una formidabile cannonata che produsse una impressione tanto più forte in quanto che l'esperimento si compiva nell'oscurità più assoluta.

Questo esperimento venne ripetuto con pieno successo parecchie volte sotto gli occhi e con le orecchie protette dinanzi a numerose persone che avevano preso posto su una piattaforma e che per misura di precauzione avevano firmato preventivamente un documento attestante che si trovavano colà a proprio rischio e pericolo.

Uomini e belve sui fiumi e nelle foreste dell'Africa

Di notte in attesa dell'elefante

(Dal nostro inviato speciale)

DUGIUMA, maggio.

Hamed-Mohamed si affaccia alla porta del mio tukul e l'ombra della sua grottesca persona si allunga sul pavimento di terra battuta arrivando fino ai piedi del palo centrale su cui si appoggia il vertice del cono di paglia che copre la capanna di fango.

— Entra.

— Signorsì.

La cura del vaiolo nero

Mohamed ha imparato a meraviglia l'italiano durante i tredici anni passati onorevolmente nelle varie infermerie distaccate nell'interno della Somalia ed è felice quando riesce ad intercalare nel suo fiorito discorso, a proposito o a sproposito un «come no?» lasciatogli in eredità da uno dei tanti ufficiali medici ai quali ha fatto bollire le siringhe per le iniezioni sottocutanee, muscolari e endovenose.

Adesso le iniezioni — come no? — le fa lui. Iniezioni di qualunque genere e, se avessi la bontà di alzarmi domattina alle quattro, vedrei quanti clienti dei due sessi si accalcano alla porta della sua infermeria. Vengono a farsi curare da lui perchè conoscono la sua abilità ed hanno fiducia nella sua esperienza.

— Quando tu non c'eri, come facevano?

— Morivano.

— Tutti?

— Non tutti perchè c'erano i santoni altrettanto capaci quanto i medici europei...

— Li avrei voluti vedere alle prese con un'epidemia di vaiolo nero.

— Usavano già la sieroterapia quando voi non la conoscevate ancora.

— Come hai detto!

— Sieroterapia, come no?

— Dimmi come facevano.

— Se non ti fa schifo...

— Racconta.

— Prendevano una crosticina dal naso di un ammalato di vaiolo e la innestavano nelle mucose del naso di un individuo minacciato dal male, e così via...

— Entra, ti dico.

— Sto slacciandomi i sandali.

Fino adesso non ho parlato che con l'ombra di Mohamed il quale, molto rispettosamente, si è trattenuto sulla soglia dell'uscio.

L'infermiere, al mio secondo invito si decide ad entrare. I suoi piedi nudi sono enormi; enormi ma rispettosi poichè non avrebbero mai, per tutto l'oro del mondo, calcato il pavimento dell'abitazione dell'uomo bianco essendo calzati di sandali.

— Ci sono novità?

— Una delle novità è che sta per sorgere la luna e che tu hai dormito tutto il pomeriggio.

— Questa avrei potuto indovinarla da me. Dimmene un'altra più originale.

Il «marodi» più feroce

— Ho trovato Amino: è qui che aspetta i tuoi ordini.

— Chi è Amino?

— Il più famoso cacciatore di Marodi di tutta la regione. I Marodi sono gli elefanti, in generale; ieri ti ho detto che il grande solitario si chiama Bor, la femmina Calangià e l'elefante comune Ragiab.

— Che cosa diranno i miei due tracciatori Alliò e Arbò di questa infedeltà?

— Lasciali dire quello che vogliono. Amino è l'unico che possa portarti, se tu lo desideri, fin sulla groppa di un Marodi. Come no? E' l'unico che abbia avuto, la settimana scorsa, il tukul scoperchiato da un elefante maligno e furioso. Amino mangiava tranquillamente con la famiglia e, ad un tratto, si è veduto le stelle sulla testa. Il Marodi, che era venuto a farsi una passeggiata nel paese, è stato disturbato dal residente Balbis che, per spaventarlo e metterlo in fuga, ha sparato un colpo di fucile in aria. Non l'avesse mai fatto. L'elefante ha pensato ad un tiro di Amino — tutti gli elefanti sanno chi è Amino — e gli ha distrutta la casa.

— Esageri.

— Come no? Mezz'ora dopo, la stessa bestiaccia ha spezzato in due, con un colpo di proboscide, un uomo di Dugiuma e poi, intorno al

La spiaggia del Giuba dove s'abbeverano gli elefanti

morto, con le zanne e con le zampe, ha spianato un tratto di boscaglia largo come la piazza di Mogadiscio. Sembrava che fosse passato un ciclone.

Paesaggio irreale

Scendo dalla branda ed esco finalmente all'aperto. Amino è il re degli indigeni magri. E' magro perchè è vecchio, ma è anche magro perchè mangia poco. Anzi, forse questa è la ragione principale.

Il cielo chiarissimo è navigato da un'infinità di nuvolette candide, separate le une dalle altre da striscie di aria azzurra: sembrano blocchi di ghiaccio galleggianti sullo specchio di un'acqua stagnante, percossa dalla luce lunare. Dugiuma è avvolta in un silenzio enorme, indicibile e gli uomini accoccolati qua e là, perfettamente immobili, dànno l'impressione di essere le terrestri e stravaganti umanizzazioni dei giuochi di luce che avvengono tra le fiamme dell'orizzonte, cioè ai margini lontani del cielo sovrastante e che ha l'aspetto di un lago nordico.

Basta abbandonarsi un poco per entrare con l'anima e con i sensi nella panica espressione di questo paesaggio irreale, così lontano da noi e così nuovo per i nostri occhi. Sembra persino che il nostro corpo assuma una proporzione diversa e una particolarissima leggerezza, per affrontare l'ignoto.

Quale ignoto? Ho veduto Dugiuma di giorno e non ho provato nessuna impressione speciale ma adesso, di notte, tutte le cose hanno cambiato talmente aspetto che anche la vista del mio tukul mi riesce nuova e mi metto anch'io a camminare con il passo elastico del mio amico Della Bianca e a tacere lungo tempo per dire una parola e a ricambiare con lentezza i lenti sguardi di Mohamed e di Amino che mi fissano scintillando. Dopo l'ultimo tukul ci deve essere qualcosa, anzi c'è certamente qualcosa che io non ho mai veduto. Che cosa non lo so, non lo posso immaginare: uomini, bestie, ombre... Ma che fanno gli abitanti di questo villaggio? Con quale delicatezza camminano fra le capanne, con quale circospezione si muovono sotto ai tetti di paglia, per quale speciale congegno i loro corpi ossuti si voltano e si rivoltano sulle stuoie senza un fremito, senza un fruscio?

I cercatori d'acqua

Sul mio capo, le nuvolette leggere e diafane si sono unite sotto la spinta di un soffio di vento e adesso tutto è diventato bianco. Anche la terra è bianca come se fosse coperta da un leggero strato di neve. Soltanto le mura della fortezza vegetale che si allunga sulla destra del Giuba, soltanto gli spiragli che si aprono tra le fronde della jungla scintillano trafitti dai raggi lunari.

— Dove sono i miei amici?

Amino mi fa cenno di seguirlo e, appena superato l'ultimo tukul, riesco ancora a vedere i quattro compagni di carovana che, guidati da Arbò e da Alliò, camminano per la vuota pianura.

All'improvviso, nudi uomini, coperti di fango rosso, escono da profondissime buche che io schivo senza accorgermene e soltanto perchè seguo la pista serpeggiante della mia guida. Escono di sottoterra, con un pugno di terra in mano che lanciano lontano non appena le loro ascelle riescono ad appoggiarsi agli orli dei pozzi. Mohamed mi sussurra che son cercatori d'acqua.

— Come no! Qui non c'è acqua, o almeno non c'è che l'acqua del Giuba sulle rive del quale non si possono condurre gli armenti all'abbeverata perchè i buoi e i cammelli verrebbero immediatamente avvelenati dalla puntura della mosca tzè-tzè e allora bisogna cercare l'acqua a qualche metro di profondità. Bisogna cercarla «con le mani». Non c'è altro mezzo. La zappettina degli indigeni vale assai meno delle loro unghie.

Alla posta: brividi

Gli uomini sotterranei spariscono e ricompaiono alla superficie della terra sorgendo e sprofondando in una diecina di pozzi che aprono le loro bocche nere sulla pianura senza confini. Ho l'impressione di trovarmi in un paesaggio dantesco.

La carovana al completo

I miei amici sono inghiottiti dall'ombra, scorgo soltanto e ancora per qualche minuto, le spalle di Della Bianca che sussultano, calando e discendendo sotto la spinta delle sue gambe di caucciù.

— Dove vanno?

— All'appostamento. Non hanno voluto svegliarti.

— C'è l'elefante?

Amino, che ha capito la domanda, si ferma tenendo l'arco aderente al fianco destro come avevo visto fare da Alliò, e Gelib.

— C'è. Il Liba c'è. Il Ferù c'è. Il Ghessi, c'è. Il Marodi tuoi amici non trovare... Ah... ah...

Mohamed mi spiega che liba, come mi ha già detto, vuol dire leone; che il ferù è la zebra, e che il ghessi è il bufalo, e che l'elefante lo troveremo soltanto noi perchè l'«oh, uh» pronunciato da Amino corrisponde al suo «come no?».

Il «re degli indigeni magri» cambia cammino con un improvviso dietro-front, riattraversa il villaggio e si insinua in una boscaglia che mi allaccia con le sue liane e mi punge con le spine delle acacie insidiose.

I ragni penduli, oscillanti alle estremità dei serici fili che hanno cominciato a tessere per la caccia notturna, mi ballano davanti agli occhi insieme alle goccie di sudore e, tratto tratto, il palpito scintillante delle lucciole riga l'oscurità dentro la quale si insinua l'oleosa nudità di Amino. Improvvisamente sbuchiamo sul ciglio della sponda sinistra del Giuba. Il tracciatore, con un gesto imperioso, mi fa segno di gettarmi a terra. Eseguisco l'ordine con un sospiro di soddisfazione. L'erba è morbida e profumata, l'acqua del Giuba mi manda sul viso una frescheza ristoratrice e davanti a me si stende la incantata muraglia della jungla.

Sulla corrente filano silenziosi gli occhi fosforescenti dei coccodrilli, i sottomarini del grande fiume, i briganti delle spiaggie, gli odiosi assassini delle donne indigene.

Amino si è accoccolato e le sue ginocchia piegate gli arrivano fin quasi sotto al mento. Egli tiene le due mani presso le orecchie per raccogliere ogni rumore. I suoi occhi son diventati fissi e lucenti come fossero di vetro, la sua immobilità è impressionante. Se non vedessi salire e scendere il suo torace sotto la spinta della respirazione, direi che è morto e imbalsamato.

Apparizione: il pachiderma

Perchè si tiene le mani alle orecchie onde raccogliere i rumori? Il marodi, l'elefante, il mostruoso pachiderma della foresta non sbucherà dalla jungla come un'ombra. Il suo corpo non attraverserà mica l'intrico delle liane e degli arbusti, leggero come quello di una scimmia. Le sue zampe calpesteranno i tronchi abbattuti, i suoi fianchi spezzeranno i rami delle acacie, la sua proboscide divellerà tutto quanto potrà dar fastidio e inceppare l'avanzata, e la sua testa corazzata si aprirà il cammino con l'impeto fragoroso di una tank.

Amino è scivolato presso di me senza che io me ne accorga. La sua mano mi prende per un polso e sul polso sento la carezza nervosa delle sue dita.

Non potrò mai descrivere l'impressione di questa carezza. Una carezza penetrante e magnetica con la quale il tracciatore indigeno mi trasfonde qualcosa di se stesso, un fremito del suo istinto improvvisamente risvegliato, un fluido caldo che sgorga ormai dalla sua volontà concentrata in un punto solo, come una corrente elettrica. Amino, il piccolo mucchio di pelle e di ossa, domina con la sua personalità tutto quanto cade sotto lo sguardo dei suoi occhi; questo puntino nero affondato nel cuore tenebroso della boscaglia con una forza di attrazione che ha del miracoloso, è diventato il centro di tutta la vita notturna, multipla e paurosa che si svolge intorno a noi.

Sento che egli è ormai il padrone assoluto di questo fantastico regno vegetale e animale; sono sicuro che egli può diventare, se lo vuole, filo d'erba tra i fili d'erba, tronco d'albero tragicamente immobile fra i tronchi d'albero che si alzano intorno a noi come le colonne di un tempio, e ho la paurosa impressione che se si alzasse, scattando sulle gambe, lo vedrei alto e potente come un gigante. Non avrei immaginato che un uomo potesse esprimere con tanta intensità la forza primigenia che mette il genere umano al vertice di tutte le cose create.

Amino seguitando ad accarezzarmi velocemente il polso, con la mano libera mi indica una massa nera che esce silenziosamente dalla foresta scivolando verso il fiume.

La montagna di carne si muove senza far gemere un fuscello. Il colosso procede verso di noi come se invece di camminare tra la jungla crepitante sotto la più leggera carezza del vento, sorgesse da una silenziosa cortina di veli sovrapposti.

Il marodi si avvicina all'acqua scintillante come un fantasma.

ERNESTO QUADRONE.

Il grande Capitano del '600

Un diario sconosciuto di Montecuccoli

Per ben conoscere e giudicare il conte Raimondo Montecuccoli è assolutamente necessario seguirlo e studiarlo attraverso le sue complesse manifestazioni, poichè pochi individui ebbero, come il Montecuccoli, un temperamento originalissimo e una mentalità pervia a tutte le luci intellettuali.

Quel grande Capitano ha contribuito ad avvalorare una definizione: la guerra è un'arte. La versatilità dell'ingegno gli permise di affermarsi in tutto e di far sempre e ovunque risaltare la sua grande personalità. Abbiamo così il trattatista, lo storico, lo scrittore politico, il poeta, il viaggiatore. Occupiamoci di quest'ultimo.

Il Montecuccoli viaggiatore è interessante e, più che altro, pieno di curiosità. Dai suoi tre diari sconosciuti (riesumati da Adriano Gimorri, al quale va data lode per essere riuscito a trovare queste preziose pagine *inedite*) balza viva e vera una figura di scrittore analitico e preciso, un cavaliere medioevale il quale, anche quando conversa o fa del *flirt* con una bella dama, non smentisce mai la sua origine e non dimentica i suoi doveri di soldato. Anche all'estero è sempre il grande Capitano, consapevole dei suoi doveri di ospite, ma anche dei suoi diritti.

E' un italiano degno di tal nome, che sa imporsi e far dolcemente pesare il suo passato, la sua fama, il suo talento, la sua dottrina e la sua forza morale.

Montecuccoli ci ha lasciato in questo suo taccuino di viaggiatore l'opera sua più viva, perchè più spontanea e più vera. Di solito, i diari e le autobiografie dei grandi uomini destano sempre interesse, ma quando le loro pagine furono scritte con tutt'altro scopo che per essere pubblicate, acquistano quasi sempre pregi insperati. Così è di queste di Montecuccoli.

Siamo nel primo viaggio alla Corte di Cristina di Svezia, Montecuccoli non riesce a celare, sotto il sussiego del nobile secentesco, i sentimenti che gli toccano il cuore. Egli è preso nell'incantesimo della maga, troppo in alto per lui, per poter sperare di poter mai giungere ad essa. Uomo di ormai 44 anni e soldato da 28, ridiventa giovane accanto a quella ventisettenne regina.

Gentiluomo di compagnia, giuocatore di scacchi, ballerino, pronto di spirito, equilibrato ed acuto nei giudizi, colto e perspicace, conoscitore di varie lingue, famoso guerriero, orgoglioso insieme e modesto nella sua nobiltà, egli sa ispirare con la sua schiettezza di soldato e finezza di diplomatico larghe simpatie in ogni ceto di persone. Così alla Corte di Svezia egli attrae a sè il fior fiore della società. La Regina Cristina lo tiene in speciale considerazione. Montecuccoli appare a tutti un uomo di grande avvenire. Senza volerlo, egli ci dà nei suoi tre diari alcune scene del dramma europeo del '600; la decadenza spagnuola e il prevalere della Francia vi si delineano già prima del Trattato dei Pirenei e della morte di Mazzarino.

Il terzo viaggio è dominato dall'incubo della guerra nordica a cui l'Impero pareva già dovesse, presto o tardi, partecipare: Spagna, Francia e Inghilterra, a occidente; Russia, Polonia, Svezia, Brandeburgo a settentrione, combattevano: da un giorno all'altro l'Impero sarebbe stato costretto ad entrare nella mischia.

Diverso, dice il riesumatore di queste pagine inedite, e sotto ogni riguardo, è il quarto viaggio del 1668. Montecuccoli è ormai anziano: ha cinquantasette anni. Il suo nome è glorioso in tutto il mondo.

Sebbene avesse ventisette anni, Regina regnante dal 1654, Cristina aveva già empito del suo nome tutta l'Europa: il suo «straordinario precoce ingegno», lo splendore ch'essa diede alla sua Corte, l'energia della sua politica, avevano creato intorno a questa figlia di Gustavo Adolfo una fama leggendaria.

Della sua persona noi sappiamo da altri, più assai che il Montecuccoli, tutto compreso in una ammirazione che rasenta l'amore, non si indugia a dirci. Nulla di femminile essa aveva, eccetto il sesso: non il gesto, nè il passo, nè il modo di trattare. Vestiva bizzarramente con sottana da donna e «innocente», «collare» o cappello da uomo: «poco vaga di gioie, fiori e binderli che costumavano le donne, niente nè all'orecchio, nè al collo, nè tampoco al dito s'è mai veduta a portar gemma». Orgogliosa e autoritaria, seppe mettere alla porta il suo favorito de la Gardie, il quale aveva cercato con calunnie di sbarazzarsi del suo rivale il conte Tott. La rottura clamorosa era avvenuta poche settimane prima che il Montecuccoli giungesse in Svezia.

Tale era la Regina presso la quale giunse il grande soldato e politico modenese ed alla quale egli ispirò «tanta simpatia» da esser messo a parte dei più gelosi segreti, tra gli altri quello della sua intenzione di farsi cattolica.

Il Montecuccoli nota nel suo taccuino: «... Alli 6, la mattina a buon'ora, vado a visitare il Lindeo, Mastro delle Carimonie, il quale alloggia nella casa medesima, e lo prego di nuovo per essere intromesso ad inchinarmi a Sua Maestà.

«... La Regina s'era svegliata la mattina e teneva il braccio in una benda, e com'io incomincio a far le riverenze, ella si va pian piano avanzando, sì ch'io arrivo dinanzi a lei e gli bacio la mano. Poi gli pòrto il saluto dell'Imperatore e gli faccio il mio complimento. Sua Maestà gradisce assai il saluto dell'Imperatore, poi si rallegra meco del mio arrivo e mi trattiene da una mezz'ora con parole molto obbliganti, dicendomi che un gran cuore non si sarebbe messo a sì lungo e disastroso viaggio in così fatta stagione, che il mio nome gli era già molto noto, ch'ella cercherà di farmi ogni piacere...».

Cristina di Svezia amò [illegible] — come affermano alcuni — quel genio italiano o fu semplicemente in lei desiderio di soddisfare — sia pure per pochi giorni — una grande ambizione? Montecuccoli era, in quell'epoca, l'uomo in voga e le donne — a qualunque classe appartengono — sono quasi sempre dominate dalla più grande ambizione. Cristina era una donna, e forse il Montecuccoli, temperamento passionale, credette ingenuamente in quella donna, fredda calcolatrice. Ma ben presto egli riacquistò il dominio di sè. L'astuto soldato-diplomatico si ricordò che aveva una difficile missione da compiere e non smentì la sua personalità, il genio e il prestigio della sua razza.

FRANCESCO GERACI.

Discussioni sindacali

La vertenza dei poligrafici di Torino deferita alla Confederazione - Gli industriali mugnai e pastai

Roma, 21 notte.

La Federazione nazionale fascista dell'industria grafica ed affini e la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti degli addetti all'industria della carta e stampa, presa in esame la vertenza relativa al contratto salariale integrativo per gli operai addetti all'industria poligrafica della provincia di Torino, di cui al verbale di mancato accordo redatto dalle corrispondenti associazioni locali il giorno 30 gennaio u. s., dopo ampia ed amichevole discussione, non essendo addivenute al desiderato accordo, hanno deciso di rimettere l'esame della vertenza stessa alle rispettive superiori Confederazioni.

Anche per il contratto collettivo integrativo di quello nazionale per le industrie grafiche della provincia di Piacenza, non è stato possibile raggiungere l'accordo fra le rispettive Confederazioni che ne hanno dato atto in un apposito verbale. Altrettanto è avvenuto per i poligrafici di Brindisi e di Taranto. Per quelli di Bologna, si è convenuto di rimettere l'esame della vertenza ad un incontro presso il Ministero delle Corporazioni.

La Confederazione generale fascista dell'industria italiana ed i rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'industria hanno preso, a loro volta, in esame la controversia relativa alla Soc. An. Cartiere Italiane, con stabilimento in Serravalle Sesia, di cui ai verbali sottoscritti il 23 settembre '32 e 23 novembre '32, rispettivamente per le Associazioni locali e nazionali di categoria. [illegible] per quanto si riferisce alle questioni con l'ultimo verbale demandate alle Associazioni locali, questioni che, mancato l'accordo in provincia, sono state senza esito, una prima volta, già esaminate in sede confederale. Dopo ampia discussione e constatata l'impossibilità di raggiungere l'accordo, le parti hanno convenuto di demandare l'ulteriore tentativo di conciliazione della controversia stessa all'esame del Ministero delle Corporazioni.

Presso la Confederazione generale fascista dell'industria ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria della Federazione nazionale fascista degli industriali mugnai, pastai e risieri. Alla adunata sono intervenuti numerosi industriali rappresentanti le diverse provincie d'Italia.

Particolare interesse ha suscitato la relazione sulle ultime provvidenze adottate dal Governo Fascista per ricondurre l'industria della pastificazione sulla via della tecnica e razionale fabbricazione. Per ciò che concerne l'industria risiera è stato ampiamente illustrato quanto la Federazione ha fatto per assicurare una equa valutazione del [illegible] nel complesso delle attività che si svolgono nel campo della produzione risiera.

La relazione, dopo ampia discussione, è stata approvata dalla assemblea che ha riaffermato il proposito delle categorie rappresentate dalla Federazione di collaborare con le altre classi produttrici per il raggiungimento delle alte finalità economiche e sociali della battaglia del grano ingaggiata dal Duce. Di tali sentimenti dell'assemblea, il commissario della Federazione si è reso interprete presso il Ministro Acerbo, cui è stato inviato un telegramma di omaggio a nome degli industriali italiani. L'assemblea ha proceduto quindi alla rinnovazione delle cariche sociali ed ha designato la terna degli eleggibili a presidente della Federazione.

Nella sede della Confederazione nazionale fascista del commercio, ieri si sono riuniti l'on. Racheli, in rappresentanza della Confederazione medesima; l'on. Landi, per la Confederazione dei Sindacati del commercio; ed il comm. [illegible], segretario della Federazione nazionale fascista maestranze specializzate dell'agricoltura, per esaminare e decidere sulle vertenze che erano state ad esse demandate dalle associazioni provinciali di Treviso, Padova e Venezia circa la rinnovazione dei contratti stagionali, riguardanti il personale addetto alla lavorazione delle pesche nelle aziende commerciali.

Dopo approfondito esame delle situazioni, le parti addivenivano alla opportunità di non creare sperequazioni di trattamento salariale nelle tre provincie finitime, date le identiche caratteristiche tecniche ed economiche della loro attività in questo campo di produzione, e procedettero alla determinazione delle nuove retribuzioni, tenendo presenti i mutamenti avvenuti nella situazione dei mercati. I contratti interessano [illegible] lavoratori.

Riunione di tessili a Perosa Argentina

Perosa Argentina, 21 notte.

Il Segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria Tullio Cianetti, accompagnato dal vice-Segretario avv. Balletti, dal capo Sezione dei Tessili, camerata Tiberio, dal delegato di Zona Sivera, ha compiuto una visita allo Stabilimento Gutermann di Perosa Argentina. Lo ha ricevuto l'ing. Gutermann, il quale lo ha accompagnato per i vari reparti dello stabilimento. Tullio Cianetti si è fermato in modo particolare a visitare le opere assistenziali quali l'Asilo, il Dopolavoro, il Refettorio. Ha quindi tenuto un discorso alle maestranze illustrando il contratto di lavoro.

Subito dopo l'avv. Balletti, vice-segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, accompagnato dal Capo Sezione dei Tessili, camerata Tiberio, ha tenuto nei saloni del Dopolavoro di Perosa Argentina una riunione degli operai del Cotonificio Valli di Susa.

L'avv. Balletti ha parlato lungamente a quelle maestranze su varie questioni generali interessanti le maestranze stesse.

Un'assemblea ad Alpignano

Alpignano, 21 notte.

Presieduta dal Segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, Tullio Cianetti, ha avuto luogo l'assemblea generale degli operai dell'industria. Alla riunione erano presenti il Podestà di Rivoli, ing. Sartirana, il Podestà di Alpignano, il Segretario politico geom. Costa, il Capo sezione dei chimici, dott. Berni, il Delegato di Zona Loiacono ed il Delegato comunale.

Il Podestà di Alpignano ha porto un fervido saluto a Tullio Cianetti, dopo di che il Segretario politico ha parlato brevemente mettendo in rilievo i buoni rapporti esistenti tra il Partito e l'organizzazione sindacale.

Il fiduciario comunale ha letto una breve relazione dell'attività svolta dalla Delegazione stessa.

Finalmente fra vivi applausi si è levato a parlare il Segretario della Unione, il quale ha risposto al saluto del Podestà di Alpignano e del Segretario politico, indi ha illustrato l'attività svolta dall'organizzazione per la tutela dei lavoratori e per la realizzazione delle providenze sociali volute dal Regime fascista.

Il compiacimento dell'on. Marinelli per la manifestazione fascista di Biella

Biella, 21 notte.

L'on. Giovanni Marinelli, che già domenica scorsa, allontanandosi dalla nostra regione, aveva espresso il suo più vivo compiacimento per l'imponente manifestazione di fede fascista, ha indirizzato al segretario del Fascio, Pozzo, un fervido telegramma di compiacimento.

Da Adria a Roma in bicicletta per vedere il Duce

Adria, 21 notte.

Il sessantaseienne contadino Angelo Ceccarello, abitante in tenuta Cà Papadopoli del comune di Porto Tolle, approfittando di un periodo di sosta nei lavori agricoli, preso da ardente desiderio di vedere il Duce ed il nuovo Comune di Littoria, dove alcuni suoi vecchi compagni di lavoro gli avevano per lettera reso noto le ottime loro condizioni fisiche e finanziarie, è partito alcuni giorni fa da casa in bicicletta, con pochi soldi in tasca, ma pieno di ardore e di fede, intraprendendo un viaggio di circa settecento chilometri. Il vecchio ciclista, toccando Rovigo, Ferrara, Ravenna, Rimini, Pesaro, Perugia, Macerata, Foligno, Spoleto e Terni e vivendo alla giornata, giungeva nella Città Eterna, ove sostava per tre giorni partecipando a cerimonie e riuscendo a vedere, come desiderava, l'austera figura del Duce.

Da Genova a Roma a piedi per visitare la Mostra della Rivoluzione

Roma, 21 notte.

Ha visitato la Mostra della Rivoluzione Fascista il giovane Pasquale Gambino partito da Genova il 7 giugno e arrivato a Roma il 16, dopo aver compiuto il percorso a piedi, in varie tappe. Tra le visite collettive ricordiamo quelle effettuate dai soci della Società Reduci e Fratellanza Militare Casa Savoia, di Fivizzano; di una numerosa rappresentanza della Federazione fiorentina dei Fasci di Combattimento, di una centuria di allievi di ambo i sessi del R. Istituto dei sordomuti di Roma, di 400 uomini di truppa dell'8.o Reggimento Genio, con i rispettivi ufficiali.

Un ragazzo scomparso da casa

Alessandria, 21 notte.

Manca da casa da ben otto giorni il ragazzo Antonio Marello fu Giuseppe e fu Maria Accornero, nato a Castello d'Annone il 7 gennaio 1918, residente ad Alessandria, in via Milano n. 55, presso il fratello Stefano. Farebbe opera buona chi, potendo, volesse dare notizie alla famiglia angosciata.

Il ragazzo veste pantaloni lunghi neri rigati con giubba nera rigata chiara, camicia sportiva, scarpe gialle scure. E' alto un metro e cinquanta, ha il viso allungato, colorito bronzeo, gli occhi ed i capelli castani, il naso regolare.

Il cadavere carbonizzato

Deposizioni dell'imputato smentite dalla perizia

Biella, 21 notte.

Mentre regna sempre il più fitto mistero sulle cause che debbono aver determinato la morte della vittima del rag. Ernesto Vittorio Longo, e cioè del girovago di Cossila, Giacomo Frigeni, di 63 anni, i periti che per conto delle società d'assicurazione hanno compiuto sopraluoghi a Camandona e sulla località ove il ragioniere affermava essere avvenuto l'investimento, hanno assolutamente escluso che il fatto abbia potuto avere luogo.

I periti, poi, hanno pure escluso che l'incendio dell'autorimessa possa aver avuto luogo nelle circostanze indicate dal Longo, il quale, come si ricorderà, ebbe ad asserire che l'incendio era scoppiato per motivi puramente casuali. Le deposizioni dei periti sono assai esplicite: esse affermano in maniera precisa che il rogo di Camandona è avvenuto per cause dolose. La prima parte del castello di difesa costruito dal Longo verrebbe così a cadere.

Si ferisce a un piede e muore di tetano

Napoli, 21 notte.

La contadina Antonietta Pizzo, di 14 anni, mentre a piedi scalzi attraversava un sentiero campestre rimase ferita al tallone sinistro da un ossicino di pollo. La ragazza non dava importanza alla piccola ferita, ma più tardi l'arto le si gonfiava al punto da impedirle di camminare. Il medico accorso dovette constatare che la Pizzo era rimasta vittima di un'infezione tetanica. Difatti, la poveretta tre ore dopo l'incidente moriva.

IL MALTEMPO

Rilevanti danni nel Polesine

Adria, 21 notte.

Un uragano si è abbattuto nella frazione di Villafora del comune di Badia, cagionando danni alle campagne ed ai fabbricati, per oltre 40.000 lire.

La furia del vento, scoperchiando una casa, ha prodotto ferite alla contadina Giuriolo Maria; un fienile di Stefano Gabassa è stato in gran parte distrutto; si è scoperchiata pure l'abitazione di Sante Baccaglini, mentre i familiari, che sedevano a tavola, rimanevano inebetiti ed il Baccaglini stesso, uscito fuori col bambino più piccolo veniva sollevato da terra e lanciato ad alcuni metri distante, senza serie conseguenze.

La bufera, senza tuoni nè baleni, non ha risparmiato due pini secolari, appartenenti ad un certo Carlo Ferrarese. Su proposta del parroco della frazione, si è aperta una sottoscrizione a favore dei danneggiati poveri.

La grandine in Riviera

San Remo, 21 notte.

Nelle prime ore di stamane è scoppiato un temporale che è durato tutta la mattinata ed ha ripreso con estrema violenza dopo mezzodì. Verso le ore 14,30, preceduta da numerose scariche elettriche e da rabbiose raffiche di vento, si è rovesciata sulla città una furiosa grandinata che, sebbene sia durata un quarto d'ora, ha gravemente danneggiato il raccolto dell'uva e della frutta. Alcuni chicchi di grandine superavano la grossezza di una noce e il peso di grammi 30. Anche le coltivazioni di fiori hanno sofferto e in molte località la furia delle acque ha asportato le giovani piante. Un fulmine, abbattutosi su un palo della linea tranviaria, ha provocato l'interruzione del servizio per mezz'ora. Notizie di danni causati dalla grandine giungono anche da Ospedaletti e da Bordighera.

Il Sesia e la Sessera in piena

Borgosesia, 21 notte.

Su tutta la nostra zona cade insistentemente, da ieri, una pioggia continua e violenta, che ha fatto ingrossare notevolmente i fiumi Sessera e Sesia.

La pioggia continua a cadere violentemente.

Un bimbo annegato

Aosta, 21 notte.

Una grave sciagura che ha vivamente addolorata la popolazione è accaduta in una piccola frazione di Aosta. Un bambino di tre anni, elusa la vigilanza della propria madre Alcide Perrier, che attendeva alle faccende domestiche, usciva non visto di casa e si avvicinava imprudentemente ad un ruscello, cadendovi. La madre, avvedutasi che il bimbo non era più nel cortile, lo ricercava febbrilmente nelle adiacenze e visto con raccapriccio il figliuoletto galleggiare nelle acque, lo traeva a riva e gli prodigava subito le cure del caso, purtroppo vane poichè il piccolo dopo pochi istanti decedette. La donna sembra impazzita dal dolore.

Cadavere in fondo a un burrone

Intra, 21 notte.

Tale Serafino Patriti, di [illegible] anni, domiciliato a Gurro, era partito, sul principio della scorsa settimana, per la valle Vigezzo, in cerca di lavoro. Dopo tre o quattro giorni dalla sua partenza, i familiari cominciarono a preoccuparsi poichè il Patriti non aveva ancora dato notizia di sè. Si iniziarono ricerche e si veniva a sapere che era stato visto a Finero, giovedì della scorsa settimana.

Alcuni compaesani hanno perlustrato allora tutti i burroni della zona e oggi è stato ritrovato il cadavere del Patriti, orribilmente sfracellato, sul greto di un torrente montano. Si è potuto stabilire che il poveretto è rimasto vittima di una fatale disgrazia.

Campana che zittisce le comari scagliando il battaglio

Stradella, 21 notte.

Sotto l'antica torre di Stradella esiste un fontanile, ove le comari si recano un paio di volte al giorno ad attingere acqua. Attingendo acqua, naturalmente, si chiacchiera e chiacchierando si finisce, o prima o poi, col fare qualche piccolo pettegolezzo... Disgustato di ciò, il campanone della torre, mentre suonava l'Ave Maria ieri, ha improvvisamente scagliato il battaglio, che, con impeccabile traiettoria, è andato a finire sul fontanile. Nessuna vittima, per fortuna, e nessun danno. Ora, il campanone è muto, ma anche le comari, le quali si fanno un dovere d'accostarsi guardinghe al fontanile e, attinta l'acqua, squagliarsi via.

Un discepolo del «profeta» Lazzaretti morto a 92 anni

Firenze, 21 notte.

E' morto ad Arcidosso, all'età di 92 anni, Pietro Bianchini, uno degli ultimi discepoli di Davide Lazzaretti, il «profeta» dell'Amiata. Il Bianchini ha voluto al suo letto di morte il pastore Francesco Tommencioni, una delle più pittoresche figure dell'Amiatino. Il seppellimento del Bianchini, come quello degli altri morti in questi ultimi anni, è avvenuto nel cimitero cattolico, che ogni volta deve essere riconsacrato per esigenze di rito.

Dei seguaci più ferventi del «profeta» sono ancora in vita, oltre il Tommencioni, altri due suoi coetanei e cioè Pietro Vichi e Giuseppe Corsini. Anche la figlia del «profeta» stesso è tuttora vivente e gestisce la ricevitoria postale di Arcidosso. Con la morte del Bianchini scompare un'altra figura del lazzarettismo e si vanno così estinguendo le più innocue faville della tragica illusione che, mezzo secolo fa, divampò fra i cupi macigni di Monte Labro, fino a mandare bagliori e minaccie in tutta Italia e nel mondo.

Il consuntivo del Comune di Cuneo approvato all'unanimità

Cuneo, 21 notte.

La Consulta comunale ha approvato all'unanimità la relazione presentata dal Collegio dei Revisori sul conto consuntivo del Comune per l'esercizio 1932. La prudente impostazione dei singoli stanziamenti, il confortante risultato finanziario ottenuto con l'applicazione della nuova legge sulla finanza locali, la saggia distribuzione delle spese, l'incremento delle opere pubbliche, gli accresciuti utili dell'Azienda Municipale del Gas hanno dato luogo ad un voto di plauso per l'opera del Podestà on. Imberti, cui è stata espressa la fiducia che l'amministrazione saprà risolvere la grandiosa opera dell'acquedotto municipale, perfezionare l'attrezzatura igienica della città ed incoraggiare sempre più alcune istituzioni benefiche, quali la C. R. I., l'Opera maternità e l'Ente O. A. perchè, in piena concordia d'intenti, possano essere sovvenute tutte le note ed ignote miserie del popolo minuto.

Il Re del Belgio sul Garda

Brescia, 21 notte.

L'altro ieri, percorrendo la strada panoramica gardesana occidentale, è arrivato in automobile a Limone del Garda, in perfetto incognito, S. M. Alberto del Belgio, accompagnato da una personalità del mondo sportivo milanese. Il Sovrano, che non è stato riconosciuto, è sceso all'albergo, dove si è trattenuto a pranzo ed ha pernottato. Al mattino successivo Re Alberto, dopo aver preso il bagno nelle acque del lago, ha preso molte fotografie e alle 9 è ripartito in automobile alla volta del Trentino.

I PROCESSI

Il disastroso incendio di Collegno

I contrastanti risultati delle perizie sulle cause del sinistro

Come si ricorderà, il 1.o febbraio del 1929 un violentissimo incendio distruggeva, in Collegno, il fabbricato in cui aveva sede la Società Ricuperi Cascami Cellulosa, di proprietà dei coniugi Olimpio De Albertis e Maria Fea, quest'ultima, allora in istato interessante, si salvava miracolosamente gettandosi da una finestra, con gravi conseguenze, però, alla sua persona e poi al neonato. L'azienda per la fabbricazione dei liquori, esercita dai coniugi De Albertis andava completamente distrutta, con danni gravissimi, sia per la perdita del materiale, sia per la bruciatura delle formule, del ricettario, di vari partitari, del mobilio, ecc., sia per il mancato lucro, sia per lo sviamento della clientela, danni che solo in parte venivano rimborsati dalle Società di assicurazione: la Venezia aveva infatti pagato lire 53.110 e le Assurances Generales lire 26.890 a saldo di ogni ragione e diritto dei coniugi De Albertis in dipendenza del contratto con esse stipulato.

Poichè la perizia fatta eseguire per proprio conto aveva stabilito che l'incendio era stato determinato dall'impiegato Tommaso Corsaro della Cascami Cellulosa (il quale l'aveva occasionato violando le più elementari norme di tecnica e di prudenza) le Società di assicurazione chiedevano alla Cellulosa il rimborso delle somme pagate ai coniugi De Albertis e delle spese di perizia sostenute, mentre i proprietari dello stabile e della fabbrica di liquori chiedevano il pagamento della somma di lire 150.000 a titolo di danni non ancora risarciti. Riuscite vane le pratiche per una amichevole composizione della controversia, tanto i coniugi De Albertis che le Società di assicurazione citavano i componenti della Società di fatto Industria Ricuperi Cellulosa, dottor Enrico D'Ambrosio ed Alfredo Krapfenbauer, per ottenere il pagamento delle somme sopra indicate.

Il Tribunale, dopo aver riconosciuto il diritto dei coniugi De Albertis ad ottenere dalla Ricuperi Cellulosa il pagamento dei maggiori danni non risarciti dalle Società assicuratrici, nonchè il diritto di queste Società ad ottenere il rimborso di quanto da esse pagato, qualora risultasse accertato che l'incendio si è verificato per fatto e colpa del Corsaro nell'esercizio delle incombenze alle quali la Società Ricuperi l'aveva destinato, ammetteva alcune prove testimoniali dedotte dai coniugi De Albertis e dalle Società di assicurazione, intese a stabilire le modifiche all'impianto elettrico per l'essicazione delle pellicole apportato dal Corsaro in quello stesso mattino in cui si sviluppò l'incendio ed incaricava il perito geom. Giuseppe Baralis di determinare quale sia stata la causa dell'incendio e di stabilire l'eventuale nesso tra i fatti attribuiti al Corsaro e l'incendio stesso.

Dalle deposizioni testimoniali risultò che l'impianto di essicazione se appareva fatto a regola d'arte e, a detta dei costruttori, tale da rendere impossibile qualsiasi sinistro, si era però appalesato inefficace agli effetti della essicazione dei cascami di cellulosa e appunto a questa insufficienza dell'impianto voleva il Corsaro sopperire con alcune modificazioni all'impianto, che parvero imprudenti ad una [illegible] che assisteva al lavoro. Difatti, circa un quarto d'ora dopo, cioè appena l'impianto di essicazione così modificato fu fatto funzionare, scoppiava violentissimo l'incendio, che si propagava a tutto lo stabile. Queste risultanze erano indubbiamente tali da far palesemente sospettare che proprio nella incauta opera del Corsaro debbano riscontrarsi le cause del sinistro. Di questo avviso non fu però il perito giudiziale geom. Baralis, il quale, nella sua relazione, così conclude: «La causale dell'incendio deve riscontrarsi nell'accensione delle pellicole contenute nell'essicatoio: l'accensione può essere avvenuta per autocombustione naturale, conseguente alla decomposizione delle pellicole, o per altre cause fortuite che sfuggono alle indagini peritali: nessun nesso esiste tra l'accensione delle pellicole e l'opera del Corsaro».

Poichè tali conclusioni del perito sono diametralmente opposte a quelle a cui erano invece addivenuti l'ing. Viterbi, l'ing. De Benedetti e l'ing. Soleri (i quali tutti hanno ritenuto essere stata l'opera del Corsaro la causa unica ed immediata dell'incendio) la III Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. Villari; estensore Carrara Leva) deferiva ad un collegio di periti l'accertamento delle cause del sinistro. Le parti sono state patrocinate dagli avvocati Allemandi e G. Cuniberti.

La condanna di due recidivi per furto e ricettazione

Alessandria, 21 notte.

Due pericolosi pregiudicati, già condannati entrambi una quindicina di volte per reati comuni, Giuseppe Crovini, di 28 anni, da Basaluzzo ed Ettore Gazzera, di 41 anni, da Novi Ligure, sono comparsi in Tribunale imputati: il primo di aver rubato una bicicletta in una casa in aperta campagna, a Serdigliano, il 13 novembre scorso: il secondo di aver ricevuto la macchina, pur conoscendone la furtiva provenienza, per venderla a vile prezzo. Il Crovini è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione e 1800 lire di multa; il Gazzera a mesi 10 della stessa pena e 600 lire di multa. Inoltre sono stati dichiarati delinquenti abituali ed assegnati, a pena scontata, ad una Casa di lavoro.

Scambiato per un truffatore viene inseguito e fermato da un tabaccaio

(Pretura Urbana di Torino)

Qualche tempo fa, in una tabaccheria di via Maria Vittoria si presentava un individuo il quale chiedeva di acquistare delle sigarette: in pagamento esibiva un biglietto da cinquanta lire. Mentre l'esercente metteva sul banco il resto, entravano nel negozio altri due individui i quali chiedevano dei francobolli. Il primo sconosciuto approfittava di questa circostanza per intascare rapidamente sia il biglietto da cinquanta lire sia la moneta messa dal tabaccaio sul banco, ed allontanarsi indisturbato. Il tabaccaio troppo tardi si accorgeva del tiro birbone giocatogli. Eguale spiacevole avventura era riservata a una esercente poco distante. Alcuni mesi or sono al tabaccaio parve di riconoscere in un individuo che incontrò nei pressi di piazza Carlo Emanuele lo sconosciuto che lo aveva destramente truffato: lo seguì fino al vicino ufficio postale di via San Francesco da Paola, dove l'individuo si fece dare un modulo per vaglia, che riempì e poi riconsegnò allo sportello apposito. Quando si trattò di pagare egli disse all'impiegato: «Ma le ho già dato un biglietto da cento...». «No, si sbaglia!».

Questo fatto persuase il tabaccaio di essere sulle traccie del suo truffatore: gli piombò addosso, lo afferrò per gli abiti e a viva forza lo condusse al vicino Commissariato. Qui giunto lo sconosciuto (che disse chiamarsi Ercole Gradi di Milano, protestò veementemente la sua innocenza, ma non fu creduto. Comparso dinanzi al Pretore cav. Cortese, egli potè provare che il giorno della truffa era a Milano. D'altra parte l'altra esercente non lo riconobbe come l'individuo che l'aveva gabbata. Gli avvocati Astore e Gino Obert, con copia di argomenti, sostennero la sua innocenza: i loro sforzi oratori furono coronati da successo, poichè il Pretore mandò assolto il Gradi.

Un portafogli in contestazione

Valenza, 21 notte.

Dopo aver altercato la sera del 6 maggio con un certo Giovanni Vigna di Liparolo, Luigi Romagnoli fu Giovanni, di 43 anni, lo denunciava ai carabinieri accusandolo di avergli tolto, durante la colluttazione, il portafogli contenente duemila duecento lire. Ma il Vigna, interrogato, precisò d'aver semplicemente fermato per la strada il Romagnoli che gli doveva la restituzione di una certa somma, e che la richiesta degenerò in lite. Difatti, il Romagnoli finiva per ritirare l'accusa, attirandosi naturalmente una denuncia per calunnia. Il Romagnoli è stato ora giudicato e condannato, con l'attenuante della riparazione ante-giudizio, a sedici mesi di reclusione.

Il dramma di Castelletto Ticino

La sentenza annullata dalla Cassazione

Roma, 21 notte.

Il mutilato di guerra Egidio Theron veniva condannato a dieci anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Novara per omicidio compiuto in stato di provocazione lieve, in danno di tale Molla Luigi: il fatto accadde a Castelletto Ticino il 7 dicembre 1930. Annullata la sentenza dalla Corte di Cassazione per difetto di motivazione, il processo veniva riesaminato dalla Corte di Assise di Torino che, con sentenza 17 dicembre 1932, riteneva avere il Theron agito in stato di eccesso di difesa, ma, non ritenendo applicabili a lui le disposizioni più favorevoli del nuovo Codice, per avere egli agito con deliberata volontà di eccedere, lo condannava ad anni otto di reclusione. I patroni, avvocati Barosio di Torino e Senatore Renda di Nicastro, ricorrevano di nuovo in Cassazione, sostenendo che avendo la sentenza riconosciuto essere sorto nel Theron il timore di essere sopraffatto, la sua azione era da ritenersi non dolosa, ma colposa, e che si dovevano quindi applicare le disposizioni del Codice vigente.

Il Collegio Supremo (Pres. S. E. Aloisi) ha pienamente accolto il principio ed ha annullato la sentenza, ordinando la scarcerazione dell'imputato.

Gli arazzi di casa Colonna

Roma, 21 notte.

Nello storico palazzo Colonna, sito in Roma, in Piazza Santi Apostoli, sei grandiosi arazzi del XVII secolo costituiscono il prezioso ornamento delle due superbe sale, dette l'una delle udienze, e l'altra degli ambasciatori. Gli arazzi, tutti di scuola fiamminga, che si presumono tratti dai cartoni del pittore Carlo Lebrun e che esaltano le gesta di Carlo Magno, furono, circa un secolo fa, stimati dall'architetto Valadier di altissimo pregio artistico e del valore di oltre 2 milioni. In quelle due storiche sale ebbe luogo un solenne cerimoniale per il battesimo impartito da Pio VII, il 22 settembre 1808, alle neonate gemelle figlie di Vittorio Emanuele I di Savoia, che per l'invasione del suo Regno era stato costretto all'esilio in Roma, ospite di Casa Colonna.

Gli arazzi di cui si tratta, per il riconosciuto loro rilevante interesse artistico e perchè costituiscono la decorazione [illegible] delle sale del palazzo, sono sottoposti alle disposizioni vincolative delle leggi 20 giugno 1902 e 23 luglio 1932, nel senso che sono inalienabili. Possessore ne è il Principe don Marcantonio Colonna, ma la proprietà di essi è comune tra il Principe Prospero Colonna, da una parte, e i Principi don Marcantonio e don Ascanio Colonna, marchesa Marozia Colonna in Negrotto e donna Margherita Colonna dall'altra, gli ultimi tre quali eredi del loro genitore Principe don Fabrizio Colonna.

Il Principe don Prospero Colonna, assistito dall'avv. Ragazzino, ha chiesto ora che si addivenga alla divisione giudiziale della comproprietà dei sei arazzi in due quote, delle quali una da assegnarsi a lui e l'altra agli eredi di don Fabrizio Colonna e ciò in dipendenza del testamento olografo 8 novembre '32 del Principe don Fabrizio. Ha chiesto inoltre che, a questo scopo, sia nominato un perito per formare le due quote e per accertare se gli arazzi siano o meno materialmente asportabili senza un deterioramento delle pareti. Resiste a tale istanza il Principe don Marcantonio Colonna che, con il patrocinio dell'avv. Rotigliano, fa appello ad imprescindibili ragioni di diritto collegate alla superiore tutela dell'interesse artistico e storico del patrimonio che si vorrebbe dividere. La materiale rimozione e l'alterazione di tutto l'insieme dei beni li farebbe cessare di servire al loro uso, che è quello della destinazione alla pubblica ammirazione. Si aggiunge, dal patrono di don Marcantonio Colonna, che si è in presenza di un caso tipico di applicazione dell'articolo 683 Codice Civile, cioè nel caso di una comunione necessaria, che si identifica in una vera e propria servitù di diritto pubblico, per cui ciascun condomino deve contentarsi di un godimento ideale della quota parte della proprietà che è inalienabile, inamovibile e quindi indivisibile.

Al giudizio sollevato da don Marcantonio Colonna si sono associati i tre eredi dell'altro fratello, don Fabrizio, che sono assistiti dagli avv. Franzosini e De Angelis. Pure rilevando che anche essi, come il loro zio don Prospero, non abitano nell'avito palazzo di Piazza Santi Apostoli nel quale si ammirano i preziosi arazzi, tuttavia si dichiarano ben lieti che la collezione rimanga inalterata e indivisa costituendo essa uno dei più preziosi ornamenti del palazzo stesso. Di questa singolare vertenza che, come si vede, involge eleganti questioni giuridiche storiche ed artistiche, è stata investita la prima sezione civile del nostro Tribunale, la cui sentenza è attesa con interesse.

Un marito brutale condannato a tredici anni

Piacenza, 21 notte.

Oggi è terminato, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Montanari, il processo contro Antonio Piana, di 55 anni, da Sedini (Cagliari), guardia carceraria in pensione, imputato di maltrattamenti verso la moglie, Esterina Ricchiarelli, la quale, secondo l'accusa, in seguito a percosse, violenze e mancanza di assistenza, decedeva il giorno 23 novembre 1932.

Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero e le arringhe, il Piana è stato condannato a tredici anni di reclusione, a tre anni di libertà vigilata ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

LA DONNA ITALIANA

Salotti

Non so come, ma quando penso a quelle dame dell'antico regime che vollero a scopo dell'esistenza brillare ogni giorno in mezzo ai loro visitatori, e anche alle intellettuali dell'Ottocento dai celebri salotti, mi vien sempre in mente quell'episodio che narra Ferdinando Martini nelle sue deliziose *Confessioni*. Allora, nella Firenze Granducale, era di moda il salotto della signora Emilia Peruzzi, una dama di cui insigni uomini ammiravano l'ingegno, la coltura, il patriottismo, l'operosità infaticabile, e il giovane Martini, beato di mettere per la prima volta la marsina e di essere presentato a quella potenza intellettuale, penetrò in quel salotto una sera d'inverno del 1858. Disgraziatamente era di carnevale e si ballava invece di conversare. Il futuro grande scrittore ballava malissimo e, non volendo farlo sapere, « si dava l'aria di uomo precocemente grave il quale compatisce le altrui debolezze, ma sdegna di parteciparvi » e stava sogghignando a vedere. Ecco che a un tratto anche la illustre padrona di casa si mise a ballare; ella aveva, quella sera, un vestito di seta grigia la cui crinolina in basso era tutta guarnita di fiocchi di seta color rosa. Questi fiocchi, mal cuciti o semplicemente appuntati, caddero uno dopo l'altro; il Martini, invece di finger di nulla, si mise a raccattarli con grande fatica e molta industriosa ginnastica, e quando la danza fu cessata, con ingenuo e inopportuno zelo, si avvicinò alla dama con tutti quei fiocchi nel gibus e glie li presentò con un bel sorriso. Quella lo accolse con un « grazie » arrabbiato e un'occhiataccia che diceva: « Sciocco ragazzo! », in un modo tale che al Martini mancò poi ogni coraggio di tornare un'altra volta in quel salotto. Eppure egli doveva diventare non solo un grande scrittore, ma anche uno dei parlatori più squisiti, più eminenti e più illustri, una di quelle celebrità che bastano da sole a far la gloria di un salotto, uno degli esempi più vividi dell'intelligenza italiana, arguta, lucidissima, antiretorica... E' per questa nostra intelligenza e per la bella incapacità della messinscena, dell'ostentazione, dell'autoréclame della donna italiana che da noi le signore dedicate a quest'ambiziosa occupazione non sono state in gran numero? Noi non abbiamo avuto una Geoffrin, una Du Deffand, una Lespinasse, una Staël che davanti al caminetto, con le mani virilmente intrecciate dietro il dorso come il suo grande nemico Napoleone, parlava per ore e ore, inesauribile di eloquenza e di brio, nè una Récamier che seduta sul suo celebre canapè se ne stava in eterna posa facendo sbocciare sulle belle labbra parolette e sorrisi che facevan epoca, nè una Delfina de Girardin che declamava con voce tonante i suoi poemi scritti di un fiato, nè una contessa d'Agoult ispiratrice di Listz... Tutte più o meno piene d'ingegno, capaci di facondia e di talenti vari, nessuna di esse priva di quelle qualità di attrice che sono le più indicate per fare questa elegante carriera. Nessuna timida, nessuna taciturna; la Sand che era tale, non fu mai capace di avere un salotto. Tutte bravissime nell'inscenare quella specie di recita quotidiana che era il ricevimento, la riunione degli amici, quella specie di accademia, quella mostra di eloquenza, quella fiera di vanità... In Italia furono invece pochissimi i salotti celebri; i più famosi furono quello romantico della milanese contessa Maffei diventato poi essenzialmente patriottico, come patriottico più ancora che letterario fu quello della baronessa Olimpia Savio a Torino. La Maffei era una signora graziosa di aspetto, piccolina, raffinata di maniere e di sentire, una specie di damina del '700, piena però di semplicità e di grazia che non sdegnava di parlare il dialetto perchè Tommaso Grossi, uno dei suoi fedeli le scrisse sull'album: « Su quella sua bocchinna — Tan bella e tant graziosa — La lengua meneghinna — L'è de color de rosa ». Erano i tempi degli album, quelli!... E della crinolina. Solo che la Maffei era elegantissima e non c'era pericolo che le capitassero le disavventure della Peruzzi che alla toeletta non badava più che tanto. E neanche alla torinese Savio poteva accadere di perdere i fiocchi di nastro che guarnivano la sua crinolina; era una bellissima donna la Savio, di tipo più maestoso, alta, bionda, slanciata, con un viso luminoso di poetessa ispirata. Queste dame, le alte e le piccine, avevano però tutte un gran cuore ardente di amor patrio; e dai loro salotti spesso se ne partivano per morire, giovani eroi pieni di coraggio e di ardire. La Savio infatti diede al Risorgimento due suoi figli, uno nel 1860 sotto le mura di Ancona, e l'altro l'anno dopo all'assedio di Gaeta... La madre, dopo, portava sempre i loro ritratti sul cuore. Fu in un salotto a Monza, un salotto delizioso, pieno di album di ventagli di gingilli preziosi, che ella li fece vedere alla bionda principessa vestita di rosa e tutta scintillante di grazia, la quale facendosi da ridente che era, seria e commossa: « Questi — disse — è Alfredo e questi è Emilio. So il loro nome, sì; che cosa dovrei sapere a memoria se non il nome di quelli che son morti per l'Italia?... ». E là dove sedevano Margherita di Savoia e la baronessa Savio, l'alito profumato che entrò in quel punto dalla finestra aperta sul parco, sembrò una carezza delle anime di quei fanciulli eroi che giungeva a quelle fonti materne reclinate nell'ombra del salotto diventato silenzioso.

CAROLA PROSPERI.

Giacca da sport o da mattina in lana bianca
Blusa in seta a due tinte

Cenerentola dovette ricorrere alla vecchia buona fata per avere il « vestito colore di luna », il vestito « azzurro come il cielo » e quello dell'ultima sera « lucente come il sole »...

La bacchetta magica giace in soffitta oggi, le vecchie brave fate dormono tranquillamente i loro sonni secolari. La Poesia si è ritirata modestamente nel passato e « Praticità » la fata del nostro secolo, ha preso il suo posto!

Ma anche questa nuova fata frettolosa e attiva a operare prodigi da sbalordire e forse Cenerentola risorta butterebbe sdegnosamente da canto i suoi tre famosi vestiti e farebbe i capricci per avere una delle vostre tolette da sera... leggere come un soffio, immateriali come un sogno!

Parlo naturalmente dei veli impressi, dell'« organza » e di tutti i nuovi tessuti leggeri trasparenti che tagliati in ampi volani, piegati, increspati nelle maniere più diverse formano tolette di una vaporosità, di una grazia così squisita, e femminile.

Immaginate lo spettacolo di grazia che, in una festa in un giardino, offriranno un gruppo di signore avvolte in una nuvola di velo nel quale fioriscono i grossi fiori fantastici e i piccoli fiori di campo riuniti in fasci qua e là...

Il velo impresso sarà senza dubbio la più grande novità dell'estate e queste prime tolette vaporosissime di tulle, di organza a fiori o unito, sono state accolte con tale unanime entusiasmo da farci prevedere che nessuna signora elegante rinunzierà alla gioia di possederne una e anche diverse.

Fra questi tessuti, come fra tutto quanto riguarda la moda di oggi, troverete le creazioni le più diverse e originali.

Dal disegno di ingenui fiorellini di fogliolina leggere dai toni delicatissimi che sembrano copiati da antiche miniature, ai grossi fiori di colori vivacissimi impressi su fondo nero e bianco. Spesso nel fondo nero i fiori sono come delle grandi macchie sfumate rosa-grigio, rosa-mauve, mentre nel fondo bianco i grandi papaveri rossi cantano la gioia dell'estate!

Fra tutta questa varietà di disegni i preferiti dalle signore più eleganti e che possono permettersi il lusso di avere numerose tolette da sera, saranno gli scozzesi tessuti spesso di seta rigida di colori molto vivi sul velo.

Non dimenticate però che questi grossi quadri non sono adattati altro che ad una signora piuttosto alta.

I nuovissimi tessuti rigati invece grazie a sapienti combinazioni di sbiechi slanciano molto ed è questo forse che è valso a queste stoffe il loro enorme successo. Evitate una disposizione regolare nelle linee ed affidatevi sempre ad una buona sarta per l'esecuzione di una di queste tolette.

Anche i disegni a grosse palle sopra i veli leggeri godono del più grande successo. Deliziosa una toletta di velo di cotone giallo chiaro a grosse palle bianche guarnita alla vita da un grosso nodo di taffetà nero. Un contrasto molto apprezzato quest'estate per le più belle tolette da sera sarà quello costituito dal mantello di mussola di seta trasparente sopra un vestito di seta pesante. Un vero capriccio della Moda ma tanto elegante che sarà difficile resistere!

***

Per le serate eleganti sulla spiaggia, o nelle stazioni climatiche, nulla è più adatto ad una giovane signora, o ad una signorina, di un abito da sera in piquet, di seta, o di filo. La linea è diritta ed appena svasata al fondo per il taglio a intarsi e rimane allargata, al fondo, mercè un sott'abito di taffetas orlato da una ruscia picchettata, come adesso si porta. La scollatura, profondissima nella schiena, non ha bretelle; ma presso al collo è mantenuta da un nastrino legato graziosamente da un lato. Davanti, invece, la stoffa risale in linea diritta, da un omero all'altro.

La manica è, naturalmente, assente. Una mantellina lunga fino al gomito, tagliata in modo da cingere, modellandola, la spalla completa la toletta. Questa mantellina si allaccia al collo con una fascia diritta che passa dentro ad una feritoia laterale e ricade sulla schiena.

Le scarpette sono della stoffa del vestito; ed anche la borsetta chiusa da una cerniera in perle opache colorate in tinte pastello.

Non consiglio, però, di eseguire questo insieme da sera in bianco. E' meglio lasciare in simile stoffa tutto il candore ai costumi da spiaggia, o da tennis.

Molto belli gli orecchini in corallo, in ametista, in turchese, per aggiungere grazia al viso e dare risalto maggiore (specie se accompagnati dalla analoga collana) alla deliziosa semplicità del modello.

Vestito da pomeriggio di taffetà nero; mantellina guarnita da un nastro scozzese simile alla cintura. Vestito in velo stampato maniche aperte sul braccio

(Creaz. di BENTIVOGLIO)

Piccola farmacia di campagna

Sta tutta in una cassetta, ma bisogna che sia bene in ordine prima di partire per la campagna. Il buon Dio e il bel tempo aiutando, c'è speranza che tutta la famiglia stia benone, che i bambini non si facciano nemmeno una sbucciatura a un ginocchio, ma tant'è i mali non s'annunziano prima di venire e ogni donna sa l'affanno che l'afferra al minimo malore di qualcuno della famiglia, fosse soltanto un'emicrania o un crampo allo stomaco. E' bene quindi avere sottomano quello che può fare al caso in simili momenti, senza contare le medicine di cui si può far uso senza immediata prescrizione e che è bene tenere, tanto più se si va in qualche campagna un po' discosta dal paese dov'è la farmacia. Si abbia quindi una provvista di garza sterilizzata, un pacco di benda, del cotone idrofilo e della guttaperca, un tubetto di chinino, un tubetto di salolo (buon disinfettante dell'intestino) un tubetto di aspirina, un tubetto di pasticche di clorato contro il mal di gola: poi camomilla, farina di lino, acqua antisterica, alcool puro e alcool canforato (per frizioni contro i dolori), tintura di jodio, laudano, una boccetta d'ammoniaca per le punture degli insetti, una di tintura d'arnica, una d'acqua ossigenata, una soluzione di acido borico, una di acido salicilico, della vasellina, qualche purgante e un po' di santonina contro i vermi. Un contagocce, un termometro, il termoforo, una siringa da iniezioni. Se poi si vogliono fare le cose in grande, due fialette d'olio canforato, due fialette, fresche, di siero antidifterico... Ma questo, s'intende, se si va proprio in posti isolati. Del resto, anche in questo, come nelle altre cose, ci son delle donne che sono infermiere nate, che ambiscono ad aver la loro piccola farmacia al completo e che non solo per la famiglia, ma anche con gli ospiti e coi vicini sono pronte col loro soccorso a recar sollievo e conforto. E queste non dimenticheranno certo il grembiule bianco, il manuale d'igiene, e qualche pezzo di tela vecchia chiusa in un panno di bucato.

Con questa piccola farmacia c'è da star tranquilli per le cose meno gravi o più urgenti e ci si mette in condizioni, ove ve ne sia bisogno, di attendere il medico senza stare con le mani in mano.

Disturbi estivi dei bambini

Durante la stagione calda la salute dei bambini, specialmente dei lattanti ed in particolar modo di quelli allevati artificialmente, è minacciata di continuo dal pericolo di una grave malattia: la diarrea estiva. I disturbi gastroenterici che si sviluppano nell'estate possono essere di varia intensità, leggeri o gravissimi: ma anche le forme apparentemente lievi non vanno mai trascurate, perchè possono improvvisamente peggiorare ed assumere la gravità di un vero e proprio « colera degli infanti ». Ricordino le madri che durante la stagione calda la mortalità per malattie dell'apparato digerente è elevatissima; molte migliaia di bambini sono stroncati ogni anno dalla diarrea estiva. Se il loro bimbo è piccino, se, in particolare modo, è allevato artificialmente, siano assillate da questo pensiero, non per farsene un fantasma vano che le terrorizzi inutilmente, ma per raddoppiare di cure, di scrupolo, di obbedienza ai consigli del medico e di pulizia, per spogliarsi di pregiudizi e di condiscendenze funeste, che ben sovente sono la « spinta » al manifestarsi della malattia mortale.

La causa occasionale della diarrea è certamente data dal caldo: e questo è dimostrato dal fatto che il maggior sviluppo delle forme gastroenteriche si ha nei mesi di giugno, luglio, agosto, per decrescere in settembre e che le estati più afose, più torride sono state le più micidiali. Il caldo può influire, non solo come temperatura esterna, ma anche come temperatura dell'ambiente stesso in cui vive il bambino.

Sono pericolose le camere senza ventilazione, esposte a mezzogiorno, le soffitte che, per essere direttamente sotto il tetto, sono meno protette dal calore solare. Anche i panni, i vestiti, le fasciature pesanti sono dannose perchè impediscono la traspirazione: le madri, purtroppo, han sempre timore che i loro bimbi muoiano di freddo e continuano a coprirli, anche se il calore è insopportabile, con maglie e giubboncini, con coltroncini e coperte.

Il caldo però, in generale, non è la causa prima e sola dello svilupparsi di malattie intestinali: ben sovente il bambino già soffre di dispepsia, di catarro intestinale, sia pur lieve, provocato dalla somministrazione di cibi inadatti, da sovralimentazione (causa più frequente), da irregolarità nei pasti. Talvolta pare ai genitori eccessiva l'insistenza del medico perchè la quantità del latte sia esattamente dosata, i pasti siano dati regolarmente, perchè, insomma, il bimbo sia allevato con l'orologio alla mano e con meticolosità; d'inverno infatti, anche se vi è trasgressione alle buone regole, i disturbi si limitano in generale a qualche vomito, a qualche scarica di più. Ma gradatamente nella mucosa dell'intestino si stabilisce un'infiammazione diffusa, uno stato di sofferenza e quando giunge l'estate, per la più piccola causa e senza causa alcuna, scoppia una forma così grave di diarrea, che il medico, sia pure il più esperto, non riesce a dominarla.

Grandissima importanza hanno pure, come cagione determinante la diarrea, le sostanze ingerite: latte mal conservato, non bene sterilizzato, lasciato alla polvere e alle mosche, somministrato con tettarelle non perfettamente pulite: per i bambini più grandicelli frutta immature o non del tutto sane.

Vedremo un'altra volta come sia possibile, con un po' di buona volontà, eliminare parecchie delle cause che provocano la diarrea e diminuire in parte il pericolo che minaccia così terribilmente le nostre creature.

IGEA.

Piccola scienza domestica

La lotta che la massaia deve intraprendere contro i molti piccoli e talvolta quasi invisibili nemici della pace e del benessere famigliare è senza tregua. Questi piccoli nemici che si potrebbero paragonare a spiritelli e a folletti malvagi se avessero un'apparenza più poetica, sono i parassiti che invadono la casa, vi si stabiliscono solidamente, si riproducono con una rapidità inconcepibile, insudiciano, rodono, distruggono e sono i veicoli delle malattie contagiose più temibili.

Le mosche!... Da anni ormai la guerra si fa da noi senza tregua contro questi orribili veicoli di mali. Bisogna che le signore e le donne di servizio si persuadano a tenere cucina e stanza da pranzo in uno stato di pulizia scrupolosissimo, che il coperchio del porta-immondizie sia sempre chiuso, che l'acquaio sia nettato tre volte al giorno. Ricordarsi che la menoma traccia di alimento attira le mosche. Mai lasciare una zuccheriera aperta, mai un avanzo di cibo in un piatto scoperto... ancorchè chiuso nell'armadio... Anche soltanto un coperchio di vasetto di marmellata abbandonato in qualche posto, attira quel flagello in misura insospettata. Che la padrona di casa sia inflessibile nell'esigere pulizia e ordine!... Se l'invasione poi è già avvenuta adoperare senza economia vaporizzazioni di liquidi contro gli insetti.

I ragni si distruggono con più facilità. In quanto alle pulci esse depongono le loro uova nella biancheria sporca e negli interstizi dei pavimenti e del mobilio. Rapidissime nella fecondazione in poco tempo questi odiosi insetti particolarmente antipatici si moltiplicano. Pulizia su tutta la linea nella biancheria, nei pavimenti e nel mobilio (passare stracci inumiditi di benzina, la quale benzina è pure il rimedio sovrano contro le cimici) e le pulci scompariranno senza lasciare traccia. Per le tanzare ottime le vaporizzazioni di liquidi insetticidi.

Per tutti i parassiti la ricetta è presso a poco la stessa, per lo meno come cura preventiva: pulizia al cento per cento. Ordine. Tutti i coperchi al loro posto. Tutti gli armadi chiusi. Nessun cattivo odore nell'aria. Nessuna traccia di alimento in giro. E la più rigorosa nettezza anche sul balcone, nei pressi della buca della spazzatura.

In cucina

Bella cosa adesso avere un orto!... Anche solo ad affacciarsi alla finestra l'aria porta certi odorini deliziosi, una fragranza di basilico e di menta, un profumo che allieta e fa sognare la campagna. In mancanza di orto la donna di casa tiene le sue erbette, il basilico, la salvia, il prezzemolo al fresco dentro un vasetto di terraglia di cui cambierà l'acqua ogni giorno, con la stessa sollecitudine con cui cambia l'acqua alle rose e ai garofani che abbelliscono dentro un vaso elegante il suo salotto. E sopra un piano, ben esposto all'aria, perchè restino fresche e resistano di più, tiene le verdure. Alla freschezza della verdura bisogna stare molto attente, se no non servirà a nulla essere andata di buon'ora fino al mercato a comprar la roba a un prezzo discreto, tornando carica a casa; perchè quando la verdura non è più fresca, ci vuol molto più tempo e più gas a farla cuocere, e diventa dura e non ha più un sapore buono come prima. E allora addio convenienza di far provviste, addio economie!... E per l'appunto adesso è il tempo in cui i famigliari a tavola fanno la smorfia davanti ai piatti di carne e non hanno granchè voglia di uova: quindi tutte le risorse della massaia sono nelle verdure, colle quali, del resto, può preparare dei piatti ottimi di gusto e nutrienti, poichè tutti sanno che le verdure contengono preziosi elementi nutritivi, come ferro e fosforo organico, vitamine e grandi quantità di sali di calcio, di potassio, di magnesio, e in più le albumine vegetali.

***

I piselli meritano un buon posto per il loro sapore, la loro digeribilità e qualità nutritive. Si possono cuocere in diverse maniere; una delle più semplici è questa: metterli sul fuoco con olio, burro, un po' di prezzemolo, un po' di lardo o di prosciutto tagliato a pezzetti, una tazza di brodo o d'acqua, un mazzetto di lattuga, sale e pepe e far cuocere tutto a lento fuoco. Oppure: un chilo di piselli in una casseruola, quasi coperti d'acqua e olio (un quinto d'olio e quattro quinti d'acqua) prezzemolo tritato, uno spicchio d'aglio fresco, sale e pepe; cottura a lento fuoco.

I piselli all'inglese sono cotti nel modo seguente: si lessano e si versano a piramide su di un piatto, sul vertice si mette un bel pezzo di burro fresco e si servono mentre il burro si scioglie in modo che i piselli restino coperti da questo burro sciolto. Ecco un ottimo risotto coi piselli. Si mette in un tegame mezza cipollina, una piccola carota e un pezzetto di sedano tutti finemente tritati e si fan rosolare. (Intanto da parte si prepara il brodo, anche con estratto). Quando il battuto è rosolato lo si fredda con una cucchiaiata di conserva, e subito si mettono i piselli (chè se si mettessero quando il battuto frigge i piselli diventan duri) quando sono un po' cotti, si mette il riso e si lascia che s'insaporisca bene anch'esso, e colorisca un po', poi si aggiunge a poco a poco il brodo. Un chilo di piselli per mezzo chilo di riso, ecco la proporzione. Invece di piselli si possono mettere anche zucchini tagliati a pezzetti. Anche gli zucchini possono fornire ottimi rinfrescanti e nutrienti contorni, ma c'è tanta gente che non li può soffrire!... Un tale diceva: « La miglior ricetta degli zucchini è la seguente: prenderli, farli lessare, poi metterli in un pannolino e strizzarli ben bene per farne uscire l'acqua, indi avvicinarsi alla finestra e buttar fuori tutto quel che è rimasto dentro il pannolino ».

Certo è che spesso gli zucchini contengono troppa acqua e sono insapori, sciapi. La prima condizione della loro bontà è che siano freschi e piccini, cioè teneri e allora se ne può fare dei piatti squisiti: zucchini fritti, zucchini al burro, lessati semplicemente e conditi con olio sale e pepe, zucchini ripieni, zucchini marinati, zucchini in salsa agrodolce, zucchini alla crema, al zabaione...

Le zucchine alla parmigiana che son buone, tanto come contorno alla carne arrostita come piatto a sè, si fanno cuocere nel modo seguente: si prendono tre zucchine un po' grosse, si fanno lessare con discrezione, vale a dire che non rammolliscano, se ne toglie l'interno, poi si tagliano in pezzetti lunghi e spessi un dito e si lasciano freddare. Al momento di mandarle in tavola, si mette in una padella una cucchiaiata di burro con un pizzico di sale e vi si mettono le zucchine a insaporire a fuoco vivace. Dopo due minuti si leva dal fuoco la padella, si versa sugli zucchini due cucchiaiate di parmigiano, si rimesta con delicatezza, indi si versa in un piatto.

Le zucchine marinate, invece, devono essere di media grandezza. Si spuntano alle estremità, si lavano e si tagliano obliquamente in fette come un salame. Le fette devono avere lo spessore di circa mezzo centimetro. Si friggono queste fette poche alla volta nell'olio, in modo che prendano un bel colore scuro. Poi, disposte a suoli in una terrina, si mette su ogni strato un po' d'aglio a pezzettini, foglie di basilico e prezzemolo tritato. Quando tutte le fette sono accomodate, si mette a bollire in un tegame di terra una quantità d'aceto per coprire le zucchine, con sale e pepe. Appena l'aceto bolle si versa sulle zucchine e si copre la terrina con un coperchio. E' un piatto economico e saporito, che può durare senza guastarsi parecchi giorni e che, piccante com'è, piace molto ai ragazzi, specie se servito di contorno al lesso, quel lesso che ai ragazzi pare sempre un piatto insipido, uggioso... Gli zucchini cotti dolcemente nel burro e poi freddati e coperti di zabaione sono dolci buonissimi da certuni.

Posticci

Posticcio: cosa non naturale, dice il dizionario, fittizia o accidentale. Ma è un bel pezzo che, quando si dice posticcio, la donna intende parlare di capelli finti. Pare che qualche posticcio sia tornato di moda: qualche ciocca ondulata, un mazzetto di riccioli... Senza contare la parrucche, che son sempre state in uso, ma che ora sono anche più necessarie, giacchè certe mezze calvizie che possono capitare a qualunque età (specie con l'uso di certe tinture!...) non possono più facilmente essere nascoste da chi porta i capelli corti. Del resto i posticci son sempre stati in voga. Ricciolini dell'epoca romantica: trecce di quando si usava quell'enorme crocchia, il chignon del Secondo Impero, che si chiamava anche *cadogan* ed era spropositato, in proporzione della crinolina. Le ciocche e i ricciolotti d'adesso sono bazzecole in confronto dei posticci d'altri tempi, di quelle trecce superbe che qualche forosetta bisognosa tagliava e vendeva al parrucchiere per pigliare poche lire. Andavano allora uomini insidiosi per le campagne, e spiavano le fanciulle belle e si fermavano alle cascine di nascosto, per tentare con l'offerta di qualche moneta e con molte promesse, la bella figliuola ricca di una chioma bionda e folta. Spesso la tentazione trionfava, la bella ragazza cedeva, poi restava con la vergogna dei capelli corti nascosti sotto la pezzuola, e la sua treccia andava a guarnire la testolina di qualche elegante dama della città lontana... Piccole tragedie di cui ora non c'è più traccia!... Le ragazze che in campagna si tagliano i capelli non piangono più...

PSICOLOGIA CASALINGA

La cronologia degli odori

Nessuno storico ha mai pensato di scrivere una « Storia della civiltà vista attraverso gli odori dei secoli ».

Più che « vista », bisognerebbe dire « sentita », giacchè noi vediamo soltanto con gli occhi, mentre questa bizzarra storia dovrebbe essere basata su ricerche olfattive.

Si è tanto parlato del naso di Cleopatra, ripetendo sino alla noia la sentenza di Pascal: « Se esso fosse stato più corto, avrebbe mutato la faccia del mondo ». Ma nessuno — nè Pascal nè altri — ha mai fatto una osservazione, storicamente non meno importante: che, cioè, « il naso di Cleopatra, seduttore di Cesare ed Antonio, non fiutò mai odor di benzina ».

Forse questa mia scoperta diventerà anch'essa celebre, ed io ne dovrò riconoscenza ad una macchia di unto sulla mia manica sinistra.

***

I Romani, istitutori del Diritto (detto appunto « Diritto Romano » a elogio della latinità e a tormento dei goliardi) lo divisero in diritto pubblico e diritto privato: ma ignorarono gli odori della civiltà moderna, i quali si dividono anch'essi in odori pubblici e odori privati.

Non potevano, chè i Romani non conobbero mai il puzzo di petrolio, quello dell'acetilene, nè quello delle fughe di gas.

Se avessero conosciuto la benzina, avrebbero distinto subito i suoi due aspetti:

in pubblico, ossia nelle strade, la benzina ha l'odore bruciato di carburante;

in privato, ha il caratteristico e più genuino odore domestico di smacchiatrice.

Se i Romani avessero conosciuta la benzina, ne avrebbero fatto perciò una dea bifronte, assegnandola in moglie a Giano.

***

Le nostre case hanno odori tipici del XX secolo: l'elettricità ha detronizzato, nelle ore notturne, l'odore cereo delle candele: ma, in ogni ora, si ha introdotto l'aroma caratteristico della cera da pavimenti.

Apparve, e poi scomparve da alcuni decenni, l'odore del petrolio, del lume che « filava »: ma è modernissimo quell'odore volatile ed allarmante che ci fa esclamare:

— Chi ha lasciato aperto il rubinetto del gas nello scaldabagno?

Lo storico ne prenda nota: C. G. Cesare — che pur ebbe una vita tanto movimentata — non conobbe mai emozioni di questo genere.

Esistono poi, nella moderna civiltà domestica, odori a carattere periodico: ad esempio quello della naftalina, il quale invade la casa due volte l'anno: quando gli abiti invernali cadono in letargo estivo e quando si destano per riprender servizio.

Questo odore di naftalina ha, nella vita familiare, lo stesso valore che, per gli astronomi, il sistema dello zodiaco: ci indica, con esattezza olfattiva, che siamo nel cuore della primavera o che si avvicina l'inverno.

Molti, moltissimi di noi (quasi tutti) ignorano quando il sole entri in Acquario e nei Gemelli, perchè ignorano l'astronomia: ma riconoscono, al fiuto, quella caratteristica segnalazione del tempo che odora di naftalina.

TODDL

Risposte

GIOVANNA M. L. (Ivrea). — Quando il tè non è servito in sala da pranzo ma in salotto è bene avere alcuni tavolinetti da mettere davanti agli invitati su cui essi possano posare la tazza o la cenere delle sigarette. Non occorre affatto che i piccoli tavolini siano uguali, nè dello stesso stile. L'essenziale è di offrire agli ospiti la comodità, la scorrevolezza della famigliarità, tanto più se si tratta, come Lei mi dice, di amiche.

A. V. - Catanzaro. — Di Eugénie de Guérin c'è il Diario e ci sono le Lettere nonchè numerosi libri intorno a lei e a suo fratello il giovane poeta Maurice de Guérin. Esce a Tolosa (rue de la Fonderie 31) un bollettino trimestrale degli amici dei Guérin intitolato « L'Amitié Guérinienne »; rivolgendosi colà le daranno tutti gli schiarimenti che desidera. Tradotti in italiano non lo sono ancora, nè il Diario nè le Lettere.

Renzo e Lucia - Savona. — Certo, la direzione della modesta amministrazione della famiglia spetta al capo di casa, ma la moglie deve coadiuvarlo. Non per niente si dice che il regno della donna è la casa. Di camere da letto in stile novecento è facilissimo trovarne già fatte e a modico prezzo.

Sotto la lampada

Orizzontali. — 1. E' spesso tiranno del tenore - 2. Esprime dubbio o riserva - 3. Predicato, in araldica - 4. Se no hai ora, devi dir grazie a maggio - 5. Lingua romanza - 6. Città - 7. Pellicola - 8. In alto - 9. Latino ripristinato - 10. Copricapo - 11. In botanica... albero sacro ai buddisti - 12. Inizia oggi - 13. Va in carrozza, ma torna a piedi - 14. Cinese - 15. Così le diè origine - 16. Logico.

Verticali. — 1. Dice così chi non ha fede in sè - 2. Ridere - 3. Vano.

GLI SPORT

SCHIERAMENTO DI FORZE NEL TOUR

Presentazione delle rappresentative di Francia, Belgio, Germania e Svizzera

Lo schieramento di forze nel *Tour* è numericamente identico a quello dei due anni precedenti: cinque squadre nazionali di otto « assi » e quaranta turisti-routiers. La severa selezione preventiva garantisce che il numero è sufficiente a mantenere sino alla fine alla gara un ben nutrito complesso di attori, tanto più che la minore severità del percorso in confronto a prima del 1930 e le migliori condizioni stradali son lungi dal far prevedere le vecchie percentuali dei ritirati, che giunsero sino all'85 per cento dei partiti.

Le Nazioni rappresentate saranno, naturalmente, le più fornite di elementi di classe, e cioè l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio e la Svizzera; la squadra tedesca è rinforzata dall'austriaco Max Bulla. Esaminiamo le formazioni nazionali che saranno avversarie della nostra.

Il formidabile « otto » francese

E' superfluo dire che, nonostante il « vade retro Satana » lanciato da Desgrange all'industria o, meglio, ai suoi rappresentanti, Desgrange può ogni anno disporre per il *Tour* dei migliori francesi. Ribellarsi alla volontà del « patron » vorrebbe dire essere messi al bando dell'attività ciclistica in ogni campo. D'altra parte, i corridori sono lietissimi di esser scelti per la prova che procura i maggiori guadagni e la più alta fama. Troviamo nella rappresentativa francese delle vecchie conoscenze, come Leducq, Pélissier e Antonino Magne, dei giovani già collaudati da un *Tour*, come Archambaud, Speicher e Lapebie, e da... un mezzo, come Le Calvez, e una recluta Le Greves. Si va, quindi, dai sei *Tour* e dai 29 anni del primo ai debutto e ai 20 anni dell'ultimo. Adunando i trionfatori delle tre ultime edizioni, il campione di Francia, il vincitore di un G. P. Wolber e del Premio delle Nazioni, quello del Criterium nazionale della strada nonchè secondo della Parigi-Nizza, e i due giovani che più si sono distinti nella prima metà di stagione, Desgrange non poteva mettere assieme una più cospicua somma di individualità. In essa figura un arrampicatore famoso come Magne, un uomo completo come Leducq, un passista formidabile come Archambaud, dei velocisti come Pélissier, Lapebie e Speicher, delle promesse-sorprese tipo Le Calvez e Le Greves. Si tratta, insomma, dell'accolta di uomini che in tre anni ha ormai distrutto la tradizione di superiorità che i belgi si erano creati in Francia, e non mi pare poco.

Ma altro è una somma e altro è un'amalgama omogenea e disciplinata di « assi ». Nonostante Leducq abbia tempo fa dichiarato che non vincerà questo *Tour* perchè egli è un... bisannuale e cammina forte solo negli anni pari (e ricordava di aver vinto nel 1928 la Parigi-Roubaix e di essere stato secondo nel Giro, di non aver fatto niente nel 1929, di aver vinto il *Tour* nel 1930, di essersi dovuto limitare a una Parigi-Tours nel 1931 e di aver di nuovo trionfato nella corsa a tappe del 1932) nonostante, ripeto, questa considerazione cabalistica, « Dedè » non partirà certo in veste di gregario. Non sarà primo sulle salite più dure, ma lo sarà non di rado in volata, perchè giunge fresco all'arrivo e le sue armi più efficaci saranno, oltre la velocità, la regolarità, la facilità di ricupero, la volontà, la conoscenza del percorso, l'intelligenza di tattica.

Magne sarà l'arrampicatore più saldo della squadra e giocherà le sue carte nelle tappe più dure delle Alpi e dei Pirenei; non è veloce, ma fra i grandi e puri specialisti della montagna può prevalere nella volata che chiude un'azione di forza in salita. L'apparenza fragile e quasi malaticcia del suo fisico nasconde un rendimento e una resistenza che hanno del miracoloso. Il nuovo percorso gli si addice magnificamente.

Che ruolo assumeranno di fronte a questa coppia, che ha molte somiglianze con quella Guerra-Camusso, i giovani della squadra? Ritengo che Archambaud, che non è nè velocista nè arrampicatore di classe, ma solo ottimo passista, sarà presto al servizio del meglio classificato; ma Lapebie e Speicher, certo migliorati dall'anno scorso, vorranno rinunciare alla candidatura alla vittoria finale? E Pélissier, che a questa non può aspirare, si adatterà a tirare la volata per gli altri? In quanto a Le Calvez e Le Greves sarebbe eccessivo prevedere che finissero vincitori il loro primo *Tour*.

Conclusione: la squadra francese ha almeno tre uomini che possono e, forse, vogliono vincere il *Tour*; ne ha quattro pericolosissimi negli arrivi; se l' « otto » sarà fuso in un blocco unico, la sua forza sarà veramente formidabile.

Il Belgio in veste ufficiale

Il Belgio, dopo i tre smacchi dal 1930 in poi, s'è messo in testa di fare il massimo sforzo per vincere il *Tour*, e la Lega Velocipedistica s'è assunto ufficialmente il compito della selezione, preparazione e direzione della sua squadra. Ha fatto, insomma, quello che noi abbiamo intenzione di fare l'anno prossimo. L'apposita Commissione ha scelto questi otto uomini: Ronsse, Aerts, Lemaire, Schepers, Rebry, Wauters, Deloor, Morenhout. Fra essi l'uomo del *Tour* non può essere che Schepers o Ronsse. Il primo, che mi era già piaciuto nel 1931, che deluse nel 1932, che mi ha veramente impressionato nella Parigi-Nizza sia in velocità che sul passo e in salita, dovrebbe ormai avere la maturità e l'esperienza che son necessarie per vincere una simile prova. Pur tenuto conto del diverso grado di forma che può aver influito sul suo successo nella prima corsa a tappe della stagione, se l'intensa attività finora svolta non gli avrà nociuto, Schepers dovrebbe essere un protagonista del *Tour*.

E' attesa con viva curiosità la replica dell'ex campione del mondo in una prova che sembrava non si addicesse ai suoi mezzi e che pure lo vide, al suo debutto, quinto. Ma temo che egli, che è un arrampicatore più brillante che resistente, un agile e un veloce più che un potente e duro, si trovi meno a suo agio sul percorso di quest'anno. Comunque, la sua prova dell'anno scorso dimostra che egli difficilmente può imporsi in volata e in salita, cioè godere di abbuoni; la sua arma sarà la regolarità, che gli proviene dalla classe, e di cui ha dato prova l'anno scorso.

Aerts, veloce, più che discreto anche in salita, ma irregolare; Rebry, temibilissimo sul *pavé*, estroso e audace, ma discontinuo; Wauters, che in veste di aggruppato farà ancor meglio di quanto non abbia fatto nel 1932 come isolato, ma che sarà pericoloso solo in volata, come Lemaire; Deloor, distintosi nella Parigi-Nizza, e Morenhout, due giovani nuovi alla prova, mi paiono destinati, presto o tardi, a mettersi al servizi di uno dei due più meritevoli del bastone di comando della squadra. La quale, in complesso, si presenta come poderosa unità d'attacco nelle tappe di pianura e nelle soluzioni in velocità. Il giorno in cui sarà chiarito chi dovrà assumerne il comando, il capo avrà a sua disposizione non uno, ma più compagni che lo sosterranno nelle fasi finali contro i francesi e i nostri Guerra e Di Paco. Se poi Schepers confermerà l'impressione che di lui ho riportato sui Pirenei e sulla Tourbie, anche i migliori arrampicatori dovranno fare i conti con lui nelle tappe di montagna.

Il blocco tedesco

La rappresentativa germanica ha sempre dato la maggior sensazione di compattezza, di disciplina, di spirito di sacrificio. Anche con l'inclusione dell'austriaco Max Bulla, essa non ha nelle sue file il « fuori classe », ed escludo senz'altro che abbia il vincitore del *Tour*. Ma son tutti già esperti del *Tour* e in maggioranza collaudati a dure prove e di mezzi superiori alla mediocrità, di temperamento combattivo e di spirito votato al successo del migliore. A meno che la presenza di Buse e Bulla non rompa la compattezza del blocco.

L'uomo che il passato indica come il migliore è Stoepel, secondo nel 1932. Le sue prove in Italia mi dispensano dal presentarvelo. Nell'ultimo Giro d'Italia il serio e nervoso corridore tedesco è stato al di sotto della sua fama, anche quando, come in principio, ha goduto della massima libertà di azione. Ma la sua scialba prova, lungi dal preannunciare il declino dell'atleta, ancor giovane, può esser dipesa, oltrechè dalla sua posizione in isquadra, dall'intenzione di riservare per il *Tour* quell'impegno che a nulla avrebbe valso nel Giro. Stoepel va bene in salita, sul passo e in velocità; il suo punto debole è la tenuta alla distanza e allo sforzo.

Dello stesso tipo, ma con doti meno spiccate in ogni specialità è Thierbach, mentre Geyer è più robusto e resistente, Max Bulla più veloce, Buse più regolare. Sieronski, Kutsbach e Altenburger non potranno essere che utili gregari.

La squadra dovrebbe essere agli ordini di Stoepel e Thierbach; non pretenderà che a posti d'onore e a vittorie di tappa che, a parte ogni sorpresa, non vedo possibili che per merito di Stoepel e Bulla. I tedeschi, inoltre, abituati a correre più alla francese che all'italiana, non si lasceranno sfuggire occasione per prendere il posto di animatori della gara, di autori di fasi brillanti in pianura.

Una squadra che non ha pretese

La Svizzera è riuscita anche questa volta a mettere insieme una squadra esclusivamente sua e a farsi preferire alla Spagna. Ma la piccola nazione, che pur ha dato al ciclismo un Egg, un Suter, un Nottar, non dispone oggi di uomini di gran classe. I migliori sono Alberto Buchi e Antenen, corridori, specie il primo, di più che discreta levatura, ma non di alto rango internazionale. Più regolare e più saldo in salita Buchi, più veloce Antenen, nessuno dei due ha mezzi sufficienti per imporsi nettamente in montagna o in volata, cioè per godere di quegli abbuoni senza i quali non si vince il *Tour*. Alfredo Buchi, Erne, Blattmann, Alfredo Bula, Luisoni, Pipoz sono elementi che non si elevano sulla mediocrità e che, non essendo più giovanissimi, non potranno dare più di quanto il loro passato lasci presumere.

Passato in rivista lo schieramento delle forze che avremo di fronte, a volerlo ordinare in base alla valutazione del loro probabile rendimento e, quindi, della pericolosità per noi, metterei quasi sulla stessa linea, francesi e belgi, con leggera preferenza per quelli, poi i tedeschi, in ultimo gli svizzeri. Solo i primi due possono fornire il vincitore della prova, per prevalenza sia di classe individuale che di efficienza collettiva; e i rispettivi candidati mi paiono Antonino Magne, Leducq, Speicher, Schepers e Ronsse. Ecco gli avversari che più avranno da temere i nostri Guerra e Camusso, favoriti della squadra tricolore che esaminerò la prossima volta.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Gestri, Di Paco e Stoepel a Parigi

Parigi, 21 notte.

Cominciano gli arrivi dei concorrenti al « Tour ». Il toscano Gestri ha raggiunto stamane di buon'ora a Parigi il suo conterraneo Di Paco, col quale, domani, farà un allenamento sul percorso della Parigi-Lilla. Contano di fermarsi a metà strada dopo 100 Km. circa; e di andar poi a riposarsi in albergo. E mentre Gestri tornerà a Parigi, Di Paco proseguirà per Ostenda, ove è impegnato per il Gran Premio su pista, sabato prossimo.

Oggi è pure giunto a Parigi il tedesco Kurt Stoepel, che fu il secondo nella classifica generale del Tour dell'anno scorso.

Atletica leggera

Quattro incontri internazionali della squadra femminile italiana

Roma, 21 notte.

In seguito alle recenti disposizioni emanate da S. E. Starace, presidente del *Coni*, la sezione femminile della *Fidal* ha ripreso a funzionare come per il passato e ha di già stabilito il programma sportivo 1933. Sono in programma incontri con la Bulgaria, l'Ungheria, l'Austria e la Francia, oltre a numerose riunioni nazionali e regionali a Milano, Genova, Torino e Napoli.

Il 29 giugno prossimo venturo avrà luogo a Torino la selezione per l'incontro atletico femminile Italia-Francia. La squadra italiana sarà composta da tutte le più brave atlete e fra queste quasi certamente scenderanno in campo la Valla, che recentemente ha migliorato il *record* del salto in alto e uguagliato quello degli 80 metri piani, la Testoni, la Viarengo, la Bolzacchi, una delle migliori ottocentiste d'Europa, la Olari, la Novach, la De Grassi, la Cipriotti, la Bertolini, che domenica tenterà, in una riunione sociale del Gruppo sportivo Unica, di battere il *record* del salto in lungo da ferma, la Bacchelli, la Borsani. Intanto la Federazione francese farà disputare una selezione il 4 luglio e tutto lascia prevedere che la squadra francese sarà assai agguerrita.

Pugilato

La formazione delle squadre per l'incontro Italia-Ungheria

Roma, 21 notte.

L'incontro di pugilato Italia-Ungheria avrà luogo il 30 corrente a Trieste a cura della F. P. I. e con l'organizzazione del Commissariato regionale della Venezia Giulia. La squadra nazionale è stata così composta:

Pesi mosca: Urbinati (Roma) - *Pesi gallo*: Sergo (Fiume) - *Pesi piuma*: Perelli (Roma) - *Pesi leggeri*: Gandolla (Milano) - *Pesi welter*: Necchi (Milano); riserva Bruzzi (Roma) - *Pesi medi*: Strozzi (Ferrara) - *Pesi medio-massimi*: Bassi (Milano) - *Pesi massimi*: Medici (Civitavecchia).

La squadra ungherese sarà composta come segue:

Pesi mosca: Kubinyi - *Pesi gallo*: Guekas; riserva Lovas - *Pesi piuma*: Szabo - *Pesi leggeri*: Larangi - *Pesi welter*: Tokai; riserva Varga - *Pesi medi*: Szigeti - *Pesi medio-massimi*: Gyorfi - *Pesi massimi*: Korosi.

Ad arbitro giudice neutro è stato designato il dott. Marcus, della Federazione francese di boxe.

La Coppa Europa

Oggi la Juventus si batte a Budapest con l'Ujpest campione d'Ungheria

(Dal nostro inviato)

Budapest, 21 notte.

La squadra campione d'Italia ha trascorso lietamente la giornata di vigilia del suo primo incontro di Coppa Europa. Stamane, alle 9, i giocatori erano già tutti in piedi e la mattinata è stata da essi impiegata in una rapida visita alla città, ai suoi negozi e alle sue bellissime piscine. A mezzogiorno preciso nessuno è mancato all'adunata all'albergo, e nel pomeriggio, quelli che domani saranno gli attori della grande partita, sono stati spettatori negli Stadi dell'Isola Margherita di due belle contese sportive. Prima assistettero ad un incontro di polo a cavallo, gara alle cui vicende subito si appassionarono pur non conoscendone le regole tecniche, e poi, per cortese invito della Federazione di tennis, poterono ammirare le prodezze di quattro campioni di gran fama: gli americani Tilden e Barnes, gli ungheresi Gabrovitz e Von Kerling. Tilden in un incontro di singolare si impose con facilità a Gabrovitz regolandolo in due set per 6-3, 6-0, sfoggiando le sue doti di « asso », e poi vinse ancora in coppia con l'allievo suo, Barnes, dopo un'accanita resistenza della coppia magiara.

Nessuna novità tra i bianco-neri

I bianco-neri assistettero a questo spettacolo d'eccezione con il più vivo interesse, fatti segno, al loro ingresso negli spalti, agli applausi della folla, che li aveva subito riconosciuti. E' seguita la cena in un elegante ristorante dell'Isola, durante la quale sono stati festeggiati Monti e Bertolini, i due inseparabili amici dei quali ricorre oggi l'onomastico. E poi, alle 10, Carcano ha riaccompagnato i suoi atleti all'albergo.

Nessuna novità è da segnalare per quanto riguarda la squadra. Tutti i suoi componenti sono in piena efficienza e domani dovrebbero poter fornire quella esibizione di bel giuoco, che da essa si attende la folla sportiva di Budapest. E' superfluo dire che l'attesa per l'incontro è vivissima. Lo abbiamo visto oltre che dallo spazio che i giornali, quelli politici compresi, dedicano all'avvenimento, anche dal numero dei curiosi che, in permanenza, sostano davanti al nostro albergo per poter vedere i giuocatori e ottenere da essi autografi, che vengono concessi senza misura.

I giornali scrivono: « E' giunta a Budapest la più forte squadra di Europa ». E dopo aver ragionato a lungo sul valore delle due unità avversarie concludono: « Che cosa potremo fare di fronte ai valentissimi calciatori di Mussolini? ». Il tutto con gran numero di notizie per lo più inesatte sui giuocatori, sulla squadra e sul viaggio compiuto. Così come se non fossero state sufficienti le trenta ore di viaggio impiegate per venire da Torino sino a Budapest, abbiamo letto che la Juventus... proveniva nientemeno che da Palermo, con uno speciale vagone messo a disposizione della Società torinese dal Ministero delle Comunicazioni. Nè mancano i concorsi pronostici, e i referendum dai quali ultimi risulta che il 40 % dei concorrenti crede in una vittoria juventina, l'altro 40 in un successo dell'Ujpest, e il 20 % in un risultato di parità. La convinzione generale è però che la Juventus debba vincere con tutta tranquillità; ciò anche perchè l'Ujpest non gode le simpatie della folla locale. Si tessono le lodi del Ferencvaros, si parla con ammirazione dell'Hungaria, nelle cui file ha giuocato in una recente tournée l'ex-juventino Hirzer, ma si arriccia il naso quando si nomina l'Ujpest. Il motivo di questo malumore deriva da un gesto poco sportivo compiuto dai campioni nell'ultima partita del torneo nazionale, quando, sicuri ormai della conquista del titolo, si allinearono contro i grandi avversari del Ferencvaros in una formazione di ripiego, che venne debellata per undici punti a uno.

Il compito della difesa juventina

Ad ogni modo la squadra magiara si è preparata di tutto punto per fronteggiare degnamente la Juventus; ed i suoi dirigenti avevano chiesto anche di voler avere in prestito dal Ferencvaros, per includerlo al centro della mediana, il famoso Sarosi, il giovane fuori classe della nazionale ungherese. La Federazione, come del resto era logico e giusto, si è opposta a questo irregolare apporto di nuove energie nelle file ujpestine, e l'undici scenderà, quindi, in campo nella sua normale formazione.

Per contro è stato raggiunto l'accordo perchè la partita si svolga sul terreno dell'Hungaria, dal fondo ottimo ed erboso, e dagli spalti capaci di un maggior numero di spettatori. L'inizio del match è stato poi fissato per le ore 18.

La Juventus affronta, dunque, un avversario che sulla carta pare battuto in precedenza, ma che, invece, non è per nulla rassegnato a subire sul terreno quella sconfitta che i suoi nemici gli augurano. Forte di una prima linea organica e molto realizzatrice, l'Ujpest cercherà essenzialmente di forzare la difesa bianconera, cui, certo, è commesso, nella partita di domani, il còmpito di maggiore responsabilità. L'interrogativo dell'incontro sta proprio in questo: riuscirà il sestetto difensivo juventino a sbarrare la via ad Avar e compagni? Se così sarà, allora i campioni d'Italia potranno aspirare ad una vittoria e non solo di misura, perchè stando a quanto si afferma, la difesa dei magiari è tutt'altro che imbattibile. Certo si è che la partita dovrà essere giuocata da parte dei nostri rappresentanti con il massimo impegno, anche perchè il goal-average ha importanza capitale negli incontri di Coppa Europa. I giocatori juventini non hanno bisogno, però, di molte raccomandazioni. Carcano e i dirigenti hanno impartito loro le necessarie istruzioni ed essi sono pronti a giuocare con piena fiducia nelle proprie forze e decisi ad essere sul terreno, oltre che ottimi giuocatori, anche degni rappresentanti dell'Italia fascista. E noi non dubitiamo che i « calciatori di Mussolini » sapranno farsi onore.

LUIGI CAVALLERO.

Slavia - Austria 3-1

Praga, 21 notte.

La prima partita per la Coppa d'Europa ha avuto luogo oggi tra la squadra dello Slavia, vincitrice del campionato cecoslovacco, e quella dell'Austria, seconda classificata nel campionato austriaco. L'interesse che la competizione suscitava ha richiamato sul campo circa 20 mila spettatori, i quali non sono andati delusi per l'emotività che ha caratterizzato tutto l'andamento della partita. Le squadre sono scese in campo, alle 18,30, nella seguente formazione:

Slavia: Planicka; Zenisek, Fiala; Vodicka, Cambal, Simperscy; Junel, Svoboda, Sobotha, Kopecky, Joska.

Austria: Billich; Graf, Nausch; Najemnik, Mock, Gall; Molzer, Schippek, Sindelar, Jerusalem, Viertel.

Arbitro l'ungherese Klug.

Fin dall'inizio si è notata una certa superiorità di giuoco dei calciatori boemi, i quali hanno impegnato con azioni veloci il portiere viennese. Al 12' Jenisek è autore di un *autogoal*. Su passaggio di Joska, al 27', Kopecky pareggia, ma Svoboda, al 28', segna di testa il secondo punto per lo Slavia.

Al 4.o minuto del secondo tempo, Joska segna il terzo ed ultimo punto ancora per lo Slavia. Le azioni, fino alla fine, si svolgono alternativamente nelle due aree, ma lo Slavia, serrato in difesa, sbarra la via agli attaccanti avversari.

Lo squadrone austriaco, nel complesso, può essere contento del risultato data la superiorità della squadra cecoslovacca. Ottimi sono apparsi Joska e Svoboda, e, da parte austriaca, Sindelar, il quale non è stato oggi però debitamente servito.

L'allenamento dell'Ambrosiana

Pitto giocherà il suo primo incontro a Vienna coi nero-azzurri

Milano, 21 notte.

L'Ambrosiana ha sostenuto, oggi, allo stadio civico l'ultimo allenamento prima di partire per Vienna per il suo primo incontro per la Coppa Europa. I nero-azzurri hanno formato, per l'occasione, due squadre ricorrendo a riserve e facendo giocare alcuni nuovi elementi della società milanese e altri che rivestiranno nella prossima stagione i colori nero-azzurri. Hanno giocato, infatti, con tutti i noti giocatori dell'Ambrosiana i terzini Agosteo (Pro Patria) e Petri (Lucchese), il mediano Pitto (Fiorentina), nonchè Cevenini III (Peloro), che sembra non voglia ancora dare l'addio ai campi di gioco. Era presente anche Frisoni (Genova), il quale non ha potuto però giocare per un dolore alla caviglia.

L'allenamento è stato ostacolato dalla pioggia, tuttavia, esso si è svolto regolarmente e Cevenini III, giocando al posto di Serantoni, ha segnato due punti. Oggi, pertanto, è stato definito dall'Ambrosiana un importante acquisto. Si tratta di Pitto, sulla cessione del quale i dirigenti la società milanese hanno ottenuto pienamente l'accordo con quelli della Fiorentina. Questi ultimi hanno oggi accondisceso a rinunciare a Pitto per l'ultima partita di campionato allo scopo di permettergli di allinearsi già con l'Ambrosiana nella prima gara di Coppa Europa. E' molto probabile che anche Frisoni debba rivestire i colori nero-azzurri nella prossima stagione, e il suo passaggio verrà definito domani stesso. Contro il First Vienna l'Ambrosiana giocherebbe, quindi, con Pitto e, forse, anche con Frisoni ai lati di Viani.

Le grandi gare automobilistiche

La Susa-Moncenisio si disputerà il 2 luglio

Non è fare scoperta peregrina l'osservare che la sede provinciale di Torino del R.A.C.I. (ex-Automobile Club di Torino) ha specializzato la sua attività sportiva vera e propria nel campo delle corse in salita. Infatti, accanto alle varie indovinate iniziative nel campo turistico, assistenziale, ecc., essa ha ormai instaurata la tradizione delle sue due classicissime gare in salita: la Sassi-Superga (trasformata ora nella « Colli torinesi ») e la Susa-Moncenisio. I circuiti di velocità e le altre forme di gare non godono i favori degli organizzatori torinesi, nè forse — dati i gusti del pubblico, le necessità ambientali dello sport automobilistico piemontese, l'effettuazione annuale, o quasi, del Circuito di Alessandria, ed altre ovvie ragioni — si può dar loro torto.

Concentrazione degli sforzi, dunque, verso la più semplice e sbrigativa — ma forse anche la più simpatica, la più spettacolare, la più probante agli effetti del virtuosismo individuale, la più ricca di fascino per le masse — delle formule di gara automobilistica.

Or son poche settimane abbiamo avuto occasione di segnalare il successo e la perfetta organizzazione della prima manifestazione del binomio, la Torino-Colle della Maddalena, eccellente surrogato della Sassi-Superga, la quale, per quanto volutamente ristretta nell'ambito sociale e svolta senza pretese, costituì un'ottima prova generale sia dei mezzi organizzativi che dei migliori corridori locali, in vista della successiva consorella maggiore.

Eccoci ora al secondo e più importante termine del binomio, alla Susa-Moncenisio, la decana delle corse italiane, che il R.A.C.I. di Torino farà disputare per la tredicesima volta il 2 luglio prossimo.

Non è il caso di sottolineare l'importanza intrinseca della Susa-Moncenisio, corsa cara a quanti hanno avuto contatto con l'attività automobilistica da un trentennio a questa parte. Le sue caratteristiche di notevole severità del percorso, coi suoi 1500 metri di dislivello, la sua ragguardevole lunghezza di 22 Km., la sua serie numerosa di curve, di tornanti, di falsopiani, ne fanno uno dei terreni di gara più interessanti. La sua popolarità, come banco di prova di macchine e di guidatori, per la famigliarità che la strada gode presso i nostri turisti, il richiamo dell'incantevole conca alpina ove la gara si conchiude, la sua stessa vicinanza al confine francese, assicurano ad ogni edizione della corsa un successo mondano e spettacolare che ha pochi riscontri in altre gare. Il successo sportivo, per contro, è assicurato dallo stesso passato della bella contesa, che nel proprio libro d'oro raccoglie i nomi di tutti indistintamente i migliori assi di ormai tre generazioni, e si adorna di « records » che non possono non allettare i più audaci a un tentativo di miglioramento, tanto sono superbi i tempi segnati e i nomi dei detentori. Basti ricordare che l'attuale « record » assoluto appartiene dal 1931 a Varzi su Bugatti, con 16'.25" 1/5, all'incredibile media di Km. 80,760.

Questi i meriti che abbiamo detti intrinseci della gara, sufficienti a garantirne un pieno successo. Ma quest'anno essa offre ai partecipanti altre e speciali attrattive: è corsa internazionale, e darà, quindi, la possibilità ai nostri assi di misurarsi con un nutrito (speriamo) manipolo di specialisti stranieri, per quanto le prospettive di questi interventi non appaiano quest'anno molto lusinghiere, dato il sistema centralizzato e, si passi il termine, burocratizzato delle iscrizioni presso la C. S. del R.A.C.I. e relativa, quanto meno teorica, esclusione degli ingaggi. Ma soprattutto la Susa-Moncenisio è corsa di campionato italiano velocità, e di campionato vetture sport, e correlativamente dotata di premi proporzionali alla sua duplice qualifica e alla sua importanza. E' dunque facile prevedere che sarà presente quanto meno la bella e ricca accolta di campioni che parteciparono alla Pontedecimo-Giovi domenica scorsa, completata dei pochi assenti e non partiti, ai quali il pubblico non perdona tanto facilmente la commentata astensione, senza quest'atto di onorevole riparazione.

Le iscrizioni vanno inviate entro le ore 24 di sabato 24 corrente, alla Commissione Sportiva del R.A.C.I., via Po, 14, Roma, magari telegraficamente. E' noto il rigore formale introdotto quest'anno dal R.A.C.I. nella tempestività delle iscrizioni, ed è bene pertanto che gli interessati provvedano senza indugio.

I campionati del Dopolavoro

Plumari vince la gara di spada

Nei locali dell'Esperia-Torino ha avuto luogo ieri sera il campionato di spada dei dopolavoristi. Ecco il risultato della competizione: 1. Plumari Enzo (D.A.S.) con 12 punti; 2. Verda (A.T.M.) con 8 punti; 3. Ruschena (Dop. Postelegrafonico) con 8 punti; 4. Albanese (Dop. Ferroviario) con 8 punti; 5. Martinetto (A.T.M.) con 6 punti; 6. Cuschera (Dop. Ferroviario) con 6 punti; 7. Natoli (Dop. Ferroviario) con 4 punti; 8. Pomo (A.T.M.) con 2 punti. Direttore di Giuria, col. Robba.

Le corse a San Siro

Milano, 21 notte.

Premio Maggianico (L. 8000, metri 1200): 1. Grassi (50, Caprioli) di scuderia S. Lucia; 2. Fluoro; 3. Gubbio. - ½ di lungh., 1 lungh. e ½. - Totalizzatore: L. 10, 6,50, 6,50.

Premio Resegone (L. 12.000, metri 1600): 1. Bayuk (56, Romero) di Domenico Cintolesi; 2. Giudecca; 3. Tom Pouce. - 4 lungh., 8 lungh. - Tot.: L. 5,50.

Premio Monluè (L. 8000, m. 1800): 1. Sandwich (59, Gubellini) del colonnello Bianchetti; 2. Salerno; 3. Leale. - 5 lungh., 4 lungh. - Tot.: L. 28, 6, 6,50.

Premio Treviglio (L. 5000, m. 1400): 1. Gabbia (54,50, Marchetti), di Vittorio Morelli; 2. Conte di Virtù; 3. Coronella. - 3 lungh., corta testa. - Tot.: L. 51, 18,50, 13, 5.

Premio Bernina (L. 10.000, m. 1600): 1. Espamero (47,50, Rossi) di Alberto Zanoletti; 2. Traversaro da Ravenna; 3. Lucca. - 2 lungh., 1 incoll. - Tot.: L. 42, 11,50, 17, 9,50.

Premio Mandello (L. 8000, m. 1000): 1. Val Taverina (54, Romero) di scud. Lasio; 2. Avventura; 3. Valda. - 4 lungh., incoll. - Tot.: L. 15,50, 7,50, 15, 12,50.

Premio Mincio (L. 8000, m. 2200): 1. Incurto (58,50, Orsini) di scud. Val Cervo; 2. Treviso; 3. Acanthus. - corta incoll., 2 lungh. - Tot.: L. 38, 6,50, 7,50, 7,50.

Gare di domenica 25

TORINO — *Trofeo Riva* (S. C. Michelin, 3.a e 4.a categoria, alm. Campionato dilettanti) sul percorso Torino-Settimo, Caluso, Ivrea, Alice Sup., Castellamonte, Cuorgnè, Rocca di Corio, Cirié, Torino. Premi del valore di lire 300-200-150-120 nonchè il Trofeo Riva. Ritrovo ore 6 in via Verolengo 28 partenza ore 8.

BRA' — *Coppa città di Bra* (S. S. Braidese 3.a e 4.a categ.) per la disputa della 22.a Coppa omonima. Circuito di Km. 100 da ripetersi quattro volte sul percorso Brà, Stazione Cherasco, Pollenzo, Brà. Premi del valore di lire 300-200-150- ecc.

CRONACA CITTADINA

LE OPERE DEL REGIME

La nuova sede della Questura

Netta separazione tra servizi giudiziari ed amministrativi -- Imponenza e razionalità di impianti

Fra le opere pubbliche più importanti che il Regime va compiendo nella nostra città è indubbiamente il nuovo palazzo di corso Vinzaglio destinato ad ospitare la R. Questura. Il solo che si pensi alla attuale sistemazione di questi pubblici uffici, non si può fare a meno di pensare a come il provvedimento di fornirli d'una nuova sede sia provvidenziale.

Più volte da queste stesse colonne si è levata l'eco delle agrodolci constatazioni del pubblico, costretto a poco piacevoli vicissitudini prima di giungere agli sportelli per sbrigare pratiche amministrative improrogabili. E non solo il pubblico era vittima di questo stato di cose, ma lo stesso personale addetto all'amministrazione — oltre duecento persone fra funzionari ed impiegati — che era costretto in locali inadatti allo scopo. Nessuno certo rimpiangerà quindi l'abbandono della vecchia sede di piazza San Carlo.

Ora intanto che i lavori — diretti dal progettista ing. Tarizzo dell'Amministrazione Provinciale — fervono a ritmo accelerato e fra pochi mesi la nuova sede sarà pronta, siamo in grado di anticipare ai nostri lettori con la veduta della facciata, interessanti notizie sulla sistemazione del palazzo. L'area ha un fronte di cinquanta metri sul corso Vinzaglio ed una profondità di cento sulle vie Grattoni e Gozzi. Il palazzo sarà a quattro piani sulla facciata ed a tre nella parte interna. Dei due vasti cortili — separati dal fabbricato ad un piano ove troverà posto il servizio fotografico segnaletico — il primo avrà carattere decorativo, mentre quello interno, circondato da porticato, servirà per disimpegno. Ed ecco come saranno distribuiti i servizi e cioè in qual modo il pubblico potrà accedere ai vari uffici.

Sia concessa qui una breve parentesi, solo per spiegare come nel quadro della moderna vita cittadina la Questura non abbia solo a trattare affari giudiziari. Esistono infatti due divisioni su tre che svolgono lavori amministrativi e di gabinetto, dal passaporto al porto d'armi, al pubblico spettacolo, al controllo stranieri di passaggio, ecc.

Ora, appunto a ciò si è pensato in primo luogo nella nuova costruzione, ed il progettista, cui ha sovvenuto con i dati raccolti dall'esperienza lo stesso Questore comm. Stracca, ha intanto diviso in due parti ben distinte l'accesso del pubblico negli uffici della Questura. Un ingresso principale, sulla facciata, con atrio marmoreo e doppio scalone d'onore, accoglierà quanti si recheranno per proprie necessità negli uffici.

Un ingresso laterale sarà riservato ai clienti d'obbligo. Siano essi... invitati manu militari da un milite o da un agente oppure debbano soltanto comparire per assolvere a quegli obblighi che la legge fa a chi non ha le carte troppo in regola. Siccome questi ultimi non hanno bisogno di indicazioni, seguiamo invece l'onesto cittadino inoltratosi attraverso l'ingresso d'onore.

A sinistra si troveranno gli uffici della divisione amministrativa, licenze di esercizio, d'armi, di subaffitto, ecc. A destra quelli della polizia giudiziaria per quanto riguarda l'accoglimento denuncie. Al primo piano, prossimi agli uffici direttivi, sarà allogata la prima divisione per le pratiche di Gabinetto. Come si vede, il cittadino potrà sbrigare qualsiasi pratica senza avere nemmeno l'impressione di trovarsi in uffici diversi da quelli di un'altra branca della Amministrazione pubblica, poichè, — come si è accennato — i servizi di polizia propriamente detti saranno confinati nella parte posteriore dell'edificio. Tutto sarà anche qui, costruito secondo i criteri più moderni. Dalle autorimesse ai locali di disimpegno alle stesse camere di sicurezza, equipaggiate da impianti sanitari, da docce e fornite di riscaldamento. Verso via Gozzi si aprirà infine un ingresso per la Caserma agenti, bastevole per una sessantina di uomini.

Il progetto comprende ben 278 locali con una area utile totale di 8250 metri quadrati che, raffrontata con gli attuali 3930 metri quadrati, dice chiaramente l'insufficienza di oggi e la comodità di domani. La facciata è stata intonata a quelle dei due palazzi vicini della Intendenza di Finanza e della Scuola di Guerra. Sarà alto poco più di 19 metri e completerà così in modo armonico il primo tratto del magnifico corso.

I lavori, aggiudicati per appalto il 4 ottobre scorso, sono stati iniziati il giorno dopo e procedono rapidamente. La spesa totale, compreso il valore del terreno, si aggira sugli otto milioni.

Le sane domeniche del popolo

Treni popolari per Moncalieri, Poirino, Gassino, Brusasco — Riduzioni di tariffe per villeggianti

La Società Anonima Tramvaie di Torino, per aderire alla nostra campagna, e visto il notevole concorso di pubblico sui treni popolari di domenica scorsa per Torino-Poirino e Torino-Brusasco, tenendo conto delle preferenze manifestate dai viaggiatori, ha deciso di effettuare, domenica prossima, altri due treni popolari riservati ai viaggiatori che sulla linea Torino-Brusasco si recheranno in qualsiasi località oltre Gassino, e, sulla linea Torino-Poirino, in località oltre Moncalieri. L'orario dei treni sarà il seguente: Torino, part. 9,45; Moncalieri, arr. 10,10; Cambiano, arr. 10,30; Poirino arr. 10,45. - Torino, part. 9,55; Gassino, arr. 10,15; Castagneto, arr. 10,33; Brusasco, arr. 11,5.

I treni non effettueranno nessuna fermata prima di Moncalieri o prima di Gassino, ed invece, a richiesta, potranno fermarsi in qualsiasi altra stazione facoltativa compresa fra Moncalieri e Poirino e Gassino e Brusasco.

Il viaggio di ritorno potrà essere effettuato nella stessa domenica ed il lunedì mattina con i treni ordinari in arrivo a Torino prima delle ore 9,30, fatta eccezione, nei due giorni, dei soli treni diretti Poirino-Torino.

I prezzi pel viaggio di andata e ritorno in seconda classe sono i seguenti: Torino-Moncalieri L. 1,50; Torino-Cambiano-Santena L. 2; Torino-Poirino L. 2,50; Torino-Gassino e S. Raffaele L. 2; Torino-Castagneto L. 2,50; Torino-Brusasco L. 3.

La vendita dei biglietti ridotti si effettua a tutto sabato presso i capi delle stazioni di Torino Gran Madre di Dio e Torino corso Regina Margherita, 101.

Per favorire poi i villeggianti nella stagione estiva, a decorrere dal primo luglio prossimo saranno posti in vendita libretti personali a tagliandi per viaggi con forte riduzione, fra le più importanti località delle linee. Questi libretti saranno valevoli per 20, 40 o 60 viaggi fra andata e ritorno e la riduzione del prezzo di tariffa per ogni viaggio sarà rispettivamente del 40%, del 50% e del 60%.

I libretti da 20 a 40 viaggi fra andata e ritorno, saranno valevoli per un mese dal giorno di distribuzione, e quelli per 60 viaggi avranno validità di 45 giorni.

Gita Susa-Moncenisio

Il Dopolavoro Provinciale e la F.I.E. organizzano, per domenica 25 corr., una gita popolare turistica al Moncenisio (Ospizio) in comodi torpedoni, col seguente orario-programma: Andata: ore 6,30, partenza da piazza Paleocapa; ore 7,45, arrivo a Susa (visita alla città); ore 8,30, partenza da Susa; ore 10,15, arrivo al Moncenisio (Ospizio). Ritorno: ore 17,30, partenza dal Moncenisio; ore 20, arrivo a Torino (piazza Paleocapa). Franco al sacco od ai vari ristoranti locali. La quota di viaggio di andata e ritorno è di lire 20. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, telefono 51-211) sino alle ore 18 di sabato 24 giugno.

I treni popolari

Stamane si inizia la vendita per le gite del 29 — Preparativi a Perugia — L'incontro Juventus-Ujpest

I treni popolari di domenica 25 vanno rapidamente esaurendosi. Raggiunta la disponibilità per Torre Pellice e Barge, pochi posti rimangono per gli altri treni. Particolarmente la gita di Omegna, che colla gita facoltativa sul Lago d'Orta offre l'attrattiva della magnifica isola di S. Giulio, ha incontrato il largo favore del pubblico.

Stamane alle ore 6 s'inizia la vendita per le gite del 29 corr. per Varallo, Acqui, Venezia e Perugia-Assisi. Ricordiamo che per queste ultime due i biglietti si possono acquistare anche presso le Agenzie di viaggi C. I. T., «Wagons Lits» ed «Italia». Alla gita per Varallo sono collegate le gite facoltative per Alagna (L. 18,40), per Scopello (L. 9,40) e per Fobello (L. 8,40). Per i gitanti di Acqui sono in vendita, a richiesta, biglietti di accesso a quella meravigliosa piscina al prezzo di L. 2. Con tali biglietti l'ingresso è libero per tutta la giornata, senza diritto a costume da bagno, cabina, ecc.

Portiamo a conoscenza del pubblico diretto a Perugia, col treno di Assisi, che il servizio tramviario e turistico di quella città accorderà ai gitanti la riduzione del cinquanta per cento sui prezzi ordinari e che l'Ufficio di soggiorno e turistico farà distribuire all'arrivo a Perugia apposita guida della città, con indicazioni delle speciali riduzioni accordate negli alberghi. Tutte le gallerie, i musei ed i luoghi d'arte potranno essere visitati dai gitanti, che saranno accompagnati da apposite guide e che alla partenza da Perugia riceveranno un ricordo artistico oggetti.

Importante pei viaggiatori in arrivo a Torino il 29 coi treni popolari da Novara, Savona, Cuneo, Verona e Milano, è la possibilità di acquistare alla stazione di partenza biglietti al prezzo ridotto di L. 4, per assistere alla importante gara di calcio per la Coppa Europa, fra *Juventus* e *Ujpest*. Tali biglietti daranno diritto all'accesso alla gradinata dello Stadio Mussolini, se presentati insieme al biglietto del treno popolare. Avuto riguardo alla particolare sportività di Vercelli nel campo calcistico, le Ferrovie hanno consentito di mettere in vendita detti biglietti anche presso la stazione di Vercelli, dove fermerà il treno popolare Novara-Torino.

Un lettore, che già pensa al nuovo popolare Torino-Napoli previsto per i giorni 13, 14 e 15 del prossimo agosto, ci domanda se non sarebbe possibile prolungare detta gita di un giorno, allo scopo di non stancare troppo le persone di età; e di permettere ai gitanti di far ritorno coi treni ordinari, dietro pagamento di un congruo supplemento. Giriamo la domanda a chi di competenza.

L'analfabetismo sta per scomparire

I favorevoli risultati di un'inchiesta

Se un qualunque impiegato municipale o statale di un tempo avesse voluto scrivere le sue impressioni sul mondo, quale gli era apparso durante anni ed anni di permanenza allo sportello del suo ufficio, non avrebbe mancato di mettere in rilievo uno dei più dolorosi e umilianti spettacoli a cui, per le sue quotidiane mansioni, aveva dovuto assistere. Le testimonianze inoppugnabili di ciò permangono nei vecchi registri degli atti pubblici sfogliando i quali si trovano tante croci da adornarne un intero cimitero. Molte, troppe persone, alcune anche di aspetto civile, arrivato l'istante di dover firmare un documento si limitavano a tracciarvi in calce un segno di croce. La firma degli analfabeti! Era quello un momento di doloroso imbarazzo sia per l'uomo che doveva confessare la sua totale ignoranza, sia per l'impiegato che doveva autenticare quel segno. Alcuni sussurravano arrossendo: «Io so leggere lo stampato, ma non ho alcuna dimestichezza nello scrivere». Altri si scusavano affermando di aver la vista troppo debole. In effetto i disgraziati mendicavano delle povere scuse. Fortunatamente quei tempi sono lontani. Ora la situazione è radicalmente mutata. Sulla Rivista municipale «Torino» è riferito l'esito delle indagini estese a tutte le persone che al 21 aprile 1931 avevano più di sei anni di età, ed i dati raccolti, sebbene non definitivi, sono effettivamente favorevoli. Torino, in confronto di tutte le altre grandi città italiane, ha il vanto di segnare la minima percentuale del 2 per cento di analfabetismo. Nel complesso il Piemonte presenta questo quadro: il 3% nei capoluoghi e il 5% nei rimanenti Comuni. Come si vede, la percentuale data da Torino è effettivamente minima, e se si analizza ancora con un esame approfondito, si giunge a dimostrare come essa, obbiettivamente considerata, si riduca ancora ulteriormente. Su di una popolazione di 557.963 persone fatte oggetto di indagine, gli analfabeti sono 12.412, di cui 4513 maschi e 7900 femmine. Proporzionalmente la percentuale dei maschi sarebbe di 1,69%. Ad accrescere la percentuale concorrono 761 militari che nella nostra città risiedono solo occasionalmente, durante il servizio, e 1342 ricoverati, per lo più persone anziane e comunque non interessanti la popolazione attiva. Se si escludono perciò tanto i militari quanto i ricoverati, la percentuale dell'analfabetismo cittadino si riduce a 1,28% per i maschi e a 2,54% per le femmine. Inoltre, siccome nelle indagini erano compresi anche i bambini che al 21 aprile 1931, pur avendo compiuti i 6 anni, non erano di fatto ancora iscritti alla scuola, vennero anch'essi considerati analfabeti. Tenuto calcolo di tutte queste circostanze, l'effettiva percentuale totale si riduce perciò a 1,59% e quella dei maschi risulta inferiore all'1%.

La piaga sta dunque per rimarginarsi completamente: al Regime che tante battaglie ha intrapreso e vinto, spetta l'onore di cancellare anche la dolorosa e umiliante macchia dell'analfabetismo.

La R. Nave intitolata a Sonzini

Scambio di messaggi tra la famiglia del Martire e il Ministro della Marina

La famiglia di Mario Sonzini ha ringraziato con il seguente telegramma il Ministro della Marina per aver dato il nome del Martire ad una nave della regia Armata:

«*Riconoscenti e orgogliosi per l'atto dell'Eccellenza Vostra in omaggio d'amore verso il nostro Mario, il cui nome sarà anche sui mari di incitamento a tutto osare per la Patria e per il Duce.* Ossequi. — Famiglia SONZINI».

S. E. il Ministro ha così risposto: «*La Marina dando il nome di Mario Sonzini ad una nave ha voluto rendere alto omaggio al sacrificio del Loro congiunto.* — SIRIANNI».

La conquista di Misurata

ed i Fanti del 50.o Reggimento

L'otto luglio 1912, dopo lungo ed aspro combattimento, i fanti del 50.o Reggimento espugnavano Misurata. Il Cinquantesimo era composto quasi esclusivamente di piemontesi e di torinesi. Per l'eroismo dimostrato nel combattimento di Misurata, la bandiera del bel Reggimento torinese venne decorata della medaglia d'argento al Valor Militare. Per ricordare degnamente il vittorioso combattimento, l'Associazione Nazionale Combattenti Coloniali invita tutti i vecchi fanti del Cinquantesimo e tutti coloro che anche con altri reparti presero parte alla brillante operazione, di voler passare in via Bogino n. 6, per prendere visione del programma stabilito per il ventunesimo anniversario della presa di Misurata. Gli uffici sono aperti dalle ore 21 alle 23.

La festa del Sacro Cuore

Venerdì, 23 giugno, nella Chiesa della Visitazione (via XX Settembre angolo via Arcivescovado) si celebrerà solennemente la festa del S. Cuore di Gesù: ore 7, Messa della Comunione generale, fervorino, benedizione, esposizione del SS. Sacramento; ore 11,30, Messa con accompagnamento d'organo; ore 12, supplica al Sacro Cuore.

Il podestà di Foglizzo

Il podestà di Foglizzo, avv. Pier Luigi Rameri, ha presentato a S. E. il Prefetto le dimissioni dalla carica. Sua Eccellenza ha ritenuto che non vi fossero ragioni sufficienti per giustificarle, e ha invitato l'avv. Rameri a continuare nelle sue funzioni.

E' cominciata l'estate

Ricordiamo a coloro che l'avessero dimenticato che ieri, 21 giugno, è cominciato l'estate. Il richiamo è necessario specialmente per le persone distratte che ieri, dato il vento frigido e la pioggerella minuta, ritenendosi ancora in inverno, oppure in autunno inoltrato, hanno indossato il soprabito da mezza stagione; e si sono avvolte al collo sciarpe di lana. Se questa gente avesse posto mente al calendario, il quale non può sbagliare, si sarebbe subito liberata di tutti questi indumenti che l'estate bandisce, e sarebbe uscita in pantaloni bianchi, giacca di alpagas e avrebbe lasciato a casa l'inutile cappello. Il calendario che non manca in nessuna famiglia che cosa ci sta a fare se nessuno gli dà retta?

L'orario dei negozi per San Giovanni

La Federazione fascista del Commercio comunica: «Le ditte dell'Abbigliamento, Arredamento e merci varie e quelle dell'Alimentazione, ai sensi dei rispettivi contratti di lavoro, devono lasciare in libertà il personale dipendente nel pomeriggio di sabato 24 corr., festività di S. Giovanni Battista».

Individuo morto da due settimane

e non ancora identificato

La polizia sta effettuando attive ricerche per stabilire l'identità di un individuo morto all'ospedale San Giovanni due settimane fa.

Il fatto avvenne alle 13,30 del giorno otto. Nei pressi della Fontana fredda del Valentino, alcune persone scorsero un individuo che, perduto l'equilibrio, precipitava nel Po. Alcuni volonterosi, con una barca, tanto fecero che riuscirono a trarre dalla corrente del fiume il disgraziato il quale però versava in gravissime condizioni. L'individuo venne trasportato all'ospedale San Giovanni dove quei sanitari, dopo le cure del caso, lo fecero ricoverare in pericolo di vita. Il disgraziato, un'ora dopo, cessava di vivere. Si tratta di un individuo dall'apparente età di 60 anni, magro, poveramente vestito, con una giacca di lana fantasia, pantaloni di cotone a righe bianche e nere, camicia di tela bianca, maglia marrone, cravatta grigia rigata, scarpe di tela grigia con suole di gomma e calze color caffè e latte.

Chi fosse in grado di fornire indicazioni utili per l'identificazione dello sconosciuto, è pregato di informare la questura.

Bollettino demografico di Torino

21 Giugno 1933 - Anno XI

NASCITE	24
MORTI	12

L'assassino del comm. Cerruti

si confessa autore di un altro omicidio

Il truce Bozzello, l'assassino del commendatore Cerruti, condannato dalla nostra Corte d'Assise per tale delitto all'ergastolo, nel reclusorio in cui sta espiando la pena avrebbe rivelato ad un suo compagno di cattività che egli una sera del 1920 avrebbe ucciso al Valentino, con un colpo di rivoltella, una guardia regia in borghese che passeggiava in quella località in compagnia di una giovane donna. Il recluso a cui sarebbe stata fatta questa confidenza si sarebbe affrettato a comunicarla al direttore del penitenziario, che a sua volta ne avrebbe riferito alla Procura del Re di Torino questa ha incaricato la Polizia giudiziaria di iniziare le indagini per accertare se realmente in quel lontano anno una guardia regia sia stata uccisa al Valentino.

LA LUNGA VERTENZA FRA I FRATELLI MARTINI

Il professore pagherà gli "alimenti,,

Una lunga e delicata controversia è giunta, con tutta probabilità, dopo vari giudicati della Magistratura, alla sua risoluzione; abbiamo detto «con tutta probabilità» perchè rimane ancora aperta la via al ricorso per Cassazione. Si tratta della richiesta fatta dal dott. Giacomo Martini per ottenere dal fratello dott. Enrico la somministrazione degli alimenti: la domanda era dal Martini illustrata magnificando lo splendore della posizione economica e sociale del fratello in confronto al proprio stato di miserabilità e di disoccupazione: egli esponeva anche una serie di vere o pretese vessazioni inflittegli dallo stesso fratello, il quale, secondo le affermazioni del dott. Giacomo Martini, avrebbe sempre abusato del suo predominio per ostacolarlo negli studi e nell'attività, spingendo a tal punto il suo malanimo da farlo internare nel manicomio di Collegno, donde, dimesso, dopo due anni di degenza, aveva dovuto chiedere ricovero all'albergo degli indigenti.

Il Tribunale di Torino, accogliendo una eccezione del prof. Enrico Martini, ordinava l'integrazione del giudizio nei confronti del fratello Francesco e delle sorelle Fiorentina ed Adelina ed intanto accordava al dott. Giacomo una provvisionale di lire trecento a carico del prof. Enrico; ripresasi la discussione della causa il dott. Giacomo dichiarava di nulla richiedere alle due sorelle perchè oberate di figli e sprovviste di mezzi propri, ma insisteva per la condanna dei due fratelli al pagamento di una somma mensile di lire mille, da porsi per nove decimi a carico del prof. Enrico e per un decimo a carico del signor Francesco. Queste richieste venivano accolte dal Tribunale; ricorrevano, però, i fratelli e sorelle Martini alla 1.a Sezione della Corte d'Appello e alla Corte Suprema che cassava la sentenza rinviando la causa all'esame di un'altra sezione della nostra Corte d'Appello, perchè in base al suo patrimonio, ai redditi professionali, alle sue disponibilità — dopo aver provveduto ai bisogni ed al mantenimento della propria famiglia — fosse determinata la somma da porsi a carico del prof. Martini.

Quale è la situazione economica del prof. Enrico? si chiede la Corte. «Giacomo — osserva l'estensore della sentenza consigliere comm. Levi — sventola i certificati di catasto e degli agenti delle imposte, relativi non solo ai beni del fratello, ma anche a quelli della moglie e del figlio per novellare di ville, di palazzi e di splendori. Il prof. Enrico, dal canto suo, agita la convenzione col Municipio per gemere sul disastro finanziario della gestione degli ospedali. Giacomo pubblica le fotografie della palazzina abitata dal fratello, colla targa indicante l'ora delle visite, per argomentare che oltre all'attività ospitaliera, egli esercisce anche la professione. Enrico spiega che tale indicazione serve solo per gli amici. Giacomo adduce le opere di munificenza e le donazioni del fratello, questi produce l'atto di costituzione di un mutuo passivo per L. 200.000.

La Corte osserva che la soluzione della causa può dedursi benissimo dagli elementi forniti dalle parti senza bisogno d'aprir l'adito ad un genere di inchiesta che quasi inevitabilmente dovrebbe, per molti aspetti, degenerare nel vago, nell'ambiguo, nell'arbitrario per non dire anche nel pettegolo ed in ogni caso non apporterebbe quella certezza di elementi aritmetici che sarebbe augurabile per una decisione pienamente illuminata della controversia.

«Quando pure risultasse la verità di quanto le parti hanno affermato e si sono dichiarate pronte a dimostrare con testi — aggiunge la sentenza — rimarrebbe pur sempre la grande incognita dei redditi veri dell'Enrico, il quale non sarà mai così ingenuo da propalarli. Mentre d'altra parte non si può seriamente addossare al Giacomo un onere di questa natura. Molto in questa materia si deve indulgere alle apparenze, a quelle esteriorità di contegno, di rapporti umani e sociali, che costituiscono una ragionevole presunzione del maggiore o minore benessere economico. E' vero che vi possono essere delle situazioni false, sostenute all'estremo per salvare il credito, la dignità l'onore proprio e simili, ma questo non è certo il caso del prof. Enrico, il quale prospetta bensì il *deficit* della sua impresa ospedaliera, ma non si spinge all'affermazione, che logicamente si dovrebbe attendere, della propria sicura ed imminente rovina. La stessa enormità della cifra di questo *deficit* (L. 225.000 annue) sulla quale sarà lecito esprimere delle riguardose riserve, denota la grandiosità delle sue basi finanziarie, se, ciò malgrado, non accennano menomamente a crollare, tanto più che fino alla concorrenza di lire 62.000 circa (l'ammontare cioè della spesa di dieci ricoverati giornalieri in soprannumero) il disavanzo stesso appare meramente facoltativo, dovuto a spirito filantropico del prof. Martini, il quale avrebbe tutto il diritto di respingere quei ricoverati pei quali il Municipio non gli corrisponde diaria».

Questo fatto, che torna a tutto onore del prof. Enrico Martini, secondo il magistrato non può ritorcersi ai suoi danni nel senso voluto dal fratello Giacomo, il quale ha quasi l'aria di rimproverargli di fare della beneficenza coi denari di lui, suo creditore, ma una delle due: o il prof. Martini non cura questi rimborsi, e ciò dimostra una indifferenza economica che nel riflessi della causa intentatagli dal fratello ha tutta una sua eloquenza; oppure egli ha questa cura, ed allora il *deficit* non esiste più nella misura che pretende.

Pur facendo — conclude la sentenza — le più prudenziali valutazioni sui suoi redditi professionali e di quelli dalla sua proprietà immobiliare, la quale, anche astraendo dal reddito, fornisce attraverso l'elencazione dei numerosi possedimenti, un indice di abbienza e di benessere non trascurabile, si deve concludere che il prof. Enrico possa benissimo, senza pregiudizi dei suoi interessi e di quelli altamente umanitari da lui amministrati, provvedere agli alimenti verso il fratello Giacomo nella misura equa ed onesta di lire 500 mensili. «A scanso di ogni equivoco, ed in omaggio a quei criterio di equità che sempre deve presiedere alla decisione di cause di questa natura, si avverte che Giacomo ha diritto di ritenere quel di più corrispostogli fino ad oggi a titolo di assegno alimentare.

La Corte era presieduta dal comm. Viglani: le parti erano patrocinate, il prof. Enrico Martini dall'avv. De Feo e il dott. Giacomo Martini dall'avv. Cesare T. D'Antonio.

Le disavventure coniugali di una giovane donna

Una quindicina di anni or sono in un salotto di comuni amici si incontravano due giovani: Lina Landella, di 18 anni, e Romolo Tallione, di 26, elegante e vezzosa dattilografa lei, un distinto e abile negoziante lui. I due ebbero in seguito altre occasioni di incontrarsi nello stesso salotto ed anche in alcuni ritrovi eleganti della città, cosicchè cominciarono a stringersi tra di loro rapporti di buona amicizia: da questa ad una viva simpatia e all'amore il passo è breve, ed essi lo compirono con molta sollecitudine. La loro relazione, però, non era vista di buon occhio dai parenti della ragazza, non già perchè nutrissero delle antipatie per l'aspirante sposo o perchè le informazioni avute sul suo conto non fossero risultate favorevoli, ma unicamente per la troppo giovane età della loro figlia, ancora impreparata, dicevano essi, alle responsabilità della direzione di una famiglia.

Per cui, non osando ribellarsi apertamente alla volontà dei suoi genitori, la ragazza si abboccava col suo — diciamo così — fidanzato nascostamente; tutte le sere all'uscita dall'ufficio essa trovava alla porta il suo Romolo col quale percorreva, a piedi, il non breve tragitto fino alla sua abitazione.

Amici di famiglia si presero la briga di comunicare ai genitori della ragazza queste passeggiate clandestine: ai rimproveri del severo padre la ragazza, piangendo, implorava il consenso al matrimonio, tessendo l'elogio del giovane che solo, essa affermava, poteva renderla felice. Le dolci parole della figlia, le lacrime sue e qualche bacio e alcune carezze a tempo opportuno, riuscivano a smuovere l'arcigno genitore dalla sua posizione e ad indurlo a concedere il suo consenso al matrimonio. Questo avveniva nell'agosto del 1919: la luna di miele fu di breve durata: ma tosto i rosei sogni della giovane sposa svanirono, tra i coniugi cominciarono a sorgere i primi dissidi, che sfociarono in una domanda di separazione, presentata nel 1920 dal Tallione per asserita colpa della moglie, la quale — secondo lui — ben presto avrebbe dimenticato i suoi doveri coniugali per abbandonarsi a distrazioni non lecite. Tuttavia a mettere pace tra i due giovani sposi intervenivano i parenti, i quali riuscivano a far ritirare al Tallione la domanda di separazione: la riconciliazione durò poco, tanto che nell'ottobre dello stesso anno il marito rinnovava la sua domanda.

Dinanzi al Presidente del Tribunale — durante il prescritto tentativo di conciliazione — la moglie respinse sdegnosamente le accuse del marito, protestando l'illibatezza della sua condotta, ma il Tallione insistette nella sua domanda: fallito così il tentativo di riconciliare i coniugi, la causa proseguì il suo corso. Il giovane commerciante narrò una quantità di circostanze tendenti a provare la colpa della moglie: questa, a sua volta, prese l'offensiva e si sforzò di provare che il marito era venuto meno ai suoi obblighi, aveva avuto ed aveva relazioni con altre donne. L'istruttoria testimoniale disposta dal Tribunale riusciva favorevole alla donna: la separazione personale veniva dichiarata, ma per colpa del marito, il quale veniva condannato a passare alla moglie un assegno alimentare e a lasciare alla moglie il bambino, che nel frattempo la Landella aveva dato alla luce.

Il Tallione, però, si mostrò restio ad eseguire la prima parte della sentenza di condanna: resistette alle richieste della moglie per ottenere il pagamento dell'assegno alimentare, tanto che la donna fu obbligata ad intimargli il precetto. Per qualche mese il Tallione fece fronte ai suoi impegni; poi, piuttosto che provvedere ai bisogni della moglie e del figlio, tentava di rendersi insolvibile, ponendo in capo a suo fratello una fabbrica di biscotti e di pasticceria. La donna, però, impugnava l'atto di cessione stipulato dal Tallione, richiedendo, nel contempo, la restituzione della dote, ammontante a 20 mila lire: inoltre, insisteva affinchè l'assegno alimentare per la sua mutata situazione familiare, venisse elevato. Il Tallione approfittava di questa occasione per ribadire le accuse contro la moglie, affermando che la convivenza coniugale non era stata delle più felici fin dai primi giorni del matrimonio a causa della leggerezza della moglie, tutta dedita alle cure della propria persona. Il Tribunale, però, accoglieva l'ultima richiesta della donna, aumentando l'assegno a 600 lire mensili: si riservava il giudizio sulle altre domande all'esaurimento delle prove testimoniali. La signora Landella è stata assistita durante questo procedimento civile dall'avvocato Qualizzocolo.

La fuga di una fantasiosa undicenne

Voleva andare a piedi da Torino al Brasile

«Chiunque avesse notizia di una bimba di undici anni..... bruna, vestita con una sottanina rosa ed un giubbetto a maglia rosso..... far pervenire informazioni ai parenti.....».

La voce dell'annunciatore della stazione radiofonica passa subito ad altro argomento, ma ormai un fremito è trascorso in migliaia di cuori e su migliaia di bimbi si sono posati gli sguardi trepidi di mamme ansiose. Il richiamo è squillato ieri l'altro, ma non ha raggiunto la protagonista, la undicenne Francesca Gerbino, poichè dove ella si trovava non vibrava certo la stentorea ed un po' roca voce di alcun altoparlante.

La mamma, come nessuno della famiglia, ancora non si poteva quasi assoggettare ad un sì duro colpo del destino. A vederla v'era da temere le desse di volta il cervello ed ella non si stancava di ripetere come fossero andate le cose. Nel tardo pomeriggio di lunedì si era assentata per una commissione. La ragazza era così rimasta sola in casa. Nè questo rappresentava grande guaio. Impegnata in alcuni lavori per la scuola, per qualunque cosa le fosse occorsa avrebbe trovato pronto aiuto presso gli zii che abitano sullo stesso pianerottolo.

L'improvvisa scomparsa

Al ritorno la donna notava l'assenza della figlia, ma ciò non la inquietava troppo. Poteva essersi recata da qualche compagna.. D'un tratto però gli occhi della mamma si posavano sopra un biglietto lasciato sopra il tavolo: «Carissimi genitori. Parto per andare in Brasile a trovare padrino e madrina... non abbiate timore, ho preso del pane e mi sono messa la maglia pesante... Tanti baci. - Francesca».

Fu come un colpo di fulmine. Con il pezzo di carta tra le mani la donna corse dalla sorella. Si adunarono i parenti, i vicini. Nessuno però aveva notizie della ragazza. E neppure ella aveva manifestato una qualsiasi idea che potesse far temere alcunchè di simile. Era bensì vero che padrino e madrina erano partiti da due mesi alla volta del Brasile, ma giammai la bimba aveva detto di desiderare di raggiungerli. Neppure si dimostrava di carattere più avventuroso che l'età non comporti. Mai era uscita da Torino senza essere accompagnata dai parenti, nè aveva espresso desiderio di eccessiva libertà. Si era insomma fino allora dimostrata una bimba normale, nè in questi ultimi tempi alcun fatto era venuto a turbare il tranquillo procedere della sua vita. Neppure quei piccoli-grandi dispiaceri scolastici di cui s'apre con la stagione con l'incalzare degli esami e che non di rado culminano in scappatelle più o meno clamorose.

Che cosa pensare quindi? Cominciò allora l'odissea dei disgraziati parenti da un luogo all'altro, da una all'altra conoscenza, ove fosse umanamente possibile immaginare che la ragazza si fosse rifugiata. A tarda sera pure l'ultima di queste speranze era andata delusa poichè i congiunti avevano visitato anche tutte le case delle compagne di scuola della Francesca, e tutto senza esito.

Anche dalla Questura, dagli ospedali erano giunte risposte negative. Le ore della notte portavano nella casa l'immaginabile angoscia ed era così che al mattino il padre, ormai disperato, correva alla sede dell'Eiar per chiedere che il suo pietoso richiamo trovasse una eco, la più grande possibile.

Ma l'appello non poteva raggiungere l'avventurosa fanciulla. A quell'ora ella camminava verso... il Brasile. Partendo di casa s'era munita di due pagnotte e del piccolo atlante scolastico. Forse era questo il vero colpevole di tutto. Sulle sue policrome pagine dall'Italia al Brasile la distanza non era proprio eccessiva e Francesca la sera innanzi s'era incamminata verso la barriera di Nizza, aveva superato le ultime case, raggiunto l'aperta campagna.

Ritrovata!

Automobili ed autocarri passavano numerosi. Forse andavano essi pure al Brasile, o ne tornavano. A nessuno però Francesca volle chiedere la strada. Neppure ai conduttori di quei lenti autocarri che pareva la guardassero, come domandandosi per dove fosse incamminata. A lei bastava l'atlante... E così nessuno potè parlare con la bimba. Solo un autista giunse a Torino con ancora fisso in mente il ricordo di quella piccola bimba nella strada tanto grande. Cosicchè, quando in Barriera di Nizza sentì narrare d'una ragazzina fuggita di casa, s'affrettò a recarsi dai signori Gerbino a dare la notizia.

Subito babbo e zio partirono in automobile. Da oltre la Loggia, luogo indicato nella segnalazione, ogni strada fu battuta. E le soste ai casinali, nei paesi, si fecero di più in più ansiose. La bimba bruna con la maglietta rossa era stata vista! Su, oltre Carignano, verso Bra. Finalmente, al bordo del gran nastro grigio d'asfalto ecco un puntolino rosso a spiccare nel verde della campagna d'intorno.

I freni stridono ed inchiodano la macchina a lato del paracarro sul quale la bimba s'è seduta, affranta, dopo aver mangiato l'ultimo boccone di pane e perduto anche l'atlante... senza aver raggiunto il Brasile. L'automobile manovra e riprende la strada di Torino ed il babbo vi sale sopra, stringendo in un abbraccio la bimba spaurita.

DIPLOMA

Siamo lieti di partecipare il conseguimento diploma di magistero di violino con votazione massima del diciottenne *Luigi Pocaterra* al Regio Conservatorio di Milano. Congratulazioni al giovanissimo Professore ed al valoroso suo Maestro Cav. *Ricardo Bellardi*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Melato) — Ore 21,15: «La gioconda» di G. D'Annunzio.
CHIARELLA — Riposo.
STADIUM (Comp. A. Zeni). — Ore 21: «La campanile del villaggio» di Federico Garelli.
MICHELOTTI: 21,15: Riv. La legion d'amore.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: «I fanatici del gioco del lotto con Pagliaccio finto vecchio di 9 anni»; ore 21,15: «Leonzio dispregiator de' morti».
MOSTRA ALLA PROMOTRICE BELLE ARTI (l'arco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 feriali, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 19 giorni festivi.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CRESSI: La fioraia di Vienna. Successo.
VITTORIA: Caiser contro Caiser. (Charlotte Susa) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «La sposa della tempesta».
SPLENDOR: T'amerò sempre. Poltrone L. 2. Prossim.: Tre uomini in frack. T. Schipa.
IDEAL: «Parlami d'amore». Liane Haid.
ALPI: «I prigionieri». Warner Baxter.
STATUTO: «Naturich, la moglie indiana».
BORSA: «Tempesta sull'Asia». Platea L. 2.
PRINCIPE: «La veste nuziale» e Varietà.
SAVOIA: «Luana, vergine sacra». Dol. Rio.
VINZAGLIO: Da oggi «Tarzan».

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 18,35, 20: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica varia — 13-13,5: Carlo Veneziani e la Contessa di Montealegro: «Cinque minuti di buon umore» — 13,5-14,15: Concerto di musica varia — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,30: Trasmissione da Littoria dello spettacolo inaugurale del Carro di Tespi lirico dell'opera «Trovatore», 3 atti di G. Verdi. Negli intervalli: Giornale radio e comunicazioni dei Consorzi agrari, del Dopolavoro.

Ore 19: Comunic. dell'Enit - Dischi — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,20: Cenni sull'opera «Faust» — 20,30: Trasmissione dell'opera «Faust» di C. Gounod, dramma lirico in 5 atti - Direttore d'orchestra maestro Riccardo Santarelli - Maestro dei cori Emilio Casolari - Esecutori: A. Simeone, A. Marone, G. Castello, F. Prodi, O. Parisini, B. Bianchi, L. Castellazzi - Negli intervalli: Lucio d'Ambra: «La vita letteraria ed artistica», conversazione - Monologo brillante di Mario Gleck - Notiziario letterario - Giornale radio.

Roma-Napoli: ore 16,30: «Il Trovatore», opera in tre atti di G. Verdi — 20,45: concerto sinfonico — **Bolzano:** ore 20: «La vita in due», commedia in tre atti di G. Cenzato — **Palermo:** ore 20,45: Selezione di operette — 21,30: «Transfuga», commedia in un atto di A. Gherardini — 22: Selezione di operette — **Bari:** ore 20,30: concerto della banda presidiaria del IX Corpo d'Armata — **Vienna:** ore 20: Marschner: «Hans Heiling», opera romantica in tre atti e un preludio — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** ore 19,30: «Simon Boccanegra», opera di Verdi — **Bordeaux-Lafayette:** ore 20,30: «Giovanna», commedia in tre atti di A. Picard — **Marsiglia:** ore 20,30: Musica teatrale su dischi: «Amleto» (Shakespeare), adattazione di Jean Variot — **Parigi P. P.:** ore 21,30: Concerto di musica per violino e piano — **Radio Parigi:** ore 21: Trasmissione di un concerto di musica moderna — **Strasburgo:** ore 20,45: Concerto (Wagner, Mancinelli, Ciaikovski, Wolf-Ferrari, Brunnon, Saint-Saëns) — **Berlino:** ore 20,40: Erwin Dressel: Concerto in fa maggiore per sassofono ed orchestra — **Francoforte:** ore 20,10: Marschner: «Hans Heiling», opera romantica in tre atti e un preludio.

Note spicciole

Borse di studio dell'Educatorio della Provvidenza. — Tra i documenti da presentare da parte delle concorrenti entro il 31 agosto n. 6) il certificato di studio dal quale risulti una media complessiva di almeno 7/10 in profitto e non meno di 9/10 in condotta. Per eventuali informazioni presso la Segreteria dell'Opera Pia (corso Trento 13, Torino), si avverte che i ricorrenti dovranno unire l'affrancatura per la risposta.

ULTIME NOTIZIE

Roosevelt si recherebbe a Londra per calmare i disaccordi internazionali

Washington, 21 notte.

La partenza del prof. Raimondo Moley per conferire col Presidente Roosevelt al largo del Capo Cod ha fatto rinascere con insistenza le voci secondo le quali il Presidente potrebbe in persona recarsi a Londra a propugnare dinanzi alla Conferenza le vedute americane su un programma di azione per la rinascita economica del mondo.

Mentre su questa possibilità si dubita negli ambienti ufficiali, in altri ambienti in continuo contatto con vari Dicasteri a Washington, si dice che il Presidente, fortemente convinto che la rinascita economica è intimamente legata al traffico internazionale, e al tempo stesso scoraggiato dai telegrammi dei corrispondenti americani a Londra, è disposto a compiere un viaggio alla volta dell'Europa, «nel caso in cui ciò risultasse utile da un punto di vista della buona strategia».

A questo scopo si apprende a Washington che l'incrociatore *Indianapolis* è pronto a partire alla volta dell'Europa con il suo preavviso di un'ora. Gli amici del Presidente sono convinti che si avvicina a grandi passi il momento in cui egli potrà compiere una drammatica apparizione sulla scena di Londra per calmare le acque piuttosto agitate dai disaccordi internazionali. In qualsiasi caso, si dichiara che se un aggiornamento della Conferenza di Londra fosse causato da un troppo intransigente atteggiamento dei Paesi facenti parte del blocco aureo, il Presidente esporrebbe chiaramente le sue vedute mediante un messaggio al popolo americano nel quale lo informerebbe della situazione internazionale.

La conversazione privata avuta dal prof. Moley col Presidente a bordo del yacht presidenziale è durata circa due ore. A lato del yacht navigavano due *destroyers*. Il Presidente ha comunicato le sue intenzioni finali che egli ha detto dovranno essere mantenute rigorosamente segrete. Si apprende tuttavia d'altra fonte che il Presidente intende proporre una stabilizzazione monetaria in attesa che si produca un incremento dei prezzi interni. Senonchè, si aggiunge che nel caso in cui la Borsa di Wall Street non perdurasse, il Presidente muterebbe idee.

Il prof. Moley è partito oggi a bordo del transatlantico *Manhattan* alla volta di Londra. Egli è partito accompagnato da un alto esperto ed amico, il signor Swope, che tutta l'America ha definito «il rapido pensatore e il magnifico giuocatore di pocker». Questo splendido giuocatore di pocker sarà il segretario privato e il consigliere intimo del Presidente Roosevelt.

(*Daily Telegraph*).

Il ritorno di De Jouvenel a Roma

Parigi, 21 notte.

Non sappiamo se le incertezze e il marasma in cui annaspa la Conferenza di Londra esercitino anche sul resto dell'attività diplomatica europea un'influenza deprimente, ma certo è che anche l'orizzonte parigino appare da vari giorni notevolmente brumoso e confuso.

I giornali francesi mettono tuttavia in rilievo che De Jouvenel è tornato a Roma contemporaneamente a Suvich, attendendosi da ciò una ripresa di attività diplomatica, e si chiedono se l'Ambasciatore straordinario di Francia dovrà effettivamente fra tre settimane rassegnare i propri poteri e se le questioni in sospeso saranno in tal caso riprese per il tramite di un Ambasciatore di carriera, tipo Laroche, attuale Ambasciatore a Varsavia, o di un altro personaggio quale potrebbe essere René Besnard.

In quanto al Patto di Roma l'*Europe Nouvelle* scrive che il problema della revisione dei Trattati fu sollevato il giorno stesso che i Trattati nacquero e che il meglio è dunque di incoraggiare la Lega delle Nazioni a risolverlo pacificamente aiutandola a trovare i mezzi più opportuni per riuscirvi.

«La firma del Patto quadripartito ha creato una migliore atmosfera internazionale — scrive il periodico parigino — ed è precisamente quello che dichiara aver voluto Mussolini col dire che Egli ha iniziato «un'azione di sano realismo politico senza avere l'intenzione di mettere all'ordine del giorno nessuna questione particolare», e che il Patto è una specie di prolungamento logico degli accordi di Locarno. Se noi vivessimo in tempi meno torbidi, — conclude l'*Europe Nouvelle* — noi scorgeremmo forse con maggiore chiarezza in qual modo in parecchi Paesi d'Europa a un periodo di nervosa inquietudine è succeduto in pochi giorni un reale periodo di *detente*».

Comunque intanto nulla è stato ancora deciso circa la discussione del Senato destinata a integrare il voto emesso dalla Camera il 8 giugno a favore del Patto.

C. P.

Il ritiro ufficiale della Germania dalla Conferenza del Lavoro

Ginevra, 21 notte.

La delegazione tedesca ha fatto sapere oggi al Segretariato della Conferenza Internazionale del Lavoro di ritirare il mandato a tutti i suoi membri. Con questa dichiarazione tedesca il ritiro della Germania dalla Conferenza è ormai un fatto compiuto. Non c'è dubbio che in seguito a questo la commissione per la verifica dei poteri, davanti alla quale era pendente la discussione circa la validità del mandato del delegato operaio tedesco, dichiarerà senz'altro il non luogo a procedere in questa discussione.

E' arrivata oggi a Berlino la delegazione tedesca all'Ufficio del Lavoro di Ginevra, dal quale si era ritirata in seguito ai noti fatti. La delegazione è stata vivamente applaudita al suo arrivo dalla folla numerosa.

Un colloquio Hitler-Hugenberg

Berlino, 21 notte.

Stasera poi a tarda ora il Cancelliere Hitler ha ricevuto il Ministro dell'Economia e capo del partito tedesco-nazionale Hugenberg. Non viene comunicato nulla sul tenore e sui risultati del colloquio: viene detto soltanto che Hugenberg ha riferito al Cancelliere della sua opera a Londra, e che il Cancelliere gli ha comunicato i motivi dell'azione odierna contro le organizzazioni del partito tedesco-nazionale.

False accuse contro un capitano ad opera di un confidente

Parigi, 21 notte.

L'avv. Legrand difensore del capitano Frogé incolpato di spionaggio ha presentato al giudice istruttore una querela per falso con costituzione di P. C. Questa querela concerne un indicatore della polizia il cui nome non è rivelato ma che ha dovuto confessare l'atto da lui compiuto per ottenere una prova contro il capitano Frogé. I fatti menzionati nella querela sono estremamente gravi. L'indicatore in parola che ha denunciato l'ufficiale non ha fatto che riferire i discorsi a lui tenuti da un agente tedesco, certo Y., sul quale non è venuta alcuna precisione di indirizzo e di stato civile. E' da notare che l'indicatore della polizia ha inviato al capitano Frogé alla data del 3 febbraio una lettera scritta su carta intestata al Park Hotel di Lipsia e che tale lettera venne impostata a Parigi a cura dell'indicatore stesso in data 3 febbraio. Essa dava convegno al capitano Frogé a Porrentry e annunciava poi l'invio di «alcune scatole di cioccolato». La lettera era firmata Carlo Koelher. Era un falso perchè l'indicatore della polizia ha confessato di avere firmato questa lettera col falso nome di Koelher. «Io sapevo, ha dichiarato, quanto fosse difficile ottenere informazioni o documenti precisi per incolpare il capitano Frogé; volendo aiutare a sua insaputa la polizia ho scritto questa lettera». La prova del falso è in tal modo sufficientemente stabilita. Siccome non è verosimile che l'indicatore della polizia abbia avuto l'iniziativa di scrivere questa lettera, l'avv. Legrand sta compiendo ricerche per fare luce su questo punto. L'atto costituisce un reato caratterizzato di falso e l'intenzione colpevole è nettamente stabilita. L'avv. Legrand, indignato al pensiero che si è in tal modo coperto di obbrobrio un ufficiale irreprovevole che ha brillantemente servito durante la guerra, ha dichiarato ai giornali che questo disgraziato affare non è certo terminato.

SULLE RIVE DEL LEMANO

Il sogno d'amore dell'ex Principe delle Asturie è stato realizzato ieri a Ouchy

Losanna, 21 notte.

Un capitolo grave di significato nella storia della Casa che ha occupato per secoli il Trono di Spagna si è scritto oggi con il matrimonio morganatico dell'ex-Principe delle Asturie con la signorina Edelmira Adriana Ignazia Sampedro. Questo matrimonio non consacra solo la definitiva rinuncia del Principe stesso alle prerogative della primogenitura come depositario dei diritti di successione, ma costituisce in certo qual modo un segno indiscutibile del rapido declinare di una delle più gloriose dinastie. Nel quadro vasto di proporzioni della storia dei Borboni di Spagna, il dramma di questo Principe potrà apparire come un piccolo dettaglio, ma, riferito al momento attuale, esso appare grave di ripercussioni e questo spiega l'inflessibile atteggiamento tenuto dall'ex-Re Alfonso, il quale ha voluto impedire con l'autorità che gli viene dalla sua qualità di Capo della Casa di Spagna e della nobiltà spagnuola che neppure il più piccolo segno di saluto pervenisse oggi all'ex-Principe da parte di gente del suo sangue e del suo rango.

Angoscioso contrasto

Il Principe Alfonso di Borbone non ha avuto oggi l'aria di preoccuparsi soverchiamente di tutte queste considerazioni, e durante tutta la cerimonia ha continuato a sorridere con la gioia di un fanciullo contento, aprendo i suoi grandi occhi soffusi di inesprimibile dolcezza. Eppure qualcuno faceva osservare, non del tutto a torto, che anche da un punto di vista personale l'avvenimento mantiene un carattere tragico: la tragedia di un Principe del sangue che si tuffa nella vita di un piccolo borghese qualsiasi. Nonostante una certa pretesa di sfarzo, molti elementi hanno infatti concorso a dare un carattere nettamente borghese all'avvenimento odierno; l'ambiente nel quale esso si è svolto, la formalità eccessivamente democratica della legge elvetica, gli stessi invitati che hanno fatto corona alla cerimonia e che, come si è detto, appartengono quasi esclusivamente alla cerchia della parentela e delle conoscenze della famiglia Sampedro. L'unico rappresentante di sangue azzurro, oltre al Principe, è stato il suo testimonio, duca Juan Manuel de Almodovar del Rio, il quale ha preferito violare l'ordine del Capo della nobiltà spagnuola pur di non mancare agli obblighi dell'amicizia che lo lega al Principe.

Di fronte alla vivacità rumorosa dei membri della famiglia Sampedro e degli invitati, il contegno pieno di riserbo e di distinzione di questo rappresentante di una famiglia di Grandi di Spagna ha concorso ad aumentare l'impressione di un contrasto stridente a cui sopra si è accennato.

Già nella strada al contatto col pubblico che affolla i dintorni del Palazzo municipale, non si poteva sfuggire a una tale impressione. «Il n'y a plus que lui et puis Nicole», diceva un oste sulla porta del suo esercizio, commentando a modo suo l'interesse che tutti dimostrano all'avvenimento senza rendersi conto della enormità di questo accostamento tra il piccolo rivoluzionario ginevrino recentemente condannato dalle Assise federali e un Principe di sangue reale.

Il rito civile

Per penetrare nel Palazzo municipale abbiamo potuto ottenere un biglietto di invito del Principe stesso: «Il Conte di Covadonga vi prega di fargli l'onore di assistere al suo matrimonio». Nella sala del Municipio hanno preso posto prima dell'arrivo della coppia una cinquantina di persone, giornalisti e fotografi, che si dispongono ai lati della sala stessa. La coppia fa la sua apparizione tra il crepitio degli obbiettivi fotografici. Sia il Principe che la fidanzata sono vestiti assai semplicemente con abiti da passeggio. Il primo con una giacca a doppio-petto bleu chiaro, la fidanzata con un paletò marrone con alto collo di pelliccia azzurra e un piccolo cappello con veletta. Accompagnano gli sposi i testimoni duca di Almodovar, per il Principe, e la signora Vivien Conill Idalgo, per la sposa, la signora Sampedro madre, le due sorelle Sampedro e diversi altri familiari e conoscenti della famiglia.

La cerimonia civile non occupa più di una decina di minuti. Alle ore 14,50 l'ufficiale di stato civile, Augusto Margot, pronuncia la formula sacramentale: «Ottenuto il vostro consenso, vi dichiaro uniti in matrimonio». L'atto di matrimonio è redatto al nome di Don Alfonso Pio Cristino Venanzio di Borbone-Battenberg conte di Covadonga e della signorina Edelmira Adriana Ignazia Sampedro. Al documento l'ex-Principe appone la sua firma semplicemente col nome di Alfonso di Borbone, a cui fa seguito quella della sposa Edelmira di Borbone. Si attende con curiosità di vedere come l'ufficiale di stato civile di Losanna, certamente non abituato a celebrare matrimoni di Principi di sangue reale, se la caverà nella sua allocuzione di prammatica, ma tutto si riduce a poche parole: «I miei complimenti e i miei migliori auguri, signore e signora». Neppure un saluto a nome delle autorità. Forse che la Svizzera temeva con questo di urtare la suscettibilità della nuova Repubblica sorella?

Fuori piove a dirotto, ma la folla non se ne accorge, tutta compresa dal desiderio di vedere il corteo nuziale di un principe reale. Lo sposo, che soffre per l'operazione ai piedi subita l'anno scorso in conseguenza dell'emofilia, scende penosamente la scalone appoggiandosi alla ringhiera: è un po' pallido per l'emozione, ma non ha perduto il suo bel sorriso. La sposa, che appare un po' piccola di fronte all'alta statura del suo compagno, è pure raggiante. Sia l'uno che l'altra non dimostrano l'età che risulta dallo stato civile: ventotto anni per il Principe e ventisette per la sposa.

La coppia si sottrae alla curiosità della folla partendo in automobile alla volta di Ouchy, all'albergo di residenza del Principe.

La benedizione religiosa

Verso le 16 il corteo si ripresenta alla cappella cattolica di Ouchy per la benedizione religiosa: gli sposi sono stavolta in grande tenuta: il Principe in tight con una decorazione all'occhiello — la croce del Tosone d'oro — e cappello a cilindro e la sposa in un elegantissimo abito di seta bianco con uno strascico lunghissimo; sui capelli dai riflessi ramati spicca un piccolo diadema.

Conduce la sposa all'altare il marito della sorella maggiore, signor Arguelles, mentre il Principe è al braccio della signora Sampedro madre. Il sacerdote rivolge un saluto di circostanza alla coppia, mettendo in rilievo l'interesse sollevato dal loro matrimonio.

«E' questo un motivo di più — egli aggiunge — perchè l'unione vostra si informi in tutto all'ideale di una vita veramente cristiana, secondo i principi di quella Chiesa alla quale particolarmente la vostra famiglia, Altezza, si è sempre dimostrata così legata».

Dopo alcuni istanti di raccoglimento durante i quali l'organo riempie la navata della sua sonorità, l'officiante procede alla benedizione nuziale.

Terminata la cerimonia, sposi e invitati tornano all'albergo di Ouchy, ove ha luogo un ricevimento; e sera alle ore 21 gli sposi salgono sul battello che fa servizio da un punto all'altro del Lemano ed effettuano nella fitta nebbia che indugia sul lago la traversata fino alla riva savoiarda, ad Evian, dove passeranno la luna di miele.

G. TONELLA

Battaglia cruenta in Galizia tra contadini e polizia

Sedici morti e 65 feriti

Varsavia, 21 notte.

Nel villaggio di Lancotrzeszov (Galizia) si è svolta una sanguinosa battaglia fra contadini e polizia. La lotta, durata due giorni, si è chiusa con un ben tragico bilancio: 16 morti e 65 feriti, di cui 29 versano in grave stato.

La battaglia ha avuto origine nella resistenza dei contadini al pagamento delle tasse. L'esattore, presentatosi a riscuotere, è stato aggredito e malmenato. La polizia accorsa in suo aiuto ha trovato anch'essa una vivace e lunga resistenza che ha dato luogo a scontri frequenti nelle strade del villaggio. Questo pomeriggio gli agenti si sono concentrati presso una casa onde meglio fronteggiare gli assalitori. Vedendosi però sul punto di essere sopraffatti, gli agenti hanno aperto il fuoco contro la massa compatta degli assalitori, facendo larghi vuoti nelle loro file. E' stato in questo scontro che si è avuta la maggior parte delle vittime. Fra i morti si trova il comandante della polizia del distretto. (*United Press*).

Piroscafo in fiamme a Marsiglia

Parigi, 21 notte.

Il fuoco è scoppiato stamane nella stiva del piroscafo *S. Eime* ancorato nel vecchio Porto di Marsiglia e che doveva salpare domattina per Port Vendres e Sète: si stava terminando il carico del piroscafo quando le fiamme divamparono improvvisamente e poco dopo, malgrado l'intervento dei pompieri, il fuoco si propagò alle cucine e alle cabine degli equipaggi. I pompieri hanno dovuto lavorare non poco per circoscrivere l'incendio che ha causato danni gravissimi.

Il trattamento doganale in Belgio per l'importazione dei vini tipici

Roma, 21 notte.

Si apprende che il Governo belga ha stabilito di applicare la stessa tariffa doganale dei vini importati aventi fino a 12 gradi di alcool anche ai vini con gradazione superiore ai 15 gradi, i quali abbiano una speciale denominazione di origine come «Marsala», «Orvieto», «Chianti», ecc. purchè accompagnati da speciale certificato di origine rilasciato dagli Istituti autorizzati del Regno.

Le modalità per la visita del Papa alla Basilica di S. Paolo

Roma, 21 notte.

(g. c.) Da qualche giorno sono stati iniziati i preparativi alla Basilica di San Paolo per la visita che il Pontefice vi farà il giorno 30 corrente. Già funzionari della Città del Vaticano hanno compiuto alcuni sopraluoghi per stabilire le modalità della cerimonia. Si assicura che il Papa giungerà in automobile alla Basilica verso le 8. Saranno ad attenderlo un picchetto di guardie nobili e uno di guardie svizzere, la sua corte e il Sacro Collegio. Pio XI accederà alla porta della Basilica, dove sarà ricevuto dall'abate Vannucci e dai benedettini officianti la chiesa. Dopo una breve sosta nella abbazia, si dirigerà al tempio, dove salirà sulla sedia gestatoria e, preceduto dal solito corteo e dai Cardinali, percorrerà, indossando la mozzetta e la stola, la navata centrale del tempio sostando brevemente prima all'altare del Sacramento poi alla Confessione. Salirà quindi sul trono, dove riceverà l'obbedienza dei Cardinali e dei Vescovi. Dopo la Messa, il Pontefice risalirà sulla sedia gestatoria e percorrerà nuovamente la navata centrale del tempio e il vasto pronao. Poichè nella Basilica di S. Paolo non esiste loggia esterna, la benedizione apostolica sarà impartita dal Papa dall'altare della Confessione. Secondo il desiderio del Papa, il tempio sarà aperto al pubblico che vi accederà senza biglietto. Saranno solo costruiti alcuni reparti sopraelevati per le famiglie dei Sovrani, per quella del Papa, per il Corpo Diplomatico e le personalità appartenenti ai Governi. La cerimonia avrà termine verso mezzodì.

L'insediamento della Commissione per l'esame delle invenzioni

Roma, 21 notte.

Sotto la presidenza del comm. ing. Luigi Cozza si è riunita, per la prima volta, la Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, recentemente costituita sotto il patronato del Consiglio nazionale delle ricerche e con la partecipazione della Reale Accademia d'Italia, dei Ministeri e delle organizzazioni sindacali interessate.

Nell'insediare la Commissione, il presidente, dopo aver ricordato i diversi enti che fino ad oggi isolatamente compivano l'esame delle invenzioni, con particolare riferimento alla preziosa attività svolta in questo campo dal Comitato autonomo di Milano e dalla Commissione superiore di Roma, sotto la presidenza rispettivamente dell'on. ing. Bignami e di S. E. il sen. Rota, ha messo in evidenza l'alto significato dell'accordo intervenuto per dare vita al nuovo ente, soffermandosi sulla vastità ed importanza dei compiti che a questo rimangono affidati.

Dopo aver ringraziato i rappresentanti dei vari enti ed espresso la certezza che grazie alla collaborazione di ciascuno la Commissione avrebbe potuto corrispondere alla fiducia posta in essa dalle superiori gerarchie, il comm. Cozza dichiara iniziati i lavori, rivolgendo a nome dei presenti tutti un fervido devoto omaggio al più grande degli inventori viventi, a Guglielmo Marconi, sotto la cui egida è posta la Commissione. Successivamente l'assemblea passando alla trattazione dell'ordine del giorno, procedeva alla nomine previste dallo statuto, chiamando alla carica di segretario generale della commissione l'ing. Alfredo Melli, vice-segretario federale del Comitato nazionale delle ricerche.

Iniziative della Maternità ed Infanzia

La propaganda nelle fabbriche

Roma, 21 notte.

L'Opera nazionale Maternità e Infanzia ha recentemente preso alcune interessanti iniziative per allargare sempre più la conoscenza in mezzo al popolo, delle finalità, dei mezzi di cui dispone, dei suoi organi assistenziali.

Tra l'altro, l'Opera ha predisposto conversazioni di propaganda nelle fabbriche nelle quali sono occupate maestranze femminili. La prima serie di tali conversazioni si è svolta nei grandi stabilimenti della provincia di Milano e ad esse hanno finora partecipato 5000 operaie.

Un'altra iniziativa in corso di attuazione, è quella diretta a far conoscere ai lavoratori, attraverso conversazioni pratiche da tenersi presso le organizzazioni dopolavoristiche, la funzione e gli scopi dell'Opera Maternità e Infanzia. Altre conferenze di propaganda si svolgeranno presso gli Istituti fascisti di cultura.

Lo scambio delle consegne alla Federazione dell'Urbe

Roma, 21 notte.

Stamane, nel Palazzo del Littorio, alle ore 10,30, dinanzi al Segretario del P. N. F., è avvenuto lo scambio delle consegne tra l'on.le Adelchi Serena, Commissario per la Federazione dei Fasci di Combattimento di Roma, e Nino D'Aroma, che ha cessato dalla carica di Segretario federale.

Il Segretario del P. N. F., che ha invitato il Prefetto di Roma ad assistere, ha rilevato il grado di efficienza raggiunto a tutt'oggi dal Fascismo della Capitale e della Provincia, ed ha precisato le direttive che il Commissario dovrà seguire per la ulteriore azione da svolgere.

L'on.le Adelchi Serena, oggi stesso, ha assunto la direzione della Federazione.

Cambio della guardia alla Federazione di Sondrio

Roma, 21 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario federale di Sondrio, Belisario Cantagalli, dovendo assumere altro incarico, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece il fascista Gino Zuccarelli. Il Duce ha firmato i relativi decreti. Lo scambio delle consegne avrà luogo sabato 24 giugno corrente, alle ore 10,30, dinanzi al Prefetto della Provincia».

15 mila lire del Partito per il monumento al Marinaio

Roma, 21 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica: «Il Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista ha stabilito di versare per il monumento al Marinaio d'Italia, che sarà inaugurato in occasione dell'undecimo annuale della Marcia su Roma, la somma di lire quindicimila».

Nell'Ente della Cooperazione il nuovo segretario generale

Roma, 21 notte.

L'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione comunica:

«Il dott. Alfonso Virghia, desiderando dedicarsi ad altra attività, ha rassegnato le dimissioni da segretario generale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione. Su designazione dell'on. Giovanni Fabbrici, Commissario dell'Ente, con decreto in corso è stato nominato a sostituirlo il console Giovanni Dall'Orto».

I guai d'una massaia linguacciuta per la infedeltà delle galline

Cuneo, 21 notte.

Le galline di Maria Isaia fu Giovanni, d'anni 29, residente in quel di Costigliole Saluzzo, avevano preso il mal vezzo di andare a deporre le uova nella stalla del vicino, tale Bartolomeo Perottino, il quale stimava conveniente raccoglierle per proprio conto.

Ne nacque un aspro dissidio fra la Isaia e il Perottino. Affidata la composizione della vertenza al conciliatore di Costigliole, sig. Giuseppe Abelli, la Isaia non si presentò. Il conciliatore spinse allora il suo zelo fino al punto di recarsi personalmente presso la Isaia per sapere il perchè della sua persistente contumacia.

L'attenzione usatale venne, però, dalla Isaia mal ripagata: essa, difatti, giustificò la mancata sua presentazione dichiarando che non si era presa la premura di comparire dinnanzi a lui perchè sapeva che egli aveva riscosso una mancia dal Perottino perchè gli desse in ogni modo ragione.

Il signor Giuseppe Abelli, presentò denuncia per oltraggio contro la imprudente Maria Isaia la quale se non comparve dinnanzi al conciliatore, dovrà comparire stamane dinnanzi al Tribunale per sentirsi condannare a 6 mesi di reclusione con tutti i benefici di legge.

Una frode in grande stile ai danni del Dazio-consumo

Milano, 21 notte.

E' stata scoperta al Macello pubblico di viale Molise una frode in danno del comune. Gli incaricati al trasporto dei buoi e delle mucche da macello applicavano al locomotore adibito al trasporto stesso durante la pesa un grosso pezzo di piombo, in modo da aumentare la tara. Secondo le prime constatazioni l'entità della frode in danno del Comune è assai rilevante. Sono stati operati alcuni arresti.

L'arresto di tre falsari

Milano, 21 notte.

Sono stati arrestati a Quassa certi Giuseppe Borsi, di 26 anni, da Milano e Cesare Pellisa, di 24 anni, pure residente a Milano, sorpresi a spacciare monete false da dieci e da cinque lire. Perquisita l'abitazione del Borsi a Milano sono stati sequestrati arnesi per la fabbricazione di monete false e una forte quantità di pezzi abilmente falsificati.

Foraggi che fermentano e danno fuoco alla cascina

Valenza, 21 notte.

In seguito alla fermentazione del foraggio si è manifestato, stanotte un grosso incendio alla Cascina Zagonara di Belgioioso, di proprietà del comm. Stefano Donzio. Sul luogo del sinistro si sono recati sollecitì i pompieri di Belgioioso, i quali dopo molte ore di faticoso lavoro, hanno domato l'incendio. Sono andati distrutti ingenti depositi di fieno, parte del caseggiato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un centinaio di bambini degli asili comunali sono partiti per le Colonie marine municipali.

DA SAREZZO

Partito da solo di vanga in riva, per opera dei fratelli Luigi e Romolo Raimondo, l'agricoltore Ernesto Mascarino da Vignale, è morto all'ospedale.

Investita da una motocicletta certa Giuseppina Negri ha riportato gravi contusioni al bacino e la frattura della gamba sinistra.

Investito da un autocarro certo Giovanni Ambrosino riportò gravi ferite al capo e la frattura dell'avambraccio sinistro.

DA CUNEO

Il direttorio del Fascio di Verduno è nominato nelle persone dei camerati: Almonte Curiassi (segr. amm.), G. Antonio Alessandria, Camillo Galeano, Giuseppe Gagliasso, Cesare Montaldo.

DA INTRA

Cinquecento bersaglieri in congedo di Varese hanno visitato l'antico Borgo di Cannobio, posto al confine tra l'Italia e la Svizzera. Gli ospiti sono stati ricevuti dalle autorità e dalle associazioni.

DA TORTONA

Alla salma del grande invalido di guerra Vincenzo Carca, di Volpedo, di 36 anni, sono state tributate ieri imponenti onoranze funebri.

Il 25.o anno di sacerdozio parrocchiale ha celebrato il rev. don Giovanni Bussetti, di Brignano-Frascata. Dopo la cerimonia religiosa vi sono state dimostrazioni popolari ed un discorso del podestà Alfonso Bruzzo, rettore della Provincia.

Due nuovi parroci sono stati nominati a Pontecurone (S. M. Assunta) e Tortona (San Giacomo) i RR. teologo don Romeo Novarini (Staghiglione) e don Alberto Malocchi (Carezzano).

DA VALENZA

Una corona dell'on. Starace è stata posta alla lapide del martire fascista Giovanni Balzarzi.

CRONACA

La partenza di Rosa Vercesi per il reclusorio di Perugia

La scorsa notte, alle ore 0,30, Rosa Vercesi è partita alla volta della casa di pena in cui trascorrerà il rimanente della sua vita, in espiazione del truce delitto commesso un paio di anni fa: essa infatti è stata destinata al reclusorio di Perugia.

La presenza insolita di un folto gruppo di carabinieri che attendeva — all'ingresso del passaggio di servizio al lato partenze in via Nizza — l'arrivo del furgone cellulare sul quale doveva giungere la detenuta, attrasse l'attenzione di numeroso pubblico, avido di conoscere il motivo di tale apparato di forza pubblica: cosicchè quando Rosa Vercesi discese, scortata dai militi, dall'autofurgone, si trovò in presenza ad una fitta folla di curiosi. Suo primo impulso fu quello di coprirsi con una mano il viso e di cercare di sfuggire alla morbosa curiosità del pubblico nascondendosi dietro i carabinieri.

La folla aumentava man mano che la detenuta si avvicinava al treno che doveva condurla nella quieta cittadina umbra: due folti gruppi di pubblico facevano ala al suo passaggio. Tutti gli sguardi erano fissi ansiosamente su di lei, seguivano ogni suo gesto, cercavano di scrutare sul suo volto le impressioni prodotte su di lei dalla presenza di quel pubblico freddo e quasi astioso. Ad un tratto essa scoppiò in singhiozzi, che cercò, ma invano, di reprimere.

Giunta al vagone di terza classe del treno di Roma che le era stato riservato, la Vercesi vi salì coll'aiuto del maresciallo dei carabinieri addetto alla sua custodia: appena nello scompartimento si sedette accasciata sul sedile: due militi si misero al suo fianco. Prontamente furono abbassate le tendine e la Vercesi venne così sottratta alla curiosità della folla che aumentava sempre più.

La Vercesi ci è apparsa in ottime condizioni di salute, alquanto ingrassata; vestiva un abito scuro, abbastanza elegante, con un cappello di paglia nera: nella mano sinistra aveva la borsetta di raso nero ed un libro. Due agenti la seguivano portando ciascuno una valigia contenente la biancheria della reclusa. Rosa Vercesi, anche dopo la decisione della Corte Suprema che respingeva il suo ricorso contro la sentenza della Corte di Assise, non ha cessato di proclamare la sua innocenza. Durante il suo soggiorno nelle carceri giudiziarie di Torino essa ha tenuto buona condotta acquistandosi, anzi, la simpatia delle suore.

Provoca due incendi nella stessa notte

Brescia 21 notte.

A poche ore di distanza, per due volte, nella medesima notte, il fuoco si è manifestato nella casa di certa Caterina Spinoni, posta in una frazione del comune di Pontoglio. Il primo incendio è stato spento a mezzanotte circa, col volonteroso concorso dei contadini i quali, però, mentre accorrevano verso la casa in fiamme, avevano visto uscirne un individuo, che non avevano potuto identificare perchè si era allontanato pei campi.

Il secondo incendio, più violento, si è manifestato alle 5 del mattino, ed il lavoro di spegnimento è stato duro e difficile ed ha portato anche alla scoperta di alcuni stracci imbevuti di petrolio che sono stati consegnati ai carabinieri. L'autorità cerca ora il malvagio che voleva ad ogni costo bruciare la casa della Spinoni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 21 giugno 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% ... 90 3/4
Lavori Pubbl. 7% 1947 d. 93 5/8 l. 93 1/4
Id. id. 1937 d. 93 1/2 l. 97 1/2
Prest. Milano 6.50% 1952 d. 85 7/8 l. 86 —
Id. Roma id. id. d. 86 — l. 86 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.) d. 98 1/2 l. 100 —
dip d. 72 1/2 l. 74 —

AZIONI

	20	21
Italian Superpower	2 1/2	2 1/2
American Can	93 3/4	93 1/2
American Rad. Stand. S.	15 5/8	15 5/8
American Tel. Tel.	127 1/4	127 —
Consolidated Gas	56 1/2	58 —
Eastman Kodak of N. J.	81 —	80 1/4
General Electric	23 3/4	24 —
Intern. Harvester Co.	38 ??	39 1/8
Bohns Manville Corp.	41 —	41 1/2
General Motor	27 5/8	27 5/8
Kennecott Copper	19 5/8	19 3/8
Montgomery Ward	23 1/4	23 1/2
National Biscuit	55 —	55 3/8
New York Central Ry.	39 1/2	39 1/2
North American Co.	33 1/2	33 1/2
Proctor Gamble Comp.	41 1/2	41 3/4
Radio Corporation	9 3/4	9 3/4
Standard Brands Inc.	19 3/4	19 7/8
Standard Oil of N. Jers.	37 —	38 1/2
Texas Gulf Sulphur	26 5/8	25 5/8
United Corporation	12 3/4	12 7/8
United States Steel	55 —	56 5/8
Union Carbide Co.	39 3/4	39 3/4

New York, 21. — Chiusura cambi: Roma 5,45; Londra 4,1775; Parigi 4,6350; Berna 23,68; Bruxelles 17,19; Berlino 29,20; Madrid 10,55; Amsterdam 49,40; Copenaghen 18,60; Stoccolma 21,50; Oslo 21,10; Praga 3,6050; Vienna 14,10; Budapest 20,40; Bucarest 77; Belgrado 170; Atene 69,07; Buenos Aires, pesos carta 31,50; Rio Janeiro 7,64; Montreal su Londra 4,6415; Buenos Aires su New York p. oro 140,65.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 22,15; Francia 16,84; Svizzera 81,60; Vienna 47; Londra 14,3550; Amsterdam 170,30; New York 3,40; Praga 12,50.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 9,40; Futuri: tendenza apertura e chiusura: sostenuta.

	20	21		20	21
Giugno	9,06	9,24	Gen. '34	9,61	9,75
Luglio	9,15	9,27	Id.	—	9,76
Id.	9,13	9,20	Febbraio	9,69	9,85
Agosto	9,18	9,35	Marzo	9,77	9,93
Settemb.	9,30	9,46	Id.	—	9,95
Ottobre	9,30	9,54	Aprile	9,84	9,98
Id.	9,34	9,56	Maggio	9,88	10,06
Novemb.	9,46	9,62	Id.	9,93	10,07
Dicemb.	9,54	9,70			

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 9,34; Futuri:

	20	21		20	21
Luglio	9,05	9,24	Id.	9,56	9,67
Ottobre	9,37	9,51	Gen. '34	9,57	9,75
Id.	—	9,58	Marzo	9,74	9,87
Dicemb.	9,51	9,66	Maggio	9,88	10,09

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale — American Middling 6,16; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,34; Id. Upper 7,32; M. G. Surtee F.G. 5,66; Id. Broach 5,22; American Sind-Punjab 4,15; M.G. Bengal 4,37; Id. id. superfine 4,07; Id. Scinde 4,37; Id. id. superfine 4,57. Importazioni della giornata balle 20.800.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Giugno	5,95	5,94	Marzo	6,00	5,99
Luglio	5,93	5,92	Aprile	6,01	6,00
Agosto	5,93	5,93	Maggio	6,03	6,02
Settemb.	5,93	5,93	Giugno	6,04	6,03
Ottobre	5,95	5,93	Luglio	6,06	6,04
Novemb.	5,96	5,95	Ottobre	6,09	6,07
Dicemb.	5,95	5,94	Gen. '35	6,14	6,13
Gen. '34	5,96	5,95	Marzo	6,17	6,15
Febbraio	5,98	5,97			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta, Sakellaridis Fully Good Fair.

	20	21		20	21
Luglio	7,97	7,90	Marzo	8,26	8,05
Ottobre	8,07	8,01	Maggio	8,30	8,20
Novemb.	8,14	8,09	Giugno	8,36	8,30
Gen. '34	8,21	8,16			

Upper F. G. F.

	20	21		20	21
Luglio	7,14	7,09	Marzo	7,18	7,07
Ottobre	7,07	7,01	Maggio	7,16	7,10
Novemb.	7,06	6,99	Giugno	7,16	7,10
Gen. '34	7,09	7,03			

Indiani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Luglio	5,33	5,30	Marzo	5,49	5,46
Ottobre	5,37	5,36	Maggio	5,54	5,53
Gen. '34	5,44	5,43			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Giugno 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	25	18	coperto	grosso mosso
Sanremo	24	18	»	»
Milano	25	15	»	
Venezia	26	16	»	calmo
Trieste	26	19	»	L. mosso
Fiume	24	19	»	»
Trento	25	12	piovoso	—
Bologna	24	16	coperto	—
Firenze	23	13	»	—
Ancona	23	15	»	L. mosso
Roma	26	15	»	»
Napoli	25	16	½ cop.	calmo
Bari	28	17	coperto	L. mosso
Taranto	25	19	sereno	calmo
Palermo	25	15	»	L. mosso
Catania	27	17	½ cop.	»
Messina	25	16	sereno	»
Cagliari	26	16	½ cop.	mosso
Tripoli	29	19	sereno	L. mosso
Bengasi	33	23	½ cop.	»
Rodi	24	19	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università:
Massima + 21,3
Minima + 15,5
Pressione barometr. (ore 8) mm. 733,9
Umidità relativa (ore 8) 81 %

Dal R. Osservatorio di Pino:
Massima + 19,6
Minima + 13,4
La giornata di ieri: coperto.

Previsioni

Roma, 21 notte.

Sull'alta e media Italia e sulla Sardegna il tempo sarà ancora perturbato con pioggie; si avranno inoltre formazioni temporalesche sui rilievi alpini e appenninici. Sulle regioni meridionali, tempo generalmente buono con annuvolamenti e ampie schiarite. Prevalenza di venti meridionali piuttosto forti con raffiche sull'alto e medio bacino tirrenico; moderati altrove. Temperatura in lieve aumento. Agitato il Tirreno, specie nell'alto bacino, mossi gli altri mari.

STATO CIVILE

NASCITE: 24. Maschi 12, femmine 12.

MORTI: 10. Fea Pier Carlo di Candido, di anni 1 e mesi 8, di Torino, via Thesauro, 4 — Castore Francesca mar. Vercoresi, d'anni 33, di Collegno, casalinga, via S. Gillio, 1 — Rocca Vincenzo fu Gaetano, id. 73, di Cavallermaggiore, pensionato, via Corte d'Appello, 7 — Mezzadonna Angela mar. Lamberto, id. 33, di Torino, casalinga, via Caserta, 47 — Manfredi Pietro fu Stefano, id. 70, di Torino, meccanico, via Oropa, 42 — Gardena Giulio di Virgilio, id. 30, di Cuneo, negoziante, corso Regina Margherita, 119 — Baldarelli Carlo di Silvano, di mesi 11, di Torino — Fantino Giuseppe di Giovanni, d'anni 81, di Cuneo, lattoniere — Martino Maria di Giuseppe, id. 4, di Torino — Martoglio Caterina di Antonio, id. 8, di Bajearco — Taranco Michele di Giovanni, id. 38, di Torino, tessile — Costa Carolina di Carlo, id. 28, di Montiscello d'Alba, religiosa.

A domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (153

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

— Che cosa c'è? — domandò l'ispettore.

— Delle novità. Un individuo che non si è mai visto prima d'ora è entrato nell'osteria.

— Forse si tratta di un vecchio cliente.

— No. Non rassomiglia agli altri. Si direbbe che è la prima volta che mette piede nel luogo.

— Com'è?

— Giovane, robusto, ha l'aria sveglia.

— Va bene. Vado io stesso all'osteria. Tenetevi pronti al mio segnale.

E l'ispettore si avviò direttamente verso il losco locale.

La notte era sopravvenuta. Il vicolo era piombato nell'ombra più cupa.

Leduc passò una prima volta davanti alla porta dell'osteria, ma non gli riuscì di scorgere colui che lo interessava. Ritornò allora sui suoi passi e si fermò decisamente sulla porta del locale.

Attraverso il vetro scorse l'ostessa. Era in piedi presso il banco e discuteva con uno sconosciuto. Si trattava certamente di colui che era segnalato.

Chi poteva essere quell'uomo che parlava alla vecchia megera in modo così rispettoso?

Parlava e animandosi gestiva indicando i piani sui quali erano disposte le bottiglie di liquore ed i bicchieri. Trasse poi di tasca delle carte che la ostessa esaminò attentamente.

L'ispettore che seguiva attentamente la scena ad un tratto sussultò.

La vecchia aveva condotto lo sconosciuto nel retrobottega.

Il poliziotto era inforse. Doveva entrare decisamente, interporsi fra i due e costringere l'uomo ad una spiegazione?

L'ostessa era intanto ritornata nel bar, sempre in compagnia dello sconosciuto. Ella era raggiante. L'uomo, dal canto suo, aveva subito una trasformazione: ora, era, in maniche di camicia e si era messo davanti un grembiule azzurro. Rimboccatosi le maniche fino al gomito, era passato, con passo sicuro dietro al banco ed aveva preso a risciacquare i bicchieri.

Due clienti si erano accostati al banco, ed avevano comandato una consumazione. L'uomo si era voltato, aveva cercato per un istante fra le diverse bottiglie ed aveva effettuato il servizio.

« Un cameriere? Bisogna vedere... » disse fra sè l'ispettore Leduc tenendo la mano sulla maniglia della porta. Attese, tuttavia, per sincerarsi meglio sull'atteggiamento dell'ostessa. La donna sembrava contenta ed osservava la sua nuova recluta con occhio ammirato rilevando come si fosse prontamente adattata alle nuove funzioni.

L'ispettore allora entrò senza esitare e chiamò presso di sè con un gesto l'ostessa e lo sconosciuto.

— Le vostre carte? — domandò al nuovo cameriere.

Ma la megera intervenne protestando:

— Eh diamine!... Non si può restare un momento tranquilli!... Si tratta di un bravissimo giovane!... Spero di essere ancora in diritto di assumere un cameriere, se ne ho bisogno!...

— Tacete! — intimò l'ispettore.

Il cameriere intanto era passato nel retrobottega, aveva frugato un momento nelle tasche della giacca ed era ritornato porgendo dei documenti al poliziotto.

Quest'ultimo li esaminò attentamente, facendo le interrogazioni d'uso:

— Voi vi chiamate?

— Carlo Loga — rispose lo sconosciuto continuando a lavare i bicchieri.

— Dove avete lavorato prima di venire qui?

— All'Iris Bar in via Tombe-Issoire, allo Shangai in via Lepic e all'Albergo dei Principi. Guardate i miei benserviti.

— Va bene — disse Leduc dopo una rapida verifica.

— Ve lo dicevo, io — soggiunse l'ostessa.

— Che strana idea quella di essere venuto a ficcarvi qui dentro. Ci si rischia la pelle, sapete?

— C'è la crisi, signore. Non c'è più da scegliere — rispose il cameriere il cui viso si illuminò di un enigmatico sorriso.

L'ispettore non potè far altro che andarsene, ancora una volta scornato.

CAPITOLO XVII.

Ombre nella notte

I giorni che seguirono l'assunzione del nuovo cameriere furono estremamente calmi. L'osteria « Al buon vino di Suresnes » aveva a poco a poco ricuperato la sua clientela e la cassa della padrona ricominciava a riempirsi come nei tempi di prosperità.

Più nessun ricordo della battaglia che si era svolta in quel luogo fra la polizia e gli uomini di David Gor. La gente passava indifferente davanti alla porta a vetri e i bambini giocavano di nuovo sui marciapiedi.

Il piccolo Rolando, di quando in quando, entrava nell'osteria per domandare alla vecchia:

— E Lily? E' ritornata?

— No.

— Quando ritornerà?

— Non ne so nulla. E poi, ora cominci a seccarmi con la tua Lily.

E così dicendo la vecchia indicava la porta al monello che se ne andava con il cuore grosso, mentre ella ricominciava a piangere sommessamente ripetendo:

— Melina!... Melina?... Dove sei, adesso?... Ah, che disgrazia!...

Da due o tre giorni la vecchia, che cominciava a sentire la solitudine, si era messa a piangere la figlia, senza osare tuttavia lanciare una maledizione all'indirizzo del delinquente che l'aveva uccisa...

La megera esigeva ora che l'osteria venisse chiusa per tempo.

Alle dieci il nuovo cameriere faceva uscire gli ultimi clienti e chiudeva bottega, mentre la padrona saliva in camera sua per dormire e dimenticare, tenendosi stretta al petto la solita bottiglia di liquore. Anche Claudina, ogni giorno più triste e più stanca si chiudeva nella sua camera dalla quale non usciva che al mattino. I giorni passavano e la sorveglianza della polizia si allentava. L'ispettore Leduc era ogni giorno più convinto che David e la sua banda non sarebbero ritornati nell'osteria e che bisognava quindi cercare altrove i banditi scomparsi.

Un agguato ben nascosto e discreto era stato teso nella via Cardinet al numero 76, ove si supponeva che il famigerato Leo Branquilion potesse giungere da un momento all'altro. Ma nessun risultato era stato ottenuto. I due accorti portinai avevano invariabilmente sostenuto il loro primo asserto, che cioè il signore di tal nome non aveva mai fatto parte degli inquilini della casa. Malgrado lo scrupoloso controllo delle loro deposizioni non si era potuto appurare nulla di nulla.

La polizia dovette cercare altrove. E a poco a poco la cerchia delle ricerche si allargò. Vennero frugati i bassifondi di Parigi, i locali sospetti, gli alberguccì di dubbia fama, senza miglior esito.

E l'ispettore Leduc, affaccendato in queste inutili ricerche, aveva a poco a poco diradato le sue visite all'osteria.

Il losco locale faceva intanto affari d'oro, grazie alla buona volontà ed all'abnegazione del nuovo cameriere.

La vecchia e triste padrona finì per avere piena fiducia nell'abilità della sua nuova recluta e non uscì quasi più dalla sua camera e dal retrobottega. Rare volte metteva piede nell'osteria.

Ogni sera, appena la porta del locale era chiusa, la padrona, Carlo e Claudina cenavano in silenzio. Scambiavano rare parole, le indispensabili, e poi salivano, ognuno nella sua camera per dormire.

Alle undici la sinistra casa piombava nel silenzio e nel quartiere ognuno credeva che le tre creature che l'abitavano fossero immerse nel sonno più profondo.

La cosa, invece, non era esatta, almeno per una di esse.

(Continua).